giovedì 6 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 224
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 300, c.c.p. n° 3/14287

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

L'alibi di Enrico Lenaz non regge, lo hanno visto venerdì sera a Roma subito dopo l'uccisione di Walter

Dopo la denuncia fatta dal QdL, il fascista Enrico Lenaz è stato arrestato - L'alibi fornito dai familiari è falso: molti compagni possono testimoniare di averlo visto subito dopo l'assassinio di Walter Rossi - Il giudice istruttore La Cava non si è ancora mosso per verificare circostanze e testimoni - Forse il Lenaz era anche un informatore della polizia Inquietanti interrogativi sul comportamento della polizia romana, che sembra impegnata più a censurare i comunicati del QdL che ad accertare i fatti

Roma, 5

Enrico Lenaz, il fascista che venerdì scorso ha presumibilmente ucciso Walter Rossi, è stato arrestato.

Dopo che il *Quotidiano dei Lavoratori* aveva reso noto alla questura, tramite l'Ansa, di aver elementi sufficienti ad indicare nel fascista di Monteverde il probabile assassino di Walter Rossi, dopo che per tre ore la «patata bollente» ha scottato nelle mani dei funzionari dell'Ufficio Politico della Questura, impegnati in un palleggiamento con l'Ansa che ha tenuto bloccato il comunicato, alla fine il dott. Spinella, vicecapo dell'Ufficio Politico si è recato a casa del fascista e ha proceduto, dopo un'accurata perquisizione, al «fermo giudiziario».

Il fascista, responsabile di decine di aggressioni a democratici e antifascisti, a sedi della sinistra, protetto dalla magistratura e dalla stessa polizia, è stato condotto a Rebibbia.

Più tardi in Questura si sono presentati i genitori della fidanzata che hanno fornito un alibi al fascista; venerdì scorso Lenaz sarebbe stato con loro in un paese dell'Abruzzo.

Questo alibi è falso: lo possiamo dichiarare con assoluta sicurezza; Lenaz venerdì sera era a Roma, subito dopo l'uccisione di Walter Rossi è stato visto da alcuni compagni (che si sono messi a disposizione del magistrato che conduce l'inchiesta) transitare verso le 21-21,30 a Piazza S.Giovanni di Dio, a bordo di un motorino Benelli color scuro dello stesso tipo che si era visto allontanare subito dopo l'assassinio di Walter da via delle Medaglie d'Oro. Lenaz era scortato dai due suoi inseparabili amici, Alessandro Alibrandi e Fioravanti che dopo averlo scortato sotto casa si sono allontanati, non prima di aver minacciato alcuni compagni che transitavano nella zona.

Lenaz era vestico con una giacca verde e con pantaloni scuri; Alibrandi e Fioravanti viaggiavano su un vespino color avana, molto rovinato.

Il Lenaz non guidava il motorino ma stava dietro ad un altro, sconosciuto.

Inoltre sono emersi nuovi elementi che accreditano un suo rapporto privilegiato, almeno con la polizia; il commissario Luongo, del commissariato di Monteverde lo saluta come un amico e il Lenaz ha più volte indicato alla polizia compagni da fermare, durante alcune provocazioni. Ci riferiamo alle gesta della sezione del Msi di Monteverde, ora chiusa, nell'estate del '76 e nel successivo inverno.

La primavera scorsa, dopo la sua uscita di Prigione, per «raccomandazione», ha cercato di accreditare una sua «redenzione» una sua apoliticità. Poi però è stato riconosciuto mentre assaltava una sezione del Pci e successivamente negli episodi che hanno preceduto la morte di Walter Rossi: in particolare era presente, secondo i testimoni, all'assalto contro il circolo culturale di Monteverde.

Il giudice istruttore, La Cava, per ora non ha effettuato alcuna indagine, nè interrogatorio, nè convocazione di testimoni in merito al fermo di Lenaz.

Questo ci sembra evidentemente un sintomo di impotenza,

segue a pag. 2

Antifascismo: siamo contrari all'ammucchiata che vuole il Pci

Sabato a Roma una marea di popolo ha partecipato ai funerali del compagno VWalter Rossi e alle iniziative antifasciste: giovani, operai, donne si sono ritrovati uniti nella lotta contro i fascisti e lo stato che li protegge e li usa.

I fascisti hanno sparato ed ucciso per portare il movimento allo scontro frontale oggi, con l'apparato statale, l'organizzazione e l'intelligenza politica della masse ha permosse una dura lotte antifascista ed evitato la trappola tesa da Cossiga.

Questo movimento di massa ha dimostrto di saper lottare e colpire il fronte avversario nei suoi punti deboli: del marzo ad oggi poderose è stata la sua crewcita politica. Il Pci, dopo aver attaccato frantalmente il movimento e lavorato per dividerlo della classe operaia e dal popolo cerca oggi con un mutamento di rotta di lanciare ponti, di riannodare il filo con i giovani, gli studenti gli studenti i disoccupati.

Ma se il nostro obiettivo è quello di ricostruire l'unità di classe, non crediamo affatto che le sitituzioni satali-parlamento, regioni, comuni-siano in base di ricomposizione dell'unità delle mosse.

Uno dei punti discriminanti e qualificati del movimento è proprio la percezione immediata della lotta contro le istituzioni e il ruolo ad esse affidato dai partiti«costituzionali» di depositate della democrazia».

Si tenta di nuovo, di togliere alle masse l'iniziativa militante antifascista, di strappare loro una delega, di utilizzarle per «premere sull'apparato statle perchè faccia il suo dovere», mentre vasti settori popolari hanno da tempo compreso che i fascisti e la strategia della tensione sono protetti e sorretti proprio dallo stato democristiano.

Noi non abbaimo creduto che l'antifascismo si pratichi con la Dc: testo più non crediamo chi si pratichi con i comuni-magari come quello di Roma che dopo marzo, ha coperto, col divieto di annifestare le misure liberticide di Cossiga.

L'antifascismo si pratica con le masse e con la lotta militante.

È per questo che siamo contrari alla manifestazioni indetta dal comune di Roma. C'è anche nella sinistra rivoluzionaria che si illude di egemonizzare, come si illudeva nel 75, il Pci o comunque di gestire «con la forza del movimento» iniziative non mentre, che hanno un segno politico molto preciso.

La realtà è che il Pci è stato politicamente sconfitto a Bologna ed emarginato nella lotta antifascista a Roma; ora tenta una manovra strumentale per riportare nell'alveo della democrazia borghese in movimento profondamente anticapitalistico annullarne la potenzialità e la crescita.

Il Pci si propone due obiettivi: il primo, immediato è di rinconquistare spazi e riannodare legami con i disoccupati inccupati, precari.. Il secondo, strategico, e non strumentale è di incanalare nelle sitituzioni le lotte l'iscrizioni dei giovani alle liste speciali è stata presentata come l'espressione concreta della «fiducia nelle armi della democrazia» delle masse giovanili.

Ora, al contrario, il Pci si ritrova non solo a fare i conti con queste masse che hanno capto l'impossibilità della borghesia per poter soddisfare nenache a livello clientelare le loro esigenze.

Ma anche a proposte pratiche di lotta su terreni quali l'occupazione, l'antifascismo, il modo di far politica.

Dal movimento di lotta di questi mesi emerge una opposizione di classe che il Pci tenta di contenere e sviare Abbassare la «guardia anti-Pci è oggi un tragico orrore.

Tra le masse e le soluzioni poltiche e sociali del governo a sei si aprecontraddizioni: i bisgono di ampi strati proletari vengono compresi e repressi. Questa è la base oggettiva, materiale su cui sviluppare l'opposizione al governo e la battaglia politica verso il Pci. Sappiamo bene che la via per allargare il fronte dell'opposizione di classe è impervia e lunga, però non ci paiono fruttuose le scorciatoie: partecipare, ad esempio, ad una manifestazione, prenderne la te-

segue a pag. 2

Paese Sera: fuorilegge il Msi? Vediamo...

È importante l'articolo di Arturo Gismondi sulla prima pagina Paese Sera di ieri: segnala l'emergere di un problema-messa fuorilegge del Msi-anche all'interno di ampi settori della sinistra riformista. Già Craxi, nei giorni scorsi, si era espresso in tal senso, facendo seguito ad altre prese di posizione di federazioni e dirigenti del Psi. Ora Gismondi aggiunge acutamente alcune considerazioni: «*L'esistenza legale di un partito fascista, nello stato democratico e in violazione della Costituzione,...rappresenta un ulteriore diaframma tra le istituzioni democratiche e una larga parte del mondo giovanile che si ritiene estraneo a questo aspetto, per la verità singolare, del nostro 'patto sociale'.*»

E conclude che la proposta delle forze di Democrazia Proletaria (lo scioglimento del Msi) è una strada ardua non priva di incognite, ma «ignorare il problema diventerà sempre più difficile».

Se è importante questa presa di posizione, non possiamo non segnalare che purtroppo i compagni del Pci continuano a non voler affrontare il problema, negandosi persino a una discussione franca e aperta su questa proposta. E tuttavia, si sa. *Paese Sera* può essere presentato come una voce ufficiosa del Pci. E allora?

Forse che il Pci concede certe aperture laddove non ha problemi di ufficialità, mentre le nega e le censura sull'*Unità*? Sembra di sì, anche se ripugna alla coscienza democratica l'insistenza con cui le ragioni diplomatiche prevaricano sulla coscienza antifascista di massa che si esprime dopo i ferimenti e gli omicidi fascisti.

Dipi

Montedison in sciopero contro i licenziamenti

Il gruppo chimico intenderebbe ricorrere a 6.000 licenziamenti per «salvare» la Montefibre - Domani si blocca tutto il gruppo Montedison

La segreteria Fulc ha espresso una valutazione positiva dell'iniziativa assunta dal governo verso il gruppo dirigente Montedison, che à portato alla convocazione del consiglio di amministrazione della Montefibre per il 14 ottobre. Ancora una volta la Montedison tenta di intervenire su scelte di politica industriale usando l'arma del ricatto sull'ocevitare di affrontare questi problemi sotto il ricatto dell'occupazione.

D'altra parte le minacce di licenziamenti nelle imprese di appalto che lavorano su impianti Montedison si sommano in tutta Italia. I lavoratori del gruppo si danno appuntamenti di lotta per respingere attacco al sindacato attraverso il ricorso ai licenziamenti collettivi.

In relazione ai provvedimenti martedì sera è in programma una giornata di lotta che si articolerà così:

4 ore di sciopero delle aziende Montedison del Piemonte
1 ora e mezzo di sciopero con assemblea nella zona milanese
4 ore con edili e metalmeccanici a Priolo
4 ore con edili e metalmeccanici giovedì a Brindisi.

Domani sciopero generale del gruppo Montedison. La Montefibre avrebbe infatti trovato il sistema per risolvere i problemi economici e finanziari che attraversa.

6.000 licenziamenti su una occupazione complessiva di 14.200 unità, e definitivo disimpegno dalle consociate deficitarie, prima fra tutte la Chimica e Fibra del Tirso. Sarebbe questa la soluzione di tutti i mali: un modo semplice per far pagare ai lavoratori i tragici danni provocati da una gestione tutta speculativa. La politica della Montefibre è infatti sempre stata quella dell'investimento intensivo a prescindere dagli effettivi sbocchi di mercato delle produzioni nel medio-lungo periodo. Se poi, come in effetti è accaduto, il settore entra in crisi, si può sempre ricorrere ai licenziamenti e scaricare l'onere di una gestione ormai deficitaria sulle partecipazioni statali (come avviene attraverso il disimpegno dagli impianti in Sardegna posseduti metà da Montedison e metà dall'Eni).

Ma in questa situazione, l'iniziativa della Montedison assume anche il ruolo di «*segnale all'insieme del padronato per acutizzare lo scontro di classe*» - come ha detto Militello della Fulc- e per rendere pratica corrente il taglio dei rami secchi e la riduzione massiccia della base produttiva nelle grandi e medie imprese.

La storia sembra dunque ripetersi: dall'Innocenti all'Unidal, i licenziamenti di massa vengono presentati come unica via di salvezza, e se il movimento riesce a rintuzzare queste manovre si ricorre alla messa in liquidazione delle imprese.

La scelta del gruppo Montedi-

segue a pag. 8

Stefano Bevacqua

Un'autentica vergogna il voto sull'energia

Si è chiusa ieri la discussione sul piano energetico - Un dibattito a Viterbo promosso da «Fabbrica aperta»

Ancora, e per fortuna, fumata nera per le consultazioni fra i partiti dell'accordo alla ricerca di una mediazione accettabile per i socialisti ed i liberali.

Psi e Pli hanno posto con durezza il problema della revisione della 393, la legge liberticida e anticostituzionale, attraverso cui si vogliono imporre ad intere popolazioni e a tutto il paese gli insediamenti nucleari.

Oggi una numerosa delegazione di Montalto di Castro sarà presente in Parlamento per prendere atto dei primi risultati, vergognosi per tutta la democrazia italiana, del compromesso storico «pulito» (Dc-Pci) che permetterà di far passare il piano nucleare di Donat Cattin. Al di là delle critiche di carattere economico e politico che sono state portate alle proposte del governo durante il dibattito di questi giorni, il Parlamento oggi voterà per un numero indiscriminato, incontrollato ed incontrollabile allo stato attuale, della nocività ambientale e delle condizioni di lavoro degli addetti agli impianti. La grande stampa di informazione ha opposto un compatto muro del silenzio, in questi giorni, a pur autorevoli prese di posizione dissidenti, assumendo così una sua volta gravissime responsabilità nei confronti di tutti i cittadini. Non faremo in tempo a riportare i risultati della votazione che si svolgerà nel pomeriggio inoltrato. Vogliamo però citare, per tutti, un caso di autocensura collettiva della stampa sul tema nucleare che dà la misura delle pressioni, interne ed internazionali, che hanno gravato sullo svolgimento del pubblico dibattito in questo periodo.

Sabato 1° ottobre si è svolto a Viterbo un convegno della rivista *Fabbrica aperta* sul piano energetico nazionale. È stata questa la prima delle occasioni in cui un dirigente sindacale, Enzo Mattina, e l'intera camera sindacale di Viterbo, hanno discusso e si sono confrontati con le popolazioni dell'Alto Lazio e della Maremma interessate all'insediamento di Montalto di Castro. Nel corso del dibattito due interventi particolarmente significativi nel merito. Un compagno del Cnen, trasferito recentemente dal settore sicurezza ad altro incarico, ha fatto una pubblica autocritica sul modo in cui lui ed altri lavoratori del settore hanno gestito, insieme al sindacato, le parti della piattaforma energia relative alla sicurezza degli impianti. Il prof. Pancini, fisico di fama internazionale, ha riproposto la posizione espressa davanti a Fortuna, in merito al profitto energetico praticamente nullo che verrebbe prodotto dal piano elettronucleare del Governo. Pancini ha detto inoltre che nel giro di poche decine di anni l'inquinamento termico della terra avrà raggiunto livelli tali da rendere possibili solo due alternative: o un sistema di produzione «pulito» con parallela radicale trasformazione dei rapporti di produzione attuali; oppure via libera ad interventi artificiali sulla

segue a pag. 8

Ancora criminali mistificazioni sulle sostanze cancerogene all'Acna di Cesano Maderno

La benzidina uccide, e Montedison la usa ancora

Nel 1960, rispondendo ad una interpellanza di parlamentari comunisti, il Ministero della Sanità dell'epoca parlò di 24 morti alla Acna di Cesano Maderno per un cancro alla vescica.

Per la clinica del Lavoro i casi furono più di 70; per il sindacato oltre 120.

Quella tragica esperienza avrebbe dovuto far riflettere gli organi predisposti alla salute pubblica a sudiare i problemi dell'inquinamento di alcune lavorazioni, se non ad eliminare processi pericolosi, nocivi e quantomeno sospetti della salute collettiva.

Quindici anni trascorsi e oggi il caso riapre clamorosamente con la comparsa di tracce di sangue nelle urine di nove lavoratori dell'Acna.

È il reparto base Bn dove esiste un impianto a ciclo chiuso per la produzione di coloranti un tempo alimentato con la benzidina, la micidiale sostanza che ha provocato all'Ipca di Ciriè i casi mortali di cancro alla vescica.

Oggi la benzidina non viene più usata, sostituita dal 1972 dalla Diclorobenzidina (Dcb) che è invece sempre stata utilizzata all'Acna per fare i coloranti pigmenti.

L'Acna, 53 anni di vita, coi suoi 2100 dipendenti ed il 70% della produzione esportata, è il fiore all'occhiello dell'economia Montedison dal 1966, quasi a dimostrazione del fatto che la nuova gestione non ha colpa del «caso benzidina» e che ha fatto (e sta facendo) tutto il possibile per la salvaguardia della salute delle maestranze.

La realtà si discosta da queste supposizioni.

Nel 1930 le «Aziende Chimiche Nazionali Associate» furono travolte dal crollo economico e finanziario del loro gruppo.

La Montecatini intervenne a salvare la situazione e la riorganizzazione del complesso industriale venne affidata all'on. Donegani direttamente da Mussolini che approvò il programma esposto.

Il nuovo gruppo prese la denominazione di «Aziende Colori Nazionali Affini» e fece parte integrante della Montecatini sin dal 1931, e cambierà nome 35 anni dopo.

Che si salvaguardi la salute e l'incolumità dei lavoratori sembra non trovare d'accordo l'Ispettorato del Lavoro.

Dalla relazione svolta da quest'ultimo c'è di tutto: dalla mancanza di garanzia in caso di esplosione della caldaia con il Dcb all'abbattimento con dispositivi non adeguati al quantitativo prodotto; dalla schiuma di colore proveniente dalla lavorazione che fuoriesce delle grate della fogna «a scarico veloce», che va in salita al caricamento della farina fossile coi sacchi che vengono spaccati manualmente col pericolo di silicosi; dai boccaporti delle caldaie ad altezza inferiore ai 890 cm. dal terreno, ai premistoppa delle pompe dalle quali spiciola continuamente l'Ortodiclorobenzolo, raccolto in alcune vaschette.

Una esposizione dettagliata che riapre quei casi archiviati, come quell'operaio, rimasto anonimo, che nel 1971 ricevette una lettera che portava la sua condanna a morte: «*A seguito della malattia professionale in oggetto la sua capacità di lavoro è ridotta al 100% per i seguenti postumi di carattere permanente: carcinoma da anemie aromatiche trattate con telecobalto terapia*».

E mentre questi fatti accadevano, il medico di fabbrica dell'Acna si guadagnava la fama mondiale con uno studio sul cancro alla vescica.

Ne fu autore quel Prof. Ghetti che divenne Ufficiale Sanitario del Comune di Seveso.

Sostituita la benzidina il problema sembrava risolto.

In una lettera all'Ispettorato del Lavoro del 23.8.1977, la Direzione precisa che «*dalla metà del 1972 nel reparto base Bn si produce esclusivamente Dcb, sostanza che non è mai stata riconosciuta da sola come cancerogena per l'uomo;*» tenendo presente che «*nella fase ultima del ciclo produttivo di tipo chiuso realizzato dall'impianto, la Dcb viene trasformata con una reazione chimica nel tetrazo corrispondente che è il prodotto che esce dal ciclo ed è composto chimico diverso, di cui non è stata sinora segnalata alcuna azione cancerogena.*»

Tale affermazione viene invece smentita da «Chemical Abstracts» dove, nel Vol. 73 del 1970, si legge che «*la concentrazione di amine aromatiche nell'urine degli operatori addetti alla carica è più alta che in quella di controllo.*

La Dcb è stata identificata non solo nell'urina degli operatori addetti alla carica, ma anche in quella degli operatori che essicano e spezzano il materiale giallo.»

E il materiale giallo è il prodotto finito!

In «Carcinogenic and Chronic Toxic Hazards of Aromatic Amines» al cap. 6 pag. 59 si leg-

segue a pag. 8

Collettivo Acna
Gruppo di lavoro ambientale del Comitato scientifico popolare

Speciale QdL su Bologna

Lo speciale tabloid del QdL sul Convegno di Bologna sarà in edicola domani e vi resterà per alcuni giorni. Farà eccezione Torino, dove, per problemi della locale distribuzione, lo speciale verrà messo in vendita a partire da sabato.

Molti compagni ci hanno tefonato in questi giorni chiedendoci se il tabloid sostituisce il QdL del giorno. Precisiamo allora per tutti che domani in edicola vi sarà sia il QdL «fresco di giornata» sia lo speciale su Bologna. Ad evitare sprechi invitiamo le organizzazioni locali Ao-Pdup-Lega a provvedere, nei primi giorni della settimana entrante, al ritiro delle copie che dovessero essere rimaste in edicola. Le copie ritirate potranno successivamente essere vendute nelle sedi, nel corso di iniziative politiche, ecc. Infine precisiamo che le copie richieste per la vendita militante verranno spedite domani a chi ne ha fatto richiesta per le vie normali. Come abbiamo scritto ieri, lo speciale sarà soprattutto di documentazione sulle diverse articolazioni del Convegno. Non mancheranno però anche articoli di bilancio politico sia di compagni di movimento che di compagni rappresentativi delle varie forze (Vittorio Foa, Marco Boato, ecc.). Siamo certi che lo sforzo fatto dal giornale verrà compensato da un analogo sforzo di diffusione da parte dei lettori e compagni.

DALL'INTERNO

Vigilanza e mobilitazione per strappare il sindacato dei poliziotti

L'assemblea dei poliziotti democratici di domenica scorsa a Roma ha riproposto con forza a tutti, anche a chi preferiva ignorarlo, il nodo del sindacato di polizia.

Certo l'assemblea non ha chiarito tutti i nodi di fondo di una riforma della polizia ma ha posto certamente un punto fermo fondamentale. Il 26 e 27 novembre prossimo ci sarà l'assemblea costituente del sindacato. Se poi accettiamo la versione che i tre segretari confederali sono intervenuti su una linea unica e unitaria nel '78 ci sarà il tesseramento unitario alla Cgil-Cisl-Uil.

Non abbiamo dubbi che queste scelte rappresentano un ripiegamento rispetto alle decisioni solo di qualche mese fa, quando si voleva fare l'assemblea costitutiva prima dell'estate e lanciare subito il tesseramento. Ma se teniamo presente le pressioni ceh il Pci in particolare ha fatto sul sindacato e sui poliziotti per mettere a tacere la questione, il silenzio stampa che l'Unità *ha condotto in preparazione della manifestazione del Palasport, non possiamo non rilevare che le decisioni di domenica rappresentano un successo della pressione e della mobilitazione dei poliziotti democratici. La partecipazione, altissima se si tiene conto delle mille forme di boicottaggio che sono state usate dalle gerarchie, lo sta a dimostrare.*

Ma queste decisioni in realtà non sono ancora un caposaldo acquisito e rischiano di essere sottoposte ad un processo di erosione e di rinvii.

La destra reazionaria si è subito mobilitata, da lunedì, in una campagna denigratoria e di calunnie. Il Tempo *di Roma,* il Giornale *di Montanelli stanno rispolverando i peggiori personaggi del regime per contrastare la costruzione del sindacato. Le accuse di incostituzionalità, di prevaricazione del Parlamento, di illegalità si sprecano e mirano a creare disorientamento tra i poliziotti e ad intimorire i sostenitori del sindacato di Ps.*

Mentre Franco Fedeli oggi in una sua dichiarazione denuncia questa campagna, il Partito comunista le dà credito e ci dialoga cercando in un articolo di martedì di minimizzare i risultati dell'assemblea di domenica, negando che si sia sostenuta la volontà di costruire di fatto il sindacato e rilanciando la propria proposta di arrivare ad una struttura delegata unica per legge. Quella per intenderci cui domenica è stato risposto che «nessuno potrà costringerci a sederci per legge insieme ai fascisti della Cisnal».

In questa situazione non si può allora non lanciare un appello alla vigilanza, alla necessità cioè di respingere tutti i tentativi di rinvio o di snaturamento delle decisioni di domenica. Il sindacato ha chiesto al governo di avere un incontro sul problema entro una settimana. In caso di esito negativo [scontato date le posizioni del governo c'è un impegno delle segreterie confederali a lanciare una settimana di lotta e mobilitazione generale. Questa è l'unica strada su cui è possibile muoversi.

Nessuno può per altro pensare che il Parlamento riuscirà a risolvere in senso positivo per i poliziotti la questione.

Già i 41 articoli di legge concordati a maggioranza in commissione ristretta sono stati denunciati dai poliziotti come una riforma fatta a loro danno. Da quei 41 articoli mancano alcuni temi centrali: il sindacato, le norme transitorie per la riforma, il coordinamento tra i vari corpi di polizia. La Dc ha già annunciato che non ritiene possibile arrivare in commissione ristretta a concordare la parte sul sindacato e che si affiderà alla maggioranza che si creerà in aula.

Il problema nella sua drammaticità sta emergendo perciò in modo sempre più chiaro. O si arriverà ad un compromesso sulla pelle dei poliziotti, gettandone una grossa fetta nelle braccia del sindacalismo autonomo o si andrà ad uno scontro diretto con la Dc e le altre forze reazionarie. Ogni forza politica della sinistra su questo è chiamata a scegliere.

Stefano Semenzato

Il comitato centrale Ao-Pdup-Lega è confermato per i giorni 8 9 ottobre [sabato e domenica] a Roma. I lavori si terranno alla Sala del Civis [vicino alla Farnesina, Ministero degli Esteri].

Torino: operai e studenti discutono sulla pratica antifascista militante

Assemblee e riunioni alla Fiat incentrate su una valutazione in parte autocritica del ruolo della classe operaia nell'antifascismo militante Oggi alle 10 i funerali del giovane Roberto Crescenzio

« Come Flm Mirafiori crediamo *sia necessario farci una autocritica sul protagonismo della classe operaia nell'antifascismo militante, nel senso che negli ultimi tempi siamo stati abbastanza assenti nella vigilanza antifascista»* si legge nel comunicato distribuito oggi dalla lega di Mirafiori sul clima di provocazioni nel paese. Nel comunicato si condanna *«duramente» l'episodio in cui ha perso la vita Roberto Crescenzio: «Non ci possono essere gustificazioni, ne tecniche nè politiche; quando si attacca la vita di un essere umano si entra nella logica folle che ispira i criminali fascisti, che della vita umana non hanno alcun rispetto».* È però contenuta nel volantino un'analisi sulle responsabilità governative di questa *«escalation»* della violenza: partendo dall'assassinio del compagno Walter a Roma si collega questa ultima provocazione fascista da un lato con le coperture che la Dc continua ostentamente a fornire (come emerge dal processo di Catànzaro) all'operaio dei corpi separati dello stato e ai fascisti; dall'altro alle odierne connivenze che questi hanno ancora con la Ps, proprio nel momento in cui gli agenti chiedono la sindacalizzazione. Wuesta seconda *«uscita pubblica»* - perchè una era già avvenuta negli scorsi giorni-delle strutture sindacali di Mirafiori, fa seguito alle assemblee e alle proclamazioni di sciopero di ieri e oggi. Sono gli operai stessi a fare il bilancio di come è andata nelle officiane: *«In verniciatura ci siamo fermati mezz'ora dopo aver fatto un'assemblea nei refettori; la discussione è stata bella, perchè gli operai hanno parlato di questi ultimi fatti. Molti però dicevano che mezz'ora non risolvo niente, che bisogna organizzare una risposta molto più articolata e soprattutto più chiara. Alcuni hanno anche proposto di «taglierci dai piedi» la sede Cisnal della carrozzeria, ma non l'abbiamo fatto».*

L'esempio della verniciatura vale per molte altre fabbriche della città; la situazione è ancora molto fluida, sopratutto offre aspetti contradditorio. Non tutte le fabbriche si sono fermate, non dappertutto sono state fatte le assemblee, e là dove ci sono state, l'andamento spesso dipendeva da chi concretamente l ha gestite.

Nelle scuole si ripropne lo stesso problema: al dibattito ricco, spesso autocritico sui fatti di sabato a Torino, che esce in questi giorni da Palazzo Nuovo, si contrappongono alcune scuole superiori in cui la posizione di chiusura drastica dello schieramento Fgci impedisce che la discussione possa essere costruttiva.

L'atteggiamento dei giovani comunisti è il primo risultato concreto conseguente della linea del Pci torinese. Mentre la Fgci ieri racoglieva davanti al bar bruciato le firme contro la *«violenza»* genericamente intesa, insinuando però che le responsabilità vano addossate a Lotta continua, il partito gestisce le decisioni, nei fatti imposte, al Comitato per la difesa dell'Ordine Repubblicano: quella di considerare per il futuro responsabile degli incienti durante le manifestazioni, i promotori e gli organizzatori delle stesse. Che sia il Pci a dirigere questa campagna è dimostrato dalla scarsa considerazione che in quello stesso comitato hanno ricevuto gli interventi di Del Piano che parlava a nome della Federazione Unitaria e di Reburdo delle Acli: Del Piano, che notava come comunque non si può non tenere in conto le responsabilità dall'alto in questa fase che non si può non rispondere ai fascisti quando assassinano i compagni, è stato nelle conclusioni prevaricato che il Pci sta usando in questi giorni non trova, tra l'altro riscontro nelle posizioni nazionali espresse dall'Unità in questi giorni. La campagna contro la violenza ha già prodotto altre conseguenze: chi lascia commettere azioni criminali senza intervenire è criminale lui stesso, la nuova parola d'ordine proposta dopo i fatti di sabato, articolata politicamente nel comitato di cui abbiamo parlato, è stata prontamente raccolta dalle forze dell'ordine. In una conferenza stampa in Questura, la polizia e la magistratura, spiegando ai presenti che non sapevano nella e se avessero saputo non avrebbero detto nulla, concludevano con un appello che suona come una dichiarazione di guerra : *«Non è più tollerabile che si lasci in un corteo un vicino con un tascapane vistosamente contenente biglio, o bottiglie incendiarie; perchè ci possono essere casi di corresponsabilità penale»* ha sortito il giudice Moschella. I compagni intanto, da Dp Lotta continua ai lavoratori delle fabbriche e dei servizi si stanno preparando per partecipare ai funerali di Roberto Crescenzio, con delegazioni di massa e organizzate a riprova del sentimento di dolore nei confronti della morte del giovane. I funerali sono previsti per giovedì mattina, alle ore 10, con partenza da via Orepa 110/B.

Daria Lucca

Manifestazione di Roma: si discute nel movimento

Assemblea all'Università per decidere se aderire o meno alla proposta di manifestazione nazionale antifascista a Roma

Roma, 5

Martedì sera si è svolta all'università di Roma la prima assemblea del movimento, dopo l'uccisione del compagno Walter e di Roberto Crescenzio, alla cui famiglia è stato invito un telegramma di solidarietà e di cordoglio a nome di tutto il movimento romano.

Al centro dell'attenzione dell'assemblea è stata posta soprattutto l'iniziativa della giunta comunale di Roma per una manifestazione nazionale sul tema dell'antifascismo e della difesa delle istituzioni democratiche. C'è da dire subito che non è stata presa alcuna decisione e il dibattito ha riscontrato opinioni divergenti. Un militante di Lc ha lanciato a brucipaleo la propsta di partecipare alla manifestazione nazionale. *«purchè il movimento prenda la testa del corteo e al comizio finale parlino anche dei compagni del movimento».* Sorprendo la superficialità çon cui un dirigente di Lc, Mimmo Cecchini, cerca di far passare la linea scelta in maniera precostituita dalla sua organizzazione. Le motivazioni sarebbero negli «spazi» che l'iniziativa dell'arco costituzionale «apre» al movimento. Lotta Continua riduce tutto ad una questione di tatticismi e in questo ha forse imparato dal Pci di Bologna, anche se le parti sono ora rovesciate. Molti compagni però si dichiarano contrari alla partecipazione del movimento ad una scadenza *«che ha tutto il sapore di una parata di regime»*, anzi ritengono come afferma il compagno Bernocchi, che *«questa iniziativa tenta di riportare il movimento nell'ambito di una logica istituzionalista,... l'ottica del movimento è diversa da quella della borghesia e dei partiti della sinistra storica».*

L'assemblea si chiude, dopo che un autonomo ha esposto i criteri della «illegalità di massa» e un dirigente di «Stella Rossa» è stato cacciato al grido di «scemo, scemo».

Comunque nei prossimi giorni il movimento continuerà la discussione in merito alla manifestazione nazionale.

Dalle fabbriche comunicati sui fatti di Roma

Pubblichiamo di seguito alcuni stralci di comunicati di Adesione alla mobilitazione antifascista:

Comunicato presse Mirafiori

Il consiglio costuzione stampi della Sud Pesse, sottolinea come la responsabilità dei gravi fatti avvenuti a Roma sia da attribuire in primo luogo allo stato e al governo... oggi più che mai l'antifascismo deve essere militante e non si può mettere sullo stesso piano un compagno ucciso e una sede fascista bruciata...

CdA della casa editrice Einaudi

Esprime ferma condanna per gli episodi di violenza fascista avvenuti a Roma... propone una grande manifestazione di massa che sottolinei... la volontà di combattere fino in fondo i tentativi di bloccare l'avanzata democratica e il rinnovamento del paese.

La Rs A Gondrand di Firenze

I dipendenti della Grondand di Firenze, di fronte al nuovo crimine fascista compiuto a Roma, dove trovava la morte il giovane compagno Walter Rossi, oltre a esprimere il loro sdegno, condannano i responsabili e i mandanti quali agenti al servizio di quelle forze antidemocratiche e reazionarie che con tali atti cercano di ostacolare lo sviluppo delle lotte e della democrazia nel nostro paese.

Coordinamento regionale Cigl-Cisl-Uil delegati Standa Piemonte Val d'Aosta

Il coordinamento... dice basta a questi criminali fascisti che, protetti dalle forze reazionarie e dai corpi separati dello stato, col fine el sovvertimento delle istituzioni democratiche, ammazzano e feriscono impunemente dei compagni impegnati al raggiungimento degli obiettivi che la classe operaia si è data. Il coordinamento chiede con forza la chiusura di tutte le sedi fasciste che sia dati esito all'inchiesta giudiziaria iniziata dal Procuratore capo di Milano, sulla illegalità del Msi-Dn. I fascisti non devono circolare impunemente.

Cosa dicono i giornali

Le prime reazioni della stampa nazionale alla denuncia fatta dal *QdL*, e al successivo fermo del fascista Lenaz da parte della polizia, sono improntate allo scetticismo, quando addirittura non fanno proprie le veline della questura. A tale proposito è utile spendere due parole per rendersi conto di come venga manipolata l'informazione. Il *Corriere della Sera*, relegando la notizia nella cronaca romana, fa una strana ricostruzione della vita del Lenaz: *«La sua carriera giudiziaria comincia come parte lesa..»*

Sembra quasi che il Lenaz sia stato spinto alle sue criminali azioni, sempre protetto dalla magistratura e dalla polizia (ma questo il *Corriere* non lo dice), dalle *«persecuzioni»* cui sarebbe stato fatto oggetto. *Il Messaggero*, nell'incertezza, si limita ad esporre correttamente i fatti a partire dalle nostre rivelazioni, per arrivare a ciò che l'ufficio politico della questura cerca di far passare come versione ufficiale: *«Gli inquirenti... si limitano ad ammettere che sorvegliavano la casa* (di Lenaz) *dal giorno successivo all'uccisione di Walter Rossi.»* La polizia avrebbe stretto i tempi procedendo al fermo in seguito alla denuncia fatta dal *QdL*.

Il che è falsó; la polizia non aveva predisposto nessuna sorveglianza, anzi aveva indirizzato le indagini su un altro uomo.

Una «nota di colore» e di ignoranza la offre il solito GR2 di Selva, che nella rassegna stampa del mattino se la prende con il *QdL* che *«avrebbe pubblicato su cinque colonne il nome dell'assassino fascista, tacendo invece sulla morte del giovane Roberto Crescenzio.»* No comment; Gustavo non sa leggere, ma conosce bene l'arte della menzogna. Su *Paese Sera* in prima pagina Arturo Gismondi tenta di fare il punto sul fenomeno del «partito armato»

Non fa cenno delle protezioni e dell'uso che dei fascisti ha fatto la Dc, il perchè delle dimenticanze della polizia; eppure le mobilitazioni antifasciste di questi giorni hanno lasciato un segno: *«nella sinistra, nei gruppi di Democrazia Proletaria, nello stesso Psi -afferma Gismondi- torna a riaffacciarsi la proposta di una soluzione radicale di questo che è uno dei paradossi della democrazia italiana.»* È forse l'inizio di un imbarazzo del Pci nell'aver ignorato la raccolta di firme per l'Msi fuorilegge.

Sull'identificazione dell'assassino fascista sia *Paese Sera* che *l'Unità* fanno proprie le veline della questura e dichiarano che già *«da tre giorni la polizia si era piazzata attorno alla sua casa in attesa di catturarlo»*. Una nota a parte merita *Lotta Continua*, che incautamente si affianca alle veline della questura, con una *«ultim'ora»* che compare nella ribattuta romana. Pubblichiamo in merito una lettera della nostra redazione romana: *«Ai compagni della redazione di Lc. Ci ha molto stupito il modo con cui Lc ha dato oggi la notizia dell'arresto di E.Lenaz. Nelle pagine del vostro quotidiano [uscito con la notizia solo a Roma] si dice che l'arresto era stato preceduto fin dal pomeriggio dalla voce di una «importante operazione» negli ambienti della questura; operazione necessaria a Cossiga per presentarsi con un risultato in mano al dibattito parlamentare. Si tratta di una notizia sbagliata; possiamo ampiamente dimostrare che la questura si è mossa solo dopo la denuncia del QdL, e questo i compagni della redazione di Lc lo sapevano, perchè nel pomeriggio li avevamo più volte stimolati a gestire assieme il lavoro di controinformazione fatto dai compagni di Monteverde. Noi non avevamo problemi di esclusiva, e riteniamo sbagliato da parte vostra non aver prestato attenzione alle nostre notizie, soprattutto che la polizia si era mossa solo dopo essere stata messa alle strette dalla controinchiesta svolta dai compagni. Così si finisce per avallare quanto affermano l'Unità e Paese Sera e cioè che la polizia stava già da tempo dando la caccia al fascista Lenaz, mentre a noi risulta che la polizia lo aveva lasciato volutamente fuori dalle indagini. Ci sembra perciò indispensabile sottolineare il ruolo di controinformazione che i giornali della sinistra rivoluzionaria possono svolgere, auspicando in futuro una maggiore collaborazione.»*

La redazione romana del QdL

Quando la democrazia diventa «disturbo»

Un «patto privato» tra i grandi [Dc-Pci], un decreto-legge di Andreotti e sette milioni di cittadini sono messi in quarantena elettorale, sono messi «in condizioni di non nuocere».

Nel rinvio delle elezioni di novembre convergono molte cose chiare e meno chiare [la lotta interna alla Dc, il bisogno di ossigeno di un governo sbrindellato, le tattiche del Pci, le paure dei socialisti], ma ciò che più risulta impressionante è la versione cossuttiana della democrazia che ci viene ribadita in questa occasione.

*È la seconda che Cossutta interviene con articoli di findo sull'*Unità *per argomentare la necessità di rinviare la consultazione di novembre e costantemente prende prtesto per proponarci una inaccettabile filosofia politica che in nome dell'«efficenza» di governo richiede di sospendere il «disturbo» della consultazione di popolo.*

Non insisteremmo nel mettere in evidenza il nucleo di pensiero politico tecnocratico-autoritario che si cela dietro lo spregiudicato uso di simili argomentazioni, se non vedessimo in ciò un inquinamento più profondo della «sensibilità democratica» del Pci, e in pratica, la riconferma i quella versine di democrazia delegata e protetta che ispira, tra l'altro, anche l'iniziativa del Pci volta a sterilizzare il referendum: ancora una volta per non disturbare per non nuocere e non turbare la politica astensionista.

Non siamo petiti dalle elezioni. Se dovessimo raginare secondo una logica ristretta e settaria diremo che anche noi abbiamo altro da fare in novembre: organizzare disoccupati, suscitare lotte in fabbrica, creare opposizione di massa al governo Andreotti.

Ma la cancrena che corrode la vita politica italiana è tale che persino il movimento rispecchiato nel cielo istituzionale fa paura e crea spavento.

Nessuno si muova perchè l'intesa è fragile, il Governo è debole, la manovra è difficile.

Questa è la premessa non secondaria del fatto che, in questo paese, il movimento sia condotto quasi sempre a prendere la forma dell'esplosione.

P.F.

Ancora sui fatti di Torino: dare un giudizio politico, senza cadere nel pacifismo

«Violenza come forza»

Le riflessioni che seguono hanno carattere prevalentemente personale e non possono certo essere considerate linea di tutti i compagni.

Come i giornali hanno riportato, con maggiore o minore fedeltà, la dimostrazione non ha avuto carattere pacifico: si è tentato l'assalto al covo fascista di corso Francia, alla sede della Cisnal, infine si è distrutto un bar conosciuto come sede di riunioni fasciste e di spaccio di eroina ed affini. Durante questa ultima azione sono stati coinvolti inermi cittadini tra cui Roberto Cresenzio deceduto lunedì.

Personalmente credo che questi avvenimenti vadano legati innanzitutto alla situazione politica generale.

Partiamo dunque da qui.

Da mesi, se non da qualche anno, diciamo che l'avversari di classe ha elevato il livello dello scontro di classe. Disoccupazione, lavoro nero, spaccio di droga, stupri, attacco generale alle condizioni di vita delle masse popolari, in primo luogo le donne e i giovani. Se tutto ciò è vero, è altresì vero che anche dal punto di vista della violenza pura e semplice l'avversario ha rafforzato i suoi strumenti: legge reale, nuovi articoli di legge restrittivi, licenza di sparare a polizia e carabinieri, nuove armi offensive per reprimere le manifestazioni, da ultimo l'uso dei criminali fascisti.

Tutto questo viene legato a precisi messaggi ideologici che i vari mass media si incaricano di farci arrivare quotidianamente addosso, di carattere antiviolento, pacifista oppure in forme più sopraffini, arrivando a giustificare la violenza di stato come violenza legale, neutrale, giusta di per sè stessa.

All'interno delle masse popolari ed anche della avanguardia del proletariato organizzata in fabbrica il veicolo che organizza il consenso a questo messaggio è ormai da vario tempo il Pci. I revisionisti si incaricano di dirci che «un morto è sempre un morto, in qualunque modo perda la vita» di modo che un'operaia uscita da un'«aborto bianco» equivale a un fascista che salta mentre sta piazzando una bomba.

Il discorso sulla violenza assume così un carattere di «specificità», viene cioè isolato come una forma particolare di degenerazione dello scontro politico in cui rosso e nero diventano un colore unico.

Questa è la prima trappola in cui non cadere.

La violenza, nella società capitalistica, è invece strettamente legata a tutti i rapporti della società stessa. Violenza è la gerarchia in fabbrica, è l'atto sessuale imposto alla donna, nel chiuso della «intimità familiare», è lo schiaffo del genitore che abusa del suo potere nei confronti del figlio. Violenza è il licenziamento, cone il lavoro sottopagato. L'unica specificità che distingue la violenza repressiva da queste varie forme di violenza è che essa appare nella sua forma scoperta, «cioè come uso della forza pura e semplice». Per opposizione a questo, violenza è lo sciopero, il picchetto, l'occupazione di una scuola o di un consultorio ecc. Anche il proletariato è costretto all'uso della violenza come espressione della forza pura e semplice quando l'avversario di classe lo impone: il caso del Cile è ancora davanti a nostri occhi. Io credo che sia meglio usare questa formula: l'uso della «violenza come forza» che non le espressioni «violenza militare»per distinguere queste varie forme di violenza, perchè la formula «violenza militare» è collegata ad una frase particolare dello scontro di classe, quello dell'insurrezione, o della guerra civile, quando cioè la violenza come forza diventa forma principale di violenza rispetto alle altre (scioperi, occupazioni ecc.).

Mentre non possiamo dire di essere in questa fase, possiamo invece dire di essere in una fase dello scontro di classe che non esclude in via di principio l'uso della «violenza come forza». Ecco perchè la formuletta mi pare soddisfi maggiormente.

Così posto il problema ci consente sia di rifiutare la trappola della borghesia, che specializza il discorso sulla violenza criminalizzandolo, sia la trappola delle farneticazioni del «partito armato» (espressione che non mi convince, ma che uso per comodità).

Se queste cose sono vere noi capiamo allora che dopo l'assassinio di un compagno l'uso della violenza come forza diventa legittimo perchè risponde ad un livello dello scontro imposto dall'avversario ed è comprensibile a livello di massa. Avere come obiettivo politico le sedi fasciste era dunque un obbiettivo preciso e sacrosanto.

Sulla base di queste embrionali riflessioni siamo in grado di giudicare meglio i fatti di sabato. Mentre il tentativo di chiudere la sede centrale del partito fascista rispondeva ad un uso legittimo della violenza come forza, l'assalto al bar corrispondeva all'uso illegittimo della violenza, e come tale si muoveva in una logica politica abberrante: diamo fuoco al bar tanto per farlo perchè la situazione che lo richiede. Ecco una logica politica fuori fase, che presuppone uno scontro militare che invece non è in atto, una logica politica dunque contraria agli interessi di massa, una logica che disarma anche ideologicamente le masse in quanto le rende disponibili ai discorsi della borghesia e dei revisionisti riguardo l'uso della violenza. In definitiva una logica aberrante e prepolitica: gli errori «tecnici» che sabato sono risultati evidenti non sono altro che il risultato politico di questa logica aberrante, non basta dunque dire «andava fatto meglio, facendo uscire la gente»per es.: semplicemente non andava fatto.

Ma i compagni che partono da questa azione per giudicare retrospettivamente gli avvenimenti della mattinatacadono in errore di pacifismo, che dimostra il disarmo ideologico in cui si trovano: per essi ogni uso della violenza come forza è scorretto. Lo è comunque ed in ogni caso.

L'uso della violenza come forza deve ubbidire agli identici caratteri di qualsiasi iniziativa che risponda ad una efficace «linea di massa», l'equivoco sta nel credere che l'uso della violenza (anche quella militare) sia altra cosa del lavoro di massa. È in vece un aspetto particolare del lavoro di massa, imposto dall'avversario di classe, ma è lavoro di massa.

Tornando ai fatti di sabato, mentre colpire i fascisti e i loro covi era un obbiettivo politico comprensibile a livello di massa, un bar per quanto malfamato (comunque agli occhi dei compagni e non delle masse), non aveva affatto i caratteri dell'obbiettivo politico, anzi esso si è rivolto contro il movimento che da accusatore di un sistema sociale e politico che aiuta e foraggia fascisti si è trovato nei panni dell'accusato violento e deliquenziale.

Da posizioni offensive si è arenato a posizioni difensive.

Se poi noi cadiamo in tentativi di giustificare l'azione del bar, ricorrendo ai sociologismi per spiegare la disperazione di chi compie questi atti ci poniamo ad un livello arretratissimo, di chi cerca di spiegare tutto, anche quello che non è spiegabile se non in temi di condanna politica. Se invece ci poniamo su posizioni strettamente difensive, del tipo «generico rispetto alla vita» anche per noi comunisti è sempre e comunque un fondamentale dovere senza cercare di capire, ci poniamo al livello non solo di chi si abitua alla violenza di regime, ma ci abituiamo a subire la violenza del regime, dopo di che possiamo anche rinunciare a fare la lotta di classe.

Alfredo Tassone.

Q

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Compagni, lettori, non ci siamo: 6 righe di sottoscrizione soltanto. 52 mila lire entrate ieri, importanti anch'esse ma troppo poche per poter contare qualcosa in un'impresa che succhia milioni ogni giorno. Il totale raggiunto è appena superiore al 4% sull'obiettivo di 70 milioni che ci proponiamo di raggiungere entro la fine di gennaio. Così non ce la faremo mai! Per parte nostra intanto diciamo fin d'ora che pubblicheremo nei prossimi giorni, sia i dati [regione per regione] *della precedente sottoscrizione; sia un quadro riassuntivo della attuale situazione economica, finanziaria e organizzativa del* Quotidiano, *accogliendo le giustissime richieste che tanti lettori ci hanno avanzato in questo senso.*

Sottoscrizione entrata il ottobre 1977	
Compagni di Bruzzano (Mi)	5.000
Compagni di Murano	8.000
Marazzoni di Bollate (Mi)	5.000
Impegni mensili Riccardi di Mandello ott.	30.000
Maria Rosa di Cassato	4.000
Totale del giorno	52.000
Precedente	2.776.865
Totale complessivo	2.828.865

Editoriale

segue da pag. 1

sta e così sperare di aver sottratto le masse all'egemonia revisionista.

Tra le masse e le istituzioni si aprino contraddizioni sempre più profonde a noi spetta ilc ompito di acutizzarle non di ricomporle.

Ribadiamo che per questi motivi come organizzazione Ao-Pdup Lega di Roma e come Coordinamento nazionale siamo alla proposta emersa nell'assemblea del movimento dell'università di Roma fatta da un comapgno di Lc di partecipare alla manifestazione antifascista indetta dal comune.

Su questo pensiamo vada aperto un dinattito ed un confronto a livello di massa, nel rispetto di una reale democrazia di movimento.

Lenaz

segue da pag. 1

un'ulteriore dimostrazione di quanto la polizia e la magistratura stanno facendo per temporeggiare di fronte allo smacco che hanno subito. Questo sarebbe ulteriormente confermato dal fatto che in molte occasioni Lenaz ha agito di concerto con la polizia o almeno come informatore. L'Ufficio Politico della Questura smentisce categoricamente che il Lenaz avesse contatti con la polizia; noi ribaltiamo la domanda: chi ha protetto Lenaz al commissariato Monteverde e più in generale nella polizia, nonostante le prove schiaccianti raccolte contro di lui per le sue imprese squadriste??

Negli ambienti della Questura si parla di positivi raffronti con le testimonianze raccolte subito dopo i fatti della Balduina: la polizia sa che esiste una testimonianza raccolta dal giornale *La Repubblica* che descrive perfettamente l'assassinio di Walter Rossi. Cosa aspetta Improta, il magistrato La Cava, l'Ufficio Politico a fare un confronto tra Lenaz e il testimone?

Sono tutte domande a cui chiediamo sia data una risposta altrimenti dovremmo pensare che l'Ufficio Politico della Questura romana si impegna più a censurare i comunicati che il *QdL* ha passato all'Ansa, piuttosto che ad accertare fatti, circostanze, nomi. La qual cosa si configurerebbe come un vero e proprio attacco alla libertà di stampa e informazione da parte della Questura.

Se c'era un problema di segreto istruttorio, perchè l'Ufficio Politico non si è rivolto direttamente alla fonte, cioè a noi? Tra le altre cose gli avremmo detto che Lenaz stava tranquillamente a casa, molto sicuro di sè, e non era irreperibile come si è detto più volte (anche da parte dell'Ansa).

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Prosegue il dibattito sul dopo Bologna
studenti, operai, sinistra rivoluzionaria

Il feticismo delle forme di lotta e la questione dello Stato

Quanto sta accadendo in queste settimane è denso di insegnamenti su questioni di fondo; è una di quelle tipiche congiunture in cui i nodi vengono al pettine e aspetti oscuri della situazione e delle prospettive improvvisamente si rischiarano. Prendiamo la questione cruciale dello stato e del processo rivoluzionario. Questo stato italiano non sarebbe più borghese? La sua caratterizzazione di stato democratico avrebbe oltrepassato i limiti della democrazia borghese? Esso potrebbe essere appropriato dalla classe operaia e dai suoi alleati e usato per trasformazioni cresc enti in senso socialista? Sarebbe questa anzi l'unica strada per la rivoluzione socialista qui da noi? Sono questi i quesiti che retoricamente il Pci ha prodotto nel dopoguerra, dando loro una risposta positiva. Quindi oggi egli avrebbe verificato, con l'accordo a sei, la sua linea. Ma quali sono le trasformazioni a cui assistiamo? Stiamo denunciando da tempo il rafforzamento dell'apparato di repressione e una politica di repressione articolata contro le masse giovanili e contro la classe operaia. Stiamo assistendo ad un processo vasto e profondo di riorganizzazione capitalistica che conduce ai due milioni e più di disoccupati, alla dilatazione del lavoro nero, alla disperazione dei giovani e del mezzogiorno, al rafforzamento dei tradizionali meccanismi del servaggio delle donne, all'aumento dello sfruttamento in fabbrica, al calo generale del tenore di vita popolare, al riflusso dei consigli e del controllo operaio, alla crisi della lotta democratica avanzata nelle istituzioni della scuola, della giustizia, della medicina, della stampa, della religione. Il Pci, quando la sua politica verso lo stato e i partiti borghesi viene criticata dalla sinistra rivoluzionaria, e di fronte ad una parte, quella rimasta classista e combattiva, della sua stessa base afferma che quanto sopra rappresenterebbe il prezzo che la classe operaia, classe nazionale, classe di governo dovrebbe pagare proprio per le responsabilità che tramite il Pci sarebbe ormai venuta a coprire; essa solo, e in questo modo, potrà condurre il paese fuori dalla crisi; e solo l'uscita dalla crisi consentirà l'avvio di trasformazioni avanzate. In sostanza il Pci annacqua la portata della politica del governo in carica e sostiene che ad un avanzamento di fondo debbano corrispondere concessioni congiunturali e marginali. Ma tutto il ragionamento, che vorrebbe concludere che lo stato italiano è democratico in forma nuova, in realtà si sorregge su quest' ipotesi affermata del tutto aprioristicamente. E le cose di queste settimane la stanno smentendo con grande forza. Vi sono tre avvenimenti che parlano chiaro: il processo di Catanzaro; la ripresa della lotta per il sindacato di polizia; l'uccisione del compagno Walter Rossi. Al processo di Catanzaro sta emergendo che l'intero apparato politico dirigente della borghesia italiana, a partire da Andreotti, era implicato nella strategia del terrore e del golpe, e con esso l'intero apparato militare. La differenza tra chi ordiva attivamente e chi stava a vedere come andava per poi decidere gli svolgimenti della sua carriera politica ci pare del tutto inessenziale. Ecco lo stato democratico a nudo: la sua direzione politica, le sue forze armate, la sua burocrazia, l'insieme delle sue strutture e istituzioni stavano ricorrendo al golpe fascista per arrestare la sua lotta operaia. Alla sindacalizzazione democratica e alla smilitarizzazione di fatto della polizia, la Dc e lo stato si oppongono, poichè ciò toglierebbe larga parte dell' efficacia repressiva antioperaia e antipopolare ad un importante corpo di repressione antioperaia e antipopolare. Una ben strana democrazia di tipo nuovo. L'uccisione di Walter Rossi è stata palesemente preparata dai servizi segreti, in casa Dc e governativa, come risposta al successo del convegno di Bologna e contro la sindacalizzazione democratica della polizia. Non v'è avvenimento, in breve, da cui non emerga tutta la funzionalità rigorosa di questo stato all'oppressione e allo sfruttamento capitalistici, la grande duttilità delle sue strutture rispetto alla necessità politiche legali ed illegali della borghesia.

La sinistra rivoluzionaria non ha quindi altro modo per essere realmente tale, che ribadire appertamente e fermamente che questo stato è borghese, che la democrazia così come la descrive il Pci è una mistificazione borghese, e che la via alla rivoluzione proletaria passa per l'abbattimento violento dello stato borghese. Quest'affermazione è molto generale e in quanto tale non risolve compiutamente le varie questioni, grandi e piccole, che si pongono per praticare la rivoluzione proletaria; ciò non toglie che sia necessaria: essa definisce la discriminante di fondo rispetto alla linea socialdemocratica del Pci e all'opportunismo centrista dei suoi reclutandi, fornisce una parte fondamentale della nostra posizione nel dibattito «violenza sì violenza no» inventato da borghesia e socialdemocrazia sempre al fine di intorbidire al massimo la questione dello stato, e in fine rappresenta una bussola per un'articolazione corretta e e valida di una linea rivoluzionaria, senza di che scivoloni a destra e cretinismi istituzionalisti vari sono pressochè scontati.

Ma i fatti di questi ultimi tempi non si sono limitati a riproporre la necessità di ribadire il carattere di classe dello stato: nella loro concretezza, essi hanno in pari tempo confermato varie indicazioni su come lottare contro lo stato borghese italiano oggi. Prendiamo due avvenimenti: il convegno di Bologna e, di nuovo, il sindacato di polizia. Bologna ha evidenziato la grande dimensione della rivolta giovanile, rivolta che investe ogni aspetto della vecchia società e delle sue idee, ma anche come questa rivolta, che ha bisogno di unirsi alla classe operaia (e la maggior parte dei giovani questo lo comprende) non trovi nella classe operaia e neanche, tutt'ora nella sua parte più rivoluzionaria una guida e una proposta politica all'altezza dei problemi che i giovani pongono e che più in generale sono proposti dalla crisi stessa della società borghese. E si può fare un discorso analogo per le donne. La lotta contro lo stato, che richiede l'unità degli oppressi attorno ad una direzione operaia, passa perciò per un «salto» della coscienza e della pratica dell'attuale sinistra operaia: ecco un compito e un motivo centrali per un partito rivoluzionario, senza di che ogni forza sociale oppressa continuerà a muoversi per proprio conto e su prospettive non coincidenti. La ripresa della lotta per il sindacato di polizia indica inoltre come lavorare alla realizzazione di un aspetto necessario della lotta per l'abbattimento dello stato borghese: la messa in crisi degli apparati e delle istituzioni della borghesia facendone dei fronti della lotta di classe e conquistandovi altri alleati alla classe operaia. La «lotta contro il cuore dello stato» oggi passa per la conquista dei proletari delle forze armate dello stato borghese, a partire da quelle di polizia, all'unità con gli altri proletari, senza di essa, i rivoluzionari hanno o l'alternativa di piegarsi alla realpolitik del riformismo o quella di suicidarsi in attacchi inutili e anzi disastrosi. E un discorso analogo concerne gli altri apparati, non solo repressivi ma anche di manipolazione della borghesia: l'attacco al cuore dello stato passa cioè per la ripresa della lotta nella magistratura, nell'esercito (ivi compreso i ranghi dei sottoufficiali e degli ufficiali), nella medicina, nella stampa, nella chiesa. Dobbiamo recuperare, qui, i risultati che la lotta operaia determinò nei suoi anni di massima ascesa dopo il '69; ricordando inoltre che la crisi, pur parziale, che si aprì nello stato fu a sua volta condizione per la mobilitazione di massa sulla salute, sulla casa sulla scuola dell'obbligo, sull'insieme, in breve, delle condizioni di oppressione subite nel capitalismo, fu condizione, in altri termini per una crescita dell'egemonia operaia sugli oppressi, e fu condizione, infine, per lo sviluppo ulteriore dei consigli e del controllo operaio, e cioè di un embrione, di una tendenza un potere operaio e popolare alternativo allo stato borghese, che punta allo scontro risolutivo con esso dopo averlo isolato e indebolito ed essendosi, con questo, adeguatamente attrezzato anche per i livelli più duri dello scontro.

È questa la via della rivoluzione vera, quella che impegna le masse; le altre, quella del Pci così come quella dei gruppi armati che alle masse si sostituiscono e che ignorano i compiti dell'unità degli oppressi e della lotta di classe anche dentro lo stato, non scalfiscono il potere del capitalismo.

Un'ultima digressione sulla violenza rivoluzionaria, poichè limitarsi ad affermare che oggi non è tempo per l'obbiettivo dell'abbattimento dello stato borghese significa sentirsi rispondere dall'autonomia che questo è un modo per rinviare sempre a «dopo» l'esercizio della violenza e della lotta illegale. Allora sviluppiamo il discorso, sempre a partire dai dati forniti dalla situazione attuale, poichè anche su questo problema essa ci dice molte cose. L'«esproprio» e la manifestazione violenta a tutti i costi: ecco una pratica di Autonomia Operaia che si è dimostrata errata e controproducente, perchè ha facilitato la campagna borghese e riformista contro il movimento dei giovani e la diffusione di pregiudizi nella stessa classe operaia. La chiusura dei covi fascisti col metodo duro: ecco invece una pratica giusta di movimento e non solo di un piccolo gruppo oltranzista, e non a caso: perchè essa riscuote la simpatia delle masse operaie e popolari, perchè ribadisce in esse ciò che i riformisti tentano quotidianamente di far loro dimenticare e cioè che la lotta contro il terrorismo borghese dà risultati se è prima di tutto dura e di massa, e perchè fa avanzare l'esperienza e la coscienza del movimento dei giovani e la sua unità con le altre forze sociali oppresse, e in primo luogo con la classe operaia. E non è certo lotta legale. Inoltre, proprio per l'appoggio che mobilita, minimizza la repressione dello stato, mentre le stupidaggini di Autonomia operaia offrono il massimo di opportunità alla sua massimizzazione, proprio facilitando la disarticolazione tra le forze sociali oppresse dal capitalismo. In breve: i fatti di questi giorni ci ricordano una lezione appresa da tempo dalla classe operaia: evitare ogni feticismo delle forme di lotta e in particolare l'autosuggestione sulla questione della «violenza illegale sì violenza illegale no». Il Pci e Autonomia operaia hanno questa malattia: per cui il primo rifiuta la violenza illegale aprioristicamente e la seconda la pratica altrettanto aprioristicamente. I rivoluzionari proletari sono invece più concreti e più elastici: perchè non sono preda dei feticci ideologici e delle campagnestampa della borghesia.

Luigi Vinci

Bologna e dopo:
Venerdì un articolo del compagno Antonio Lettieri su sinistra sindacale e Bologna. Sabato ospiteremo un contributo del compagno Fernando Vianello: uno sguardo retrospettivo sul convegno di Bologna e su alcune caratteristiche del movimento.

L Lettere

I nuovi termini della questione «Stato»

A) Credo fondamentale capire e specificare che la manovra odierna sull'ordine pubblico non è una semplice svolta autoritaria fine a se stessa, nè un'ipotesi risolutiva per affrontare settori più turbolenti del movimento, o il fenomeno dilagante della criminalità comune.

L'obbiettivo è altro. Sotto tiro è il movimento tutto, e, col movimento, la sua tradizione, la sua teoria.

Non la teoria del terrorismo è sotto accusa, la quale per altro non vive nel movimento, ma la vera unica teoria radicalmente alternativa al sistema-stato: la lotta di classe!

In una parola si potrebbe dire che il vero obiettivo è quello di impedire con ogni mezzo - non tanto il dissenso genericamente inteso - , quanto il conflitto storico tra capitale e lavoro. Ciò, potenziando sia gli strumenti tipicamente repressivi (impedendo ad es. il sindacato di P.S.), ma sopprattutto rinvigorendo la pratica ideologica del sistema. Si ha così davanti un dato preciso: il potere è alla ricerca di un nuovo modo di «esistere», di giustificarsi.

Il gioco dei vecchi «pugilatori a pagamento» si ripete, solo che oggi i metodi sono diversi e meglio articolati.

Non si tratta di teorizzare un sistema di ascesa, ma viceversa.

B) Per inserirsi, anche teoricamente, in tali articolazioni del potere credo esista, tra i tanti, un rapporto privilegiato.

Tale è a mio avviso il nesso - storicamente caratterizzato - tra lo stato e il potere operaio come contraddizione interna, tra il potere operante e la lotta di classe.

Il fatto che l'ipotesi settecentesca dello stato di diritto come coagulo delle volontà singole sia saltata è dimostrato sia dalla crisi del soggettivismo marginalista, sia dalla risposta Keynesiana.

Non mi riferisco tanto al Keynes economista, quanto al Keynes politico, ammesso che tale separazione abbia almeno un senso analitico. È indubbio che la matrice teorica del nuovo stato, quello che funzionerà - almeno apparentemente - fino agli anni 60, è rinvenibile nello statouto teorico Keynesiano e filo- keynesiano, ma deve altrettanto essere chiaro, che gli epigoni odierni - dopo l'inizio e il perdurare della «seconda crisi» - non sono assolutamente frutto di incompetenze scientifiche Keynesiane, quanto manifestazioni specifiche di crisi dell'ipotesi politica - nella quale versano fattori oggettivi e soggettivi - del nuovo stato del capitale. Molto semplicemente, si potrebbe dire che l'ipotesi di incorporare la lotta di classe come momento fisiologico caratterizzante l'evuluzione dello stato non ha tenuto. Non solo perchè la lotta operaia è cresciuta come opposizione, ma anche perchè il modello di intervento statale non regge sufficentemente.

C) Dopo il fallimento di un'ipotesi cosìconcepita, lo stato del capitale si trova oggi di fronte ad un duplice problema: da una parte il crescere del contropotere in atto, dall'altra una tremenda crisi economica senza precedenti.

La situazione è indubbiamente pesante, anche se, per quanto ci riguarda, le scelte del Pci e del Psi hanno reso il tutto - almeno qualitivamente -pi ŝemplice.

Ed ecco la manovra governativa che si esplica interamente. Si insegue il modello tedesco, si criminalizza ovunque e chiunque. Cosa significhi ordine pubblico ce ne accorgiamo giorno dopo giorno.

D'altra parte, credo che ciò che succede oggi è solo un esempio di quello che potrà succedere domani. vi sono tutti i presupposti per impedire sia il ricomporsi della classe, del soggetto politico odierno, sia del manifestarsi materiale dell'opposizione (non quella intesa dalle forze intermedie, evidentemente).

Solo a questo livello si comprende che la manovra ordine pubblico è solo uno spezzone del progetto di ristrutturazione economica per la restaurazione politica. Il riprestino della filisofia di impresa come rischio soggettivo è in questo senso lo specchi che toglie l'apparenza e fornisce la realtà. L'O.P. è manovra complessiva quanto più «politico» diviene il comando del capitale sul lavoro. Il punto fondamentale è il mantenimento dello stato come difensore dell'impresa, come controllore dello scambio tra capitale e lavoro, come garante della legge del valore. L'obbiettivo è uscire dalla crisi, ma per farlo bisogna riqualificare capitalisticamente lo scontro, dividere il movimento. Togliere ad esso non solo la sua tradizione - dato che la teoria marxiana è immorale se controntato con un'etica «univesalistica», ,a anche ogni possibilità di contestazione che indichi nel superamento del sistema capitalistico la via da seguire.

(e il piano a medio termine va anch'esso in questa direzione)

Per questo è infine indispensabile capire che impedimento del dissenso non significa per noi ciò che significa per i «puri», per i «libertari in se stessi», significa altro; significa impedimento di vivere la propria lotta senza essere criminalizzati.

Ribadire la necessità e possibilità di un partito di classe nel movimento non è poi un appello disperato, è un'esigenza concreta.

Adelino Zanini

Processo per obiezione di coscienza

Brescia 271077

Il compagno anarchico Roberto Francesconi, obiettore totale, sarà processato il 5 ottobre alle 8,45 dal tribunale militare di Torino.

Roberto Francesconi detenuto dal 22 luglio, rilasciava la seguente dichiarazione:«Rifiuto di prestare servizio militare, rifiuto di prestare servizio civile, perchè anarchico, cioè libertario, quindi antiautoritario: di conseguenza rifiuto lo stato e tutti i suoi organismi. Stato per la sua natura storicamente provata, da sempre sinonimo di sfruttamento di molti da parte di pochi; sinonimo di parzialità, di coercizione; sinonimo di repressione di ogni dissenso; di arroganza e di ottusità brutale ed esasperante. Stato, responsabile di ogni bruttura e stortura morale, di ogni rivolta, di ogni violenza e di ogni rabbia, perchè -a sua volta- sininimo di violenza continua e aggravata ai danni della personalità, delle nazionalità, e della autodeterminazione di ogni singolo individuo.

Quindi la mia morale rivoluzionaria (cioè rivolta permanente con qualsiasi mezzo possibile ed immaginabile contro ogni ingiustizia e oppressione) vuole assolutamente non un solo compromesso con ciò che aborro: a ogni costo e a qualsiasi rischio. Ma non è da credere che non saprò meditare freddamente e lucidamente una risposta adeguata e altrettanto significativa alla violenza di cui oggi sono in balia, vittima innocente». Roberto Francesconi detenuto nel carcere militare di Peschiera del Garda.

lettera firmata

Goldoni il belletto

Tra la folla di cronisti, inviati speciali, «commentatori», poliziotti, amanti del brivido a caccia di «bossoli P38 formato souvenir». genitori in cerca di figli scappati da casa, che gravitava attorno al convegno di Bologna, c'era anche Luca Goldoni, scrittore e collaboratore del Corriere della sera.

Certo, tutti avevano, chi più chi meno, diritto di esserci e anche di immalinconirsi *se lo ritenevano opportuno, ma Goldoni và più in là: lui è convinto che sia necessario metterci al corrente dei suoi stati d'animo, e volendo unirsi alle più disparate voci che si sono levate su questo tanto temuto e tanto atteso convegno, eccolo lì pronto a informarci che lui a Bologna c'era, non ha capito niente, ma si è quasi intenerito.*

Che sia una sua versione del personale-politico?

O non è piuttosto il retaggio di una certa cultura letteraria italiota fatta di lamenti individuali, «umiliati e offesi», «autoesclusi», «mali di pancia universali», e soprattutto di «saggezze individuali» impotenti di fronte all'«idiozia del mondo»?

Goldoni non ama molto i giovani e fin da domenica 25/9 si premurava di informarci dalle colonne del Corriere *che lui gli autostoppisti non li caricava mai per «ragioni olfattive». [sic!]*

Immaginiamo quanto grande sia il suo stupore nel vedere che questi [ribaltando l'elementare concetto di origine hobbesiana: rifiuto delle istituzioni = homo homini lupus] non mettono a soqquadro la citta.

Quando una notte viene avvicinato da un «gruppetto», mentre velocemente si appresta ad estrarre il portafogli, sfilarsi l'orologio, la catenina e magari anche le scarpe per consegnarle nelle mani di quei «rapinatori» di sua spontanea volontà per evitare il peggio, lo vediamo trasecolare di fronte alla richiesta di «sole mille lire».

E la gratitudine per la mancata rapina ai suoi danni lascia ben presto il posto ad una dolce ed estatica sensazione di malinconia.

Qualcuno si chiederà: cosa ci può essere di malinconico in 50 mila persone convenute a Bologna per discutere sulla repressione? Ma nasofino *la sa lunga e per lui il convegno non è altro che un pretesto per quella gioventù del rifiuto ad oltranza per incontrarsi, per sentirsi meno soli, insomma, una sorta di convegno per «cuori solitari di sinistra».*

A questo punto è ovvio che nella sua carrellata felliniana, nasofino *non ci possa risparmiare il luogo più comune del qualunquismo da «bar con biliardo»; eccole lì, infatti, immancabili [quasi a scuoterci se caso mai ci fossimo lasciati andare ad un sentimento di gratitudine per tanta «paterna comprensione»] le « ragazze un pò bruttine che fanno le femministe perchè i ragazzi non le guardano».*

Ma il Goldoni è troppo felice ora [la sua *Bologna è ancora intatta dopo l'invasione barbaricogiovanile], per permettere che giudizi estetici influenzino negativamente la sua momentanea riconciliazione con i giovani, e poi, tanto, ancora una volta i giovani diventeranno adulti, forse anche più belli, e si piegheranno, in una ipocondriaca rassegnazione, alla vita; e la solitudine la disoccupazione, la cultura degli altri non saranno più elementi di rifiuto radicale ma condizioni* necessarie *dell'esistenza.*

Intanto per aiutarli un pò basterà convincere «uno che studia architettura a fare il fuochista».

Ma perchè no? Per risolvere il problema della disoccupazione giovanile si potrebbero ripristinare le locomotive a vapore. E perchè non anche le carrozze a cavalli?... basterà convincere uno che studia filosofia a fare lo stalliere.

Duiz

A chi servono i drogati in galera?
Lo chiediamo ai poliziotti di Salerno
Una caccia montata dal fascista «Roma»

Ci troviamo sul Lungomare Trieste di Salerno, a detta del noto giornale progressista *Il Roma* «ritrovo abituale di giovani drogati».

Evidentemente per i valorosi giornalisti di questo foglio, questa città è la capitale mondiale della droga, dato che sul Lungomare Trieste circolano, almeno quando non piove, migliaia di giovani e non. A Salerno, insieme con *Il Mattino* e la radio e televisioni private, *Il Roma* sta creando ad arte un clima di tensione. Il bersaglio di turno questa volta sono i drogati. Sotto torchio in particolare dopo l'arresto, avvenuto il due settembre, di Antonio Casella (29 anni) e della moglie Ada Giulio (22 anni) accusati di «istigazione al suicidio, tentate lesioni e furto» nei confronti di un giovane di Avellino, Sabino Preziosi di 19 anni, che aveva chiesto ai Casella di comprargli e di iniettargli una dose di eroina. Il motivo non è dei più comuni: la droga doveva aiutarlo a morire. Ma chi è Antonio Casella? Uno dei giovani drogati che dovevano essere aiutati a disintossicarsi in un reparto della divisione neurologica di Patena.

Sul *QdL* dell'11 febbraio di quest'anno già esprimemmo i nostri dubbi sull'utilità di un simile reparto: dicemmo che solo un centro antidroga che, come chiedevano gli stessi tossicomani, tendesse ad affrontare le cause «che determinano il fenomeno sociale della tossicodipendenza» poteva servire a qualcosa.

Come ci ha dichiarato il compagno neurologo Dello Ioio - che da sempre si è battuto per la creazione di questo Centro - «Casella è la dimostrazione che il reparto cosidetto di disintossicazione, dove ho dovuto operare, come è stato organizzato a Salerno, non serve a niente. Nessuno, in nove mesi, ha smesso l'uso della droga».

Ma chi ha voluto una soluzione di questo tipo: il Consiglio di Amministrazione degli Ospedali Riuniti, uno dei più interessanti terreni di osservazione delle manovre napoleoniche Dc-Pci. Dopo l'arresto dei Casella, ecco un'altra «brillante operazione» della Polizia. Il 16 settembre sono arrestati Michele Canale di 21 anni e Domenico B. di 16 (rinchiuso nel carcere comune di S. Antonio) per spaccio di sostanze stupefacenti. Da questo momento in poi, tutta una zona del Lungomare Trieste diventa abituale convegno di poliziotti vestiti alla moda o con i caratteristici costumi tradizionali. Questurini che - sono in molti e non solo fra i tossicomani a dircelo - sembra si dilettino «a offrire spinelli ai più giovani in cambio di informazioni interessanti». Non solo: si sta creando una barriera di terrore tra i tossicomani ed i loro amici che non raramente vengono perquisiti per intimorirli e convirceli a non frequentare i «lebbrosi».

Ovviamente con i tossicomani conosciuti ci si muove con ancora maggiore vivacità. Valga per tutti il caso di Bruno Bettoschi (da due mesi in galera). Ecco cosa ci dice la moglie (che ha in braccio un bambino molto piccolo): «...sono venuti quelli della finanza di Napoli sotto il portone e l'hanno fermato. Gli hanno trovato due grammi di hascisc. Poi sono entrati in casa senza mandato di perquisizione e con le pistole spianate. Lo sai come hanno riportato questi fatti *Il Mattino* ed *Il Roma*? Dicendo che Bruno era stato arrestato «mentre spacciava droga alla Villa comunale».

Come si vede la stampa locale di sana ispirazione padronal-fascista, mira a far passare a livello di opinione pubblica l'idea che qualsiasi tossicomane sia un commercinte di stupefacenti e che i poliziotti di Salerno siano più in gamba di quelli del film «La via della droga». Ma parliamoci chiaro: finora sono stati arrestati solo pesci molto piccoli. Ed allora a cosa si mira? A chi servono i drogati in galera? A chi serve presentare - come stanno facendo i giornali già citati e le radio e televisioni private di Salerno - i drogati come i nuovi mostri? Ai responsabili della loro condizione: a chi gli nega un lavoro, un Centro antidroga, a chi costringe i più deboli a bucarsi o ad illudersi di superare con uno spinello le tensioni con se stessi e con gli altri.

I primi risultati della campagna d'odio scatenata dai mezzi locali di disinformazione già si avvertono. Riflettiamo su un caso: il salumiere della moglie del Bettoschi si rifiuta - da quando ha saputo che il marito era un tossicomnae - di venderle la merce. Per favorire ed incrementare simili episodi di crescita umana e politica, i tossicomani, opportunamente fotografati, vengono con brillanti tecniche di mistificazione associati ad ogni specie biologica di criminale (vedi i giornali *Il Roma* ed *Il Mattino* del 17 settembre).

Di fronte a tante violenze e a tanta repressione come si comportano i partiti della sinistra preistorica Psi e Pci? Se ne fottono altamente. Tale atteggiamento, dialetticamente interessante, pone noi compagni della sinistra che non si è messa in pantofole innanzi alla necessità di muoverci concretamente su due fronti. 1) Iniziare un costante lavoro di denuncia puntuale delle violenze poliziesche e delle mistificazioni giornalistiche; 2) Batterci perchè il Centro antidroga (di prossima attuazione a Salerno per iniziativa della Provincia) non diventi un nuovo feudo del «direttore di prima classe» - come ama autodefinirsi - del Centro di Igiene Mentale Mastrogiovanni, ma sia, come auspicato anche dal compagno neurologo Gerardo Dello Ioio «un centro autogestito anche a livello finanziario, dai tossicodipendenti insieme a coloro che sono riusciti a liberarsi della droga».

Umberto Lacatena

LOTTE PROLETARIE

Sindacato antifascismo e la lotta contro la repressione

In occasione dei funerali del compagno Walter il sindacato ha indetto un'ora di sciopero; oggi a Torino le fabbriche e gli uffici si fermano per un quarto d'ora durante le esequie de giovane Roberto Crescenzio. Si tratta di due giuste iniziative delle organizzazioni sindacali che devono vedere l'attiva partecipazione di tutti i militanti per la loro riuscita, tuttavia, a partire da queste scelte è opportuno aprire un dibattito nel movimento operaio sui problemi dell'antifascismo del sindacato e delle posizioni di questo sulla violenza. Vi è un ritardo del movimento sindacale nel prendere non tanto posizione quanto promuovere iniziative concrete sui temi della violenza e della repressione e del fascismo.

Il movimento operaio si è conquistato in questi anni spazi nuovi di democrazia e di controllo a prezzi di lotte dure, pagate spesso dai lavoratori con la repressione diretta. In questo senso è inadeguata l'iniziativa del sindacato rispetto ai fenomeni risorgenti, non solo di squadrismo fascista, ma di tentativo di restaurazione in atto nelle fabbriche. Si tratta del tentativo di introdurre una nuova disciplina «produttiva» che passa attraverso la repressione diretta di una risorgente gerarchia di fabbrica, di un diverso utilizzo della magistratura nei confronti del «mondo del lavoro» di un diverso atteggiamento di questa nei confornti delle cause per licenziamento, assenteismo, ecc. Si tratta di temi che si legano al clima di criminalizzazione che si è voluto denunciare con il convegno di Bologna, da parte del potere e delle istituzioni nei confronti di tutti coloro che esprimono dissenso a parole e nei fatti, lottando contro il tentativo di ricacciare indietro il movimento di classe. Ecco perchè se a Bologna il sindacato, come istituzione, non poteva esserci, questo non giustifica che oggi, di fronte a fenomeni che tendono ad allargarsi, come quelli citati, il sindacato non può e non deve accontentarsi di indire degli scioperi di protesta a cui nessuno può essere contrario, come nei casi dell'assassinio di Roma, e della morte del giovane Roberto a Torino. Il sindacato non può e non deve accettare acriticamente ogni mobilitazione contro la violenza senza aprire una discussione, senza esprimere una posizione sulle forme di violenza che il sistema del potere esercita sui lavoratori e su altri strati proletari. Il sindacato mostra tutta la sua dipendenza politica dal quadro istituzionale, alla campagna di criminalizzazione condotta dal padronato, rispetto alle forme di lotta più avanzate; è successo all'Italsider di Taranto in questi giorni, è già successo in passato, potrà succedere in futuro. Si tratta di un limite gravissmo che riduce, corrode ulteriormente le credibilità del sinacato di fronte a settori operai, disposti a lottare duramente e non disposti, al contrario, a rinunciare a forme di lotta che la pratica di questi anni ha consolidato.

Il movimento operaio e quindi anche il sindacato, devono, evidentemente in una fase come questa prestare particolare attenzione al consenso che intorno alle lotte si può creare, ma sarebbe errato utilizzare quelle lotte che sono condivise da tutti: padroni e lavoratori, operai e controparti. Un discorso difficile all'interno del sindacato, nel momento in cui i partiti vi proiettano sempre più la loro diversa impostazione, i loro diversi orientamenti, Ora, il sindacato deve scrollarsi di dosso anche in questa situazione una cappa che di fatto lo immobilizza dando seguito ad un dibattito che sseppur in modo parziale si è aperto all'ultimo direttivo della Flm.

Un dibattito questo indotto dall'esistenza di un convegno a Bologna, ed è stato questo un risultato non trascurabile dell'iniziativa nel capoluogo emiliano, tuttavia un dibattito che deve avere una sua continuità a livello di massa. Siamo il paese che conta un milione e mezzo di infortuni sul lavoro all'anno, con un alto tasso di disoccupazione, in particolare giovanile e il sindacato non può negare l'evidenza che si cerca di dividere il movimento di massa, per farlo tornare indietro: l'uso della crisi produce così anche una restaurazione ideologica non indifferente che va contrattata. In questo ambito gli scioperi antifascisti escono dalla semplice seppur doverosa «protesta».

In tutto il gruppo Alfa riparte la lotta per la vertenza: domani blocco totale delle portinerie

Queste le decisioni sindacali dopo l'infruttuoso incontro di ieri - L'azienda si è trincerata dietro alle difficoltà economiche per rispondere di no ad ogni richiesta della piattaforma Nella tarda serata decisione sindacale se proseguire o meno gli incontri

L'Alfa è in lotta. Venerdì 7 ottobre il gruppo scenderà in sciopero: tutte le portinerie verranno bloccate. Questo a sostegno delle difficili trattative sulla piattaforma. Su occupazione ed investimenti le controparti non hanno trovato nessun punto di convergenza. Si è esaminata, così, l'altra parte della piattaforma e in particolare l'organizzazione del lavoro. Su questo l'azienda ha espresso la disponibilità ad approfondire i temi in una commissione a parte limitando però drasticamente le proposte esplicitate dal sindacato (riorganizzazione di aree produttive, professionalità, lavoro collettivo, intervento sulle linee e sulle catene per rendere il lavoro meno alienante, meno nocivo - tutte cose sulle quali l'azienda ha espresso la non disponibilità a trattare) l'unica cosa sulla quale è disposta a cedere, guarda caso, è la mobilità.

Poi si è andati ad esaminare il problema dell'orario di lavoro, qui l'azienda si è dichiarata disponibile ad estendere i dieci minuti di mensa, ottenuti all'Alfa nord; anche all'Alfa sud, con l'impegno però di recuperarli e a fine turno e sommandoli con un recupero una tantum; a questo punto, in sede di trattative, si è aperta una grossa discussione in quanto non si è capito come l'azienda intenda porre il problema del recupero della mezz'ora.

Quindi si è passati, sempre per quanto riguarda l'orario di lavoro a chiedere precisi impegni sulla possibilità di programmare tutte le quattro o cinque settimane di ferie, oltre alla possibilità di avere un recupero delle festività che la legge ha eliminato. Il sindacato ha chiesto anche la garanzia per la non Cassa Integrazione nel 1978; su questo l'azienda ha detto che non vuole impegnarsi affatto: quindi...una risposta completamente negativa! Si è passati poi ad altri punti come le garanzie dei diritti sindacali per gli stabilimenti all'estero e in particolar modo per il sud Africa, ed anche su questo i dirigenti dell'Alfa hanno espresso un netto rifiuto, ribadito anche per quanto riguarda la richiesta sindacale di assumere esuli e profughi stranieri.

Sul tappeto inoltre è stato posto il problema del permesso da concedere anche al padre in caso di assistenza alla prole su questo punto l'azienda non ha espresso parere rinviando la questione all'eventuale regolamentazione legislativa del caso. Si è arrivati così all'ultimo capitolo della piattaforma che riguarda il salario ed anche su questo il sindacato non è riuscito a strappare niente.

L'intransigenza aziendale si è dunque mostrata pressochè totale per questo alle 17 circa i sindacati hanno deciso di interompere la trattativa, per poter valutare separatamente valutare se era o no il caso di continuare.

M. P.

Lagomarsino Candy Terzago Fargas: si susseguono gli attacchi all'occupazione

Licenziamenti e cassa integrazione sono gli strumenti che ormai sistematicamente usano i padroni per realizzare piani che aumentino i loro profitti - La risposta dei lavoratori non manca

Lagomarsino. Ormai certa la messa in liquidazione della Lagomarsino: per 1200 lavoratori significa che il posto di lavoro è in pericolo. Attualmente l'azienda è presidiata dai lavoratori. Il disegno della direzione è di sopprimere l'attività produttiva e di costruire una società commerciale; a operazione compiuta solo seicento lavoratori verrebbero riassunti, gli altri resterebbero sul lastrico. Questo obiettivo è stato perseguito pervicacemente dalla direzione.

Nella primavera scorsa infatti quando l'azienda aveva incominciato a parlare di difficoltà e a manifestare una volontà di smobilitazione, grazie alla pressione dei lavoratori si era trovato uno sbocco attraverso un accordo con la Olivetti (la Lagomarsino produce anch'essa macchine da scrivere) e la messa a punto di un piano di rilancio che però è poi rimasto a marcire sulla carta perchè l'azienda ha fatto di tutto per non renderlo operante e arrivare quindi adesso a presentare una situazione irrecuperabile da cui non si può uscire altrimenti, secondo lei, che attraverso la smobilitazione e il licenziamento dei lavoratori.

Questi ultimi invece hanno molto da dire e l'hanno dimostrato con tutte le iniziative di lotta che hanno preso: se ristrutturazione ci deve essere su un punto non si molla, la garanzia del posto di lavoro.

Candy Terzago. I 400 operai che lavorano nel reparto montaggio della Candy sono stati messi in cassa integrazione a rotazione per due settimane. Motivazione della direzione: non si può proseguire il montaggio delle lavatrici perchè ci mancano i lamierini magnetici. Questi lamierini vengono prodotti dalla Terzago, una fabbrica occupata da luglio per respingere 55 licenziamenti, in cui vige un rigoroso blocco delle merci. La Candy aveva chiesto di avere gli stampi per produrre i lamierini della Terzago, per ovvi motivi di incisività della loro lotta, hanno rifiutato. A questo punto la strada era quanto mai agevole per la direzione della Candy: non si può montare, state a casa, non solo, non si può montare per colpa di altri lavoratori quindi chi è messo in cassa integrazione non può aver nulla da ridire. La cosa però non sembra così lineare ai lavoratori della Candy i quali hanno l'impressione che in realtà questa situazione si sia creata come il cacio sui maccheroni per la loro direzione.

Quello che fa nascere dei sospetti è in primo luogo il fatto che i magazzini della Candy traboccano di lavatrici finite in attesa di acquirenti: due anni fa, per una scorta inferiore a questa, tutti i lavoratori erano stati messi in cassa integrazione. Per questi motivi i lavoratori hanno deciso di andare a fondo alla questione e di verificare se questa cassa integrazione ha veramente le motivazioni addotte dal padrone o se non si tratta di qualcos'altro.

Fargas. Una nuova stagione di crisi e di lotta si sta aprendo per la Fargas. Il nuovo padrone non ha mai avuto in realtà e continua a non avere la benchè minima intenzione di rispettare gli accordi dell'ottobre '76 sulle garanzie occupazionali e sulle prospettive produttive. Questo è riconfermato dal rifiuto da parte della direzione di entrare nel merito di questi punti nell'ambito della vertenza attualmente aperta. Non solo, gli operai della Fargas hanno appreso dalla direzione che 28 di loro devono essere licenziati e altri 71 messi in cassa integrazione per 13 settimane. Considerando che la Fargas conta 90 dipendenti in tutto, questo significa bloccare totalmente la produzione. I lavoratori hanno il forte sospetto che questo nuovo padrone sia in realtà solo uno sporco speculatore. Comunque non sono certo intenzionati a lasciargli via libera e dato la tradizione di altissima combattività di questa fabbrica non ci sono dubbi su questo. I lavoratori rifiutano in blocco le proposte del padrone, non solo ma se questi manderà a casa lettere di licenziamento, queste non veranno prese in considerazione e gli operai continueranno a stare sul loro posto di lavoro.

Ancora scioperi nelle ferrovie decisi dalla Fisafs

Roma, 5

Il comitato centrale della Fisafs ha deciso di continuare la lotta e di proclamare di conseguenza nuovi scioperi, le cui modalità verranno decise nelle prossime ore. Questo in breve l'esito di una riunione sostanzialmente scontata in cui non è stato detto alcunchè di nuovo ed anzi si è ribadito quanto già si sapeva in tema di straordinario, festività, indennità di trasferta e rivalutazione delle competenze accessorie. Resta la gravità di una decisione che riproponendo forme di lotta che procurano categorie e si limitano a rivendicazioni di carattere puramente corporativo e salariale.

Ancora incidenti sul lavoro a Gela: due operai ustionati, uno è gravissimo

Gela, 5

Due operai metalmeccanici, Giovanni Messina di 37 anni e Rocco Gibilras di 22, dipendenti di un'impresa appaltatrice di lavoro all'interno della raffineria Anic di Gela sono rimasti ustionati in un incidente.

I due stavano montando un ponteggio attorno ad un serbatoio di acido solforico, quando, per cause non ancora accertate, da una tubazione, che si è rotta all'altezza di un giunto, è fuoriuscito un getto di acido che ha investito i due operai.

Giovanni Messina colpito in pieno è ora ricoverato al centro ustionati di Catania ed è in gravi condizioni, mentre Gibilras si trova ricoverato nel centro dell'Inadil di Gela ed è stato giudicato guaribile in cinque giorni. Il drammatico incidente di questa mattina ripropone con urgenza la gravità delle condizioni di lavoro della ditte appaltatrici nell'area petrolchimica siciliana. Lo stabilimento dell'Anic infatti è tristemente noto per i continui incidenti sul lavoro che vi si verificano, non più di alcuni mesi fa tre lavoratori avevano perso la vita a seguito di uno scoppio improvviso.

Chiusa positivamente la vertenza della Gummiflex di Venaria

Venarie, 5

Dopo 12 giorni di sciopero
a singhiozzo con totale blocco delle merci, e altri 7 di occupazioni si è conclusa positivamente la vertenza che ha contrapposto gli operai alla direzione della Gummiflex, una azienda di Venaria, che dell'indotto Fiat , Nella ipotesi di accordo sono state accolte in gran parte le richieste contenute nella piattaforma rivendicativa che l'azienda si era ostinata a respingee fino alla fine, fidando in un cedimento degli operai in lotta.

Alcune di esse costituiscono non tanto un traguardo quanto u punto di partenza, l'inizio di un possibile discorso nuovo, perch, per la prima volta, sono stati posti in maniera organica i problemi posti dalla organizzazione del lavoro, sui quali la Gummaflex si è impegnata a rendere applicabile l'accordo stipulato in precedenza sul controllo e l'ambiente di lavoro e a riconoscere una commissione pritetica e l'ambiente di lavoro e a riconoscere una commissione al compito di verificare e controllare il sistema degli incentivi che essa ha utilizzato sempre come strumento per incrementare lo sfruttamento, per discriminare e dividere gli operai.

Oltre ad obiettivi di carattere economico, come l'aumento del premio di produzione dal 10 al 18% sulla paga-base, altri punti qualificanti riguardano la riduzione a 8 ore di presenza in fabbrica dei turnisti, a partire dalla data dell'analogo accordo Fiat, L'impegno a mantenere i livelli occupazionali fino al 30.6.78, col ripristino del turn-over, e quello di far conoscere al cdf i programmi di investimebto;:

Sul problema energetico si mobilitano le compagnie di assicurazione romane

Roma, 5

Circa metà delle compagnie di assicurazione con sede a Roma si stanno mobilitando sul problema energetico.

Oggi due di queste, ma saranno solo le prime hanno inviato il seguente fonogramma alla federazione romana della Cgil-Cisl-Uil: «le istanze di base di alcuni lavoratori della Sara Assicurazioni e della Sai reclamano un intervento del sindacato sul problema energetico attualmente dibattuto in parlamento. Tale intervento dovrà tendere a chiarire le reali possibilità di aumento dell'occupazione, la reale sicurezza del ritrattamento della scorta radioattiva, la dmocraticità delle scelte dei siti».

La commissione Lavori Pubblici del Senato discute del sistema portuale italiano

Roma, 5

Si prevede di concentrare in 25 porti, ai quali fa capv circa l'80% del traffico complessivo, investimenti per 1130 miliardi di lire, cento dei quali destinati ai porti minori e 30 al servizio escavazioni. Questi dati sono stati resi noti dal ministro dei lavori pubblici Gullotti, alla ottava commissione del senato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva che si sta conducendo sulla funzionalità del sistema portuale italiano.

Gli stanziamenti - ha precisato Gullotti - rientrano in un piano pluriennale per i porti, che ha il carattere di uno schema di disegno di legge ora all'esame del Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica).

Quando è il Pci a reprimere

Un sequestro di volantini di Democrazia Proletaria da parte di una guardia di fabbrica rappresenta un fatto grave, ma in qualche modo inquadrabile e comprensibile nel generale clima di restaurazione che si tenta di far passare. Più preoccupante diventa la cosa quando, a prendere per primo l'iniziativa del «sequestro» è un compagno del Pci, il quale afferma «i volantini politici bisogna distribuirli fuori dai cancelli, imparate anche voi di Dp ad assumervi le vostre responsabilità». È quanto si è verificato qualche giorno fa alla Triplex di Solaro. Il compagno di Dp è stato convocato alla direzione del personale, che si riserva di «prendere provvedimenti nei suoi confronti».

Per capire i motivi di questo gesto che può apparire assurdo, è necessario fare brevemente il punto sulla situazione della fabbrica. Triplex: circa 1000 lavoratori, azienda del gruppo Zanussi. Diverse vicissitudini alle spalle. Una lenta, ma costante ripresa negli ultimi tempi. Oggi la produzione «tira» e il 75% dei manufatti viene piazzato all'esterò.

Dall'altra parte un consiglio di fabbrica che si è adagiato in una sorta di «routine», per cui il confronto con i lavoratori esiste molto relativamente o non esiste più, e le decisioni vengono prese a senso unico, senza discussione e senza controllo. Allora è chiaro che l'intervento di Democrazia Proletaria, pronta a individuare senza peli sulla lingua le cose che non funzionano, le insufficenze e le carenze, dà parecchio fastidio. Cosa si leggeva nel volantino incriminato? L'elenco delle provocazioni verificatesi nelle ultime settimane (colpi di fucile e di pistola, sassi che rompono i vestri dellamensa) e la denuncia dei metodi clientelari sui quali si sono basate le ultime assunzioni. Gli intrallazzi dell'ufficio del collocamento con l'ufficio personale, la non realizzazione delle commissioni comunali hanno infatti consentito a una decina di elementi Cisnal di entrare in ditta. «Chiediamo che il Cdf rompa con il suo atteggiamento passivo e prenda la sua responsibilità di direzione sindacale e antifascista in fabbrica.»

Ieri questo stesso volantino è stato massicciamente distribuito dai compagni di Dp della zona davanti ai cancelli. Gli operai lo cercavano, lo volevano. È ora, pensano tutti, di ricominciare a discutere.

Di nuovo beffati i ferrovieri

Si tengono in questi giorni i direttivi unitari allargati ai delegati per preparare l'assemblea nazionale dei ferrovieri. Recentemente ad Ostia, si è riunito il direttivo nazionale unitario Sfi-Saufi-Siuf. Aveva all'ordine del giorno la sintesi del dibattito nella categoria e la definizione delle iniziative per la vertenza contrattuale. Il dibattito della categoria è stato così ben sintetizzato... che non se ne parla per niente. E le iniziative per la vertenza così ben definite che è stato deciso.. di aprire un'altra vertenza sulla riforma delle Fs, senza alcuna consultazione della categoria. I vertici propinano inconcludenti studi condotti a tavolino, come quello secondo cui la crisi delle ferrovie è dovuta alla burocrazia e non alla subordinazione dell'azienda e dello stato agli interessi del capitale privato. Dimostrando anche un'involuzione teorica paurosa i dirigenti sindacali pensano che tutto sia risolvibile affidandosi a una gestione manageriale, che magari abbia la possibilità di licenziare e non si preoccupi dell'utenza popolare. I lavoratori sanno bene a che cosa è dovuto il disagio attuale: alla mancanza di una strategia di lotte a livello di impianto, articolate, con obiettivi concreti e mobilitanti che ridicolizzino e spazzino via i palleggiamenti di responsabilità tipici della burocrazia. E questo i lavoratori stanno cercando di fare con le contropiattaforme approvate dalle assemblee.

L'aggancio strumentale di questo documento di Ostia con le richieste dei lavoratori è la spinta allo sganciamento dal pubblico impiego e alla perequazione col settore dei trasporti. Per la base questo significa poter esprimere liberamente tutta la propria forza come lavoratori per i vertici significa uscire da una gabbia... per entrare in un'altra.

Avere un po' più si soldi perdendo magari la garanzia del posto di lavoro. La logica burocratica e l'attacco al salario non lo soffrono poi solo i ferrovieri, ma tutti i lavoratori del pubblico impiego. Sulla base di una autonomia contrattuale di lavoratori di un'azienda, autonoma dello stato che ha come riferimento il settore trasporti, sarebbe possibile costituire una unità di classe col resto del Pi. Il documento di Ostia propone anche un premio di produzione di 30.000 lire (legato alla produttività). Questa proposta è riduttiva, ma è anche la dimostrazione della forza delle assemblee ed è uno stimolo a mantenere ferma la richiesta delle 50.000 lire uguali per tutti.

F.R.

Bologna: alcuni perchè di una lotta

Situazione sempre incerta per la scuola inferimieri professionali dell'ospedale maggiore di Bologna. La lotta dei compagni e degli studenti soprattutto dopo l'assemblea di venerdì scorso ha messo in profonda contraddizione la politica sinora seguita dagli enti locali, amministrativi, assistenziali e le esigenze reali degli utenti e dei lavoratori dell'ospedale. Sulla scia della parola d'ordine del restringimento della spesa pubblica, lanciata dal governo, all'ospedale Maggiore si sta riducendo il personale al 70% dell'organico: il reparto di rianimazione ad esempio rischia così di chiudere. Intanto di fronte alla gave carenza di infermieri professionali si continua a registrare un sostanziale aumento delle scuole a numero chiuso, situazione pagata dal paziente con un'assistenza generica prestata da manodopera generica che consente solo un «risparmio alle amministrazioni». E tutto questo alla faccia delle reiterate affermazioni sulla volontà di sviluppare l'occupazione soprattutto quella giovanile e femminile! Accanto a questi elementi, gli allievi della scuola hanno anche messo in rilievo l'autoritarismo vigente nella scuola stessa, alcuni episodi a chiarire il clima: la direttrice (Dc) che manda a casa una studentessa perchè ha, a suo avviso, il vestito troppo scollato; la Grazia Iordis, membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale (Pci), che dice che la «democrazia è una cosa noiosa» (sic!); i colloqui di ammissione in cui viene richiesto se si ha il «fidanzato» o se si esce lasera (!!!); il modo di agire clandestino dell'amministrazione dell'ospedale che approva i regolamenti due gioni dopo la chiusura della scuola, ecc. Queste solo alcune perle tanto che a questo punto ci si chiede quale differenza esista fra questa amministrazione a maggioranza di sinistra ed una democristiana. Ecco perchè questa lotta assume un significato molto importante: essa è riuscita a mettere in discussione gli equilibri precostituiti abilmente impiantati dal Pci a Bologna. L'amministrazione ora ha fatto sapere di voler parlare con gli studenti, è necessario comunque mantenere in piedi la solidarietà delle altre scuola professionali. È,importante che giungano solidarietà e si avviino contatti; l'indirizzo è : Scuola Inferimieri Professionali, ospedale maggiore di Bologna, tel. 051/344401 int. 219.

Si è aperto il processo alla Lavazza

Torino, 5

Questa mattina si è discussa davanti al Pretore la causa del licenziamento di due operai, membri del Cdf avvenuta circa un anno fa da parte dei padroni della Lavazza. Si tratta della più grossa indutria italiana del caffè, proprietaria di piantagioni in Brasile, corresponsabile con i monopoli Usa del «caro caffè», che ha accumulato superprofitti mantenendo le condizioni di salario e di lavoro dehli operai a livelli del piccolo commercio. In realtà gli impianti di produzione non hanno nulla di diverso da tante altre industrie, salvo il fatto che le condizioni di nocività (fumi, polveri e rumore) e di insostenibili ritmi di lavoro sono tra i peggiori.

In questo quadro lo scorso anno il Cdf ha deciso una serie di iniziative di lotta per l'applicazione del contratto industria alimentare al posto di quello del commercio e per un ambiente di lavoro non nocivo alla salute dei lavoratori. La risposta della Lavazza è stata immediatamente brutale colpendo due lavoratori membri del Cdf particolarmente

Oggi i lavoratori della Lavazza hanno scioperato quattro ore per andare al processo, e la partecipazione è stata non soltanto di massa, ma attiva: abbiamo portato al processo la nostra volontà di continuare impedendo che passino le discriminazioni tra gli operai. Per ora il pretore si è limitato a chiedere un sopraluogo in fabbrica per accertare meglio i fati; ma dopo le testimonianze che dicevano come la lotta fosse stata condotta da tutti e non soltanto dai due delegati licenziati, il giudice sembrava convinto che sotto il pretesto del èrovvedimento disciplinare si mascherasse la repressione antisindacale.

I lavoratori della Lavazza

I lavoratori della provincia di Bolzano scendono oggi in sciopero generale

Fianco a fianco tedeschi, italiani, ladini

Bolzano, 6

Con lo sciopero generale provinciale di oggi per la prima volta i lavoratori dei tre gruppi linguistici (tedesco, italiano e ladino) della provincia di Bolzano hanno come diretta controparte la Giunta provinciale. L'applicazione dello statuto speciale di autonomia, meglio noto come «pacchetto», e l'approvazione delle sue norme di attuazione, hanno portato al passaggio di ampi poteri e competenze dallo stato alla provincia autonoma. Nonostante le notevoli disponibilità finanziarie che sostengono questo trasferimento di poteri, una gestione ferocemente antioperaia da parte delle forze politiche dominanti a livello locale (la Sud Tiroler Volkspartei -il partito della popolazione di lingua tedesca- e la Dc, che da 30 si spartiscono il potere) ha aggravato le precarie condizioni di vita dei lavoratori.

Il movimento sindacale locale, faticosamente e dopo molti errori, sta costruendo un tessuto organizzativo tendente a superare le divisioni etniche, funzionali al potere padronale; il tentativo di superare questa settorialità si è risolto con la stesura di piattaforme calate dall'alto, tanto generali quanto generiche.

Col procedere della crisi, che non si è affatto fermata a Trento salvando il Sudtirolo come va dicendo la Stv, si è fatto sempre più pesante l'attacco padronale alle condizioni di vita popolari e all'occupazione. A giugno erano aperte importanti vertenze, soprattutto su problemi occupazionali in diverse aziende (filiale Fiat, Smiel, Cotonificio di Bolzano e altre); inoltre esplodevano tutti i problemi relativi all'applicazione della proporzionale e del bilinguismo e del pubblico impiego.

Da questa situazione nasce la proposta di uno sciopero generale provinciale per la fine di giugno che assumeva il significato di appoggio alle vertenze aperte unificando il fronte di lotta in difesa dell'occupazione ma che doveva essere il primo passo per l'apertura della cosiddetta «vertenza Sud Tirolo».

Come già detto all'inizio, questo sciopero mirava soprattutto a unificare e mobilitare i lavoratori dei diversi gruppi etnici, saldando i lavoratori dell'industria e del pubblico impiego con quelli dell'agricoltura e del turismo.

Il raggiungimento di questo obiettivo presupponeva un grosso sforzo organizzativo esteso a tutto il territorio. Con questa motivazione lo sciopero è stato spostato ad oggi. Sebbene questa esigenza sia reale, come passo sostanziale per la costruzione di un blocco sociale anticapitalistico, lo sciopero rischia però ora concretamente di assumere il solito aspetto di vertenza «polverone». Ancora una volta un'esigenza corretta viene strumentalizzata dai riformisti; da un lato per cercare di trasformare la vertenza in uno sciopero di pura professione (il Pci chiede di essere riconosciuto anche localmente come 'forza responsabile'), dall'altra perchè a giugno uno sciopero generale avrebbe avuto inevitabilmente un significato in contrasto con lo spirito dell'accordo programmatico.

La piattaforma elaborata dalle confederazioni sindacali si riduce a un elenco di rivendicazioni generiche, inserite in un'ottica di sostanziale accettazione dell'attuale modello di sviluppo sociale ed economico, anche se condita con gli ormai classici richiami alla cosiddetta «democrazia economica».

Gli obiettivi generali sono in sostanza la richiesta di una più razionale programmazione economica e della possibilità di controllo da parte delle organizzazioni sindacali sugli investimenti e sui miliardi destinati alla riconversione industriale. Manca però, ogni accenno agli strumenti concreti di questo controllo. Non si parla di difesa rigida del posto di lavoro, di lotta agli straordinari al lavoro nero e al lavoro a domicilio. Anche sui servizi sociali (casa trasporti scuole) ci si limita a una serie di rivendicazioni senza predisporre gli strumenti di lotta.

Il «pacchetto» viene accettato in blocco come conquista democratica limitandosi a criticarne la gestione senza tener conto che anche lo statuto di autonomia nonostante gli aspetti realmente democratici, è un prodotto di quelle forze politiche che ora lo gestiscono; lo stesso raggiungimento del bilinguismo è visto più che altro come pura necessità per l'ottenimento di un posto di lavoro nel pubblico impiego.

Nonostante questi limiti, lo sciopero ha delle grosse potenzialità di rottura degli attuali equilibri e di aggregazione dei lavoratori. Anzitutto nella situazione provinciale, lo sciopero provinciale è un fatto che esce dalla logica dell'accordo programmatico; in secondo luogo rappresenta la possibilità di aggregazione di un fronte di lotta anticapitalistico che superi le tradizionali barriere etniche. In questa situazione va l'impegno di Dp e della sinistra rivoluzionaria. Anche in Sud Tirolo ci sono le condizioni per la crescita di un reale movimento di opposizione, nonostante le difficoltà.

Democrazia Proletaria
Federazione di Bolzano

SINDACATO/ECONOMIA

Impegniamoci per difendere la democrazia e l'autonomia del sindacato

Non abiamo mai inteso l'autonomia del sindacato come separatezza dalle forze politiche e dal disegno politico generale che la classe operaia e le forze che ne interpretano le esigenze portano avanti.

Non isamo nè pansindaclisti, nè propugnamo l'autonomia delle singole categorie dal quadro generale della lotta di classe, tanto meno quando si tratti, come nel caso della scuola, di categorie del pubblico impiego.

Ma proprio a partire da queste premesse come forze politiche nel rispetto delle decisioni sindacali, siamo intensionati a difendere in tutti i settori del sindacato l'autonomia intesa come impegno di sviluppo del movimento, come presenza attiva ed egemone del si dacato in tutti i momenti del conflitto di classe, come chiarezza di scelte politiche, che si misura sulla capacità di interpretare e dirigere le spinte del movimento di massa, non solo sindacale. La nostra concezione e la nostra pratica di autonomia rifiuta la prassi che si sta instaurando di appropriazione da parte del Pci del sindacato, la definizione ai vertici di linee politiche, in disprezzo degli stessi risultati congressuali, l'uso conseguente del sindacato come strumento di applicazione di dette linee, la formazione di gruppi dirigenti operata all'esterno del sindacato e della categoria, nelle sedi decisionali dei partiti. Rifuitiamo tutto questo perchè concretamente questa logica porta alla rottura del rapporto sindacato movimento, e perciò alla distruzione del sondacato stesso.

Queste affermazioni non sono casuali, ma si rendono necessarie di fronte alla situazione gravissima, del sindacato scuola Cgil di Milano, che sembta divenuto il banco di prova della prevaricazione del Pci, sia direttamente, attraverso l'intervento delle strutture dirigenti del partito, sia indirettamente, attraverso una Camera del Lavoro, che in questo settore sembra non avere altra preoccupazione che quella di fare eseguire al sindacato gli ordini del partito.

Oggi si svolge il direttivo provinciale, con all'ordine del gkorno le dimissioni del Segretario eletto dal congresso provinciale, non richieste dal direttivo stesso, ma imposte dalla direzione del Pci milanese in combutta con la segreteria nazionale del sindacato scuola, perfettamente ligia alle disposizioni burocratiche. È la stessa componente del Pci nazionale, che nell'ultimo direttivo ha registrato il rifiuto a grande amggioranza, e la sconfessione da parte della stessa segreteria federale Cgil-Cisl-Uil, della sua proposta di applicare all'elezione dei distretti scolastici la logica dell'accordo programmatico e l'alleanza con la Dc invece che quella di un programma sindacale capace di compattare le forze politiche e sociali di opposizione. A fare la relaziome introduttiva sarà il segretario camerale De Carlini, che è stato al centro delle manovre per far digerire a tutte le componenti di maggioranza, dal Psi a Dp, le decisioni del Pci.

Non si tratta di scandalizzarsi, nè di ricacciare formalmente questa prassi scorretta ma di considerare questo direttivo come un momento in cui si gioca la democrazia nel sindacato scuola milanese, ad un livello tale da rilanciarne la credibilità politica o paralizzarne ogni iniziativa.

Le nuove forze politiche entrate in questi anni ai livelli dirigenti del sindacato sono anche in questa occasione decise a portare fino in fondo la battaglia, collegando la definizione dei contenuti dell'iniziativa sindacale con la difesa della democrazia. Non arretrano di fronte a difficoltà di cui misurano e condannano la qualità politica, nè confondono le loro esigenze di militanti di formazioni politiche con quelle di unità dei lavoratori e con gli studenti e i giovani disoccupati, che è un punto centrale e qualificante del sindacalismo scolastico.

Proprio in nome di questa unità il direttivo di oggi sarà in primo luogo terreno di bataglia per la democrazia contro la tracotanza burocratica e la lottizzazione per componenti.

Occorre immediatamente convocare i lavoratori, coinvolgerli nella battaglia: o lo decide il direttivo, o saranno le sezioni sindacali a farlo autonomamente. Il Lirico insegna.

Franco Calamida

Cumulo pensioni: dopo le reazioni sindacali ne discuteranno i «sei»

Gioco dello scaricabarile tra il ministro del Lavoro e quello del Tesoro sulla paternità del decreto legge - Le reazioni dei sei partiti dell'accordo di programma dopo la minaccia dello sciopero generale

Il cosidetto «pasticciaccio» sulle pensioni ha anche un risvolto «giallo», come sempre succede in questi colpi di mano del governo. Visto che il provvedimento non è gradito e visto che i sindacati hanno «addirittura minacciato» uno sciopero generale nè Tina Anselmi nè il ministro del Tesoro si assumono la paternità del disegno di legge che dovrebbe essere discusso nella prossima settimana. Tina Anselmi, comunque ha dichiarato da un lato che la sede adatta per la discussione è il Parlamento, e d'altro lato che nella prossima settimana presenterà e discuterà con i sindacati un piano organico di riforma del sistema pensionistico.

Da parte sindacale ancora ieri sono proseguite le prese di posizione piuttosto dure anche se ormai dello sciopero generale ventilato l'altro ieri non se ne è più parlato. Le forze politiche protagoniste dell'accordo a sei da parte loro sono disponibili a rivedere la questione. Queste le dichiarazioni raccolte nel corso della giornata di ieri.

Per la Dc, il vicepresidente del gruppo alla Camera, Pumilia ha detto: *«Dobbiamo accettare di discutere e di rivedere i provvedimenti in sede parlamentare». «Vi è* - ha aggiunto - *la disponibilità della Dc per un incontro a sei per discutere il problema».*

Per il Pci, Di Giulio ha dichiarato: *«è senza dubbio necessaria una revisione della confusà legislazione pensionistica italiana, che miri a portarvi ordine. Che vi siano casi di cumulo tra pensioni rilevanti e stipendi che, possano essee corretti, è vero, ed è opportuno procedere in questo senso. Pensare però che la grande massa di pensionati, che hanno trattamenti estremamente bassi rientri in questa fascia, è un errore ed una avventatezza.*

Tutta la questione presenta poi complessi aspetti giuridici ed amministrativi, che non sappiamo come siano stati risolti nella proposta del governo e che in ogni caso dovranno essere esaminati con estrema attenzione in Parlamento, per evitare di portare anzichè ordine un maggiore disordine».

Il socialista Signorile da parte sa ha dichiarato: *«il problema va ridiscusso base degli accordi programmatici, che prevedevano non un intervento limitato al cumulo, ma rivolto ad una revisione delle forme di sperequazione e di dilatazione della spesa previdenziale e quindi anche di alcune forme di cumulo, insieme però ad altri interventi sulla riscossione unificata dei contributi e sul fondo delle pensioni autonome [che ha 9 mila miliardi di deficit]. In questo senso i provvedimenti vanno discussi dal Parlamento e rivisti, ed è per questo necessario che il governo si incontri con i sindacati perchè accanto alla natura economica ci sono aspetti che investono i rapporti con le forze sindacali».*

Per il Pri, Del Pennino ha confermato la richiesta di un incontro a sei prima della discussione del provvedimento governativo sul cumulo per concordare gli altri provvedimenti da affiancare a questo per la riforma di tutto il settore pensionistico. In sostanza ha detto Del Pennino, il Pri *«non è contrario al principio del divieto del cumulo»* ma è contrario ad un intervento limitato a queto soo aspetto del problema.

Dello stesso parere si sono dichiarati i socialdemocratici. La questione dunque viene rimandata ad un confronto più generale ed in cui il sindacato non si capisce bene in che misure e con quale peso verrà consultato.

ROMA

I compagni della redazione romana sono vicini a Irma per la morte della mamma.

Forse di quattro punti il prossimo aumento della scala mobile

All'inizio dela prossima settimana si riunirà la commissione per il calcolo dell'indice sondacale per la contingenza. La commissione dovrà valutare l'andamento del costo della vita in agosto, il primo di tre mesi presi in considerazione per determinare il prossimo scatto della scala mobile di novembre. Secondo le previsioni che si possono trarre allo stato attuale, si può prevedere uno scatto che si aggiri sui quattro punti sempre se l'aumento del costo della vita permane al di sotto dell'uno %. I recenti dati dell'Istat riportano un aumento superiore a quello di giugno e luglio. La commissione dovrà appunto verificare se gki aumenti dei prezzi hanno inciso in modo sensibile suo «pacchetto» dei beni considerati nell'indice di contingenza. Questa riunione cade comunque in un periodo particolarmente caldo del dibattito sui problemi della contingenza. Infatti i sindacati hanno ufficilamente aperto qualche giorno fa la questione del «tetto» della scala mobile, proponendo di scongelare la contingenza, attualmente bloccata parzialmente o totalmente per coloro che hanno redditi superiorihrispettivamente a sei e agli otto milioni annui. Al blocco della contingenza - secondo i sindacati - dovrebbe esser sostituita una revisione delle quote dell'imposta sul reddito. La Cisl inoltre ha chiesto che vengano rivisti i meccanismi di determinazione della scala mobile per adeguare qualitativamente e nel tempo il meccanismo a schemi di consumo rappresentativi della realtà attuale.

Stamattina la trattativa per il contratto degli statali

Riprende questa mattina a palazzo Vidoni a Roma la trattativa fra sindacati e governo per il contratto degli statali. La riunione odierna viene vista da parte del sindacato come una «verifica importante della volontà del governo a superare rinvii e ritardi» nel settore degli statali. In previsione dell'incontro di questa mattina le confederazioni Cigl-Cisl-Uil si erano già incontrate con i rapresentanti della federazione unitaria degli statali àer concordare una linea comune nel corso delle trattative.

Trentin: aprire in tempi brevi la vertenza sul salario

Bruno Trentin ritiene che sarebbe utile stringere i tempi per l'apertura della vertenza sul salario. Questo il senso di un'intervista che viene pubblicata su Panorama, sul numero da oggi nelle dicole. Parlando della politica dei sindacati in tema di salario, il segretario della Cgil afferma infatti che «sarebbe bisognerebbe iniziare le consultazioni della base al più presto in modo che le confederazioni possano aprire la vertenza sulla ristrutturazione del salario all'inizio del '78, prima dei rinnovi contrattuali delle grandi categorie, in modo da non inferire pesantemente sulle soluzioni di quelle contrattuali». Nel corso dell'intervista Trentin ha criticato quelli che temono che occuparsi del salario possa corrispondere ad una diminuzione di «tensioni» sui prblemi occupazionali. «Chi la pensa così-afferma Trentin sbaglia di grosso. Nella nostra politica non c'è la tentazione di avviare un politica di moderazione salariale».

Trentin ha infine formulato alcune proposte: ridurreal massimo di cinque gli scatti di anzianità, e a dodici, al massimo tredici, il numero delle mensilità, mentre per l'idennità di quiscenza si propone che la massimo copra dieci anni con un massimale di venti milioni.

Diminuite le ore di cassa integrazione ma...

Nei primi sette mesi del 1977 le ore concesse alla «cassa integrazone guadagni» sono diminuite del 38,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Secondo i dati dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, nel periodo gennaio luglio 1977 la cassa integrazione (esclusa l'edilizia) ha infatti concesso 92 milioni 876 mila ore contro 151 milioni di ore dellomstesso periodo del 1976. Per quanto riguarda la gestione speciale per l'edilizia, sono state concesse quasi 56 milioni di ore con un calo dell'Otto per cento sul 1976.

Vi è da dire che l'entità della cassa integrazione continua a mantenersi su livelli molto alti e continua a mantenere le caratteristiche di uso politico antioperaio gli esempi in proposito si sprecano uno per tutti è quello della Voxon che chiede per ristrutturare un anno e mezzo di cassa integrazione per più di mille operai. La diminuzione delle ore è dovuta a due motivi. Il primo è che la cassa integrazione ha ormai coinvolto l'intera industria italiana il secondo è che i licenziamenti di lavoratori già in cassa integrazione sono stati massicci in particolar modo nell epicoole e medie aziende. Viene comunque da domandarsi: ma se questi soldi venissero investiti non ci sarebbe meno disoccupazione?

Diminuito il consumo di farmaci: gli italiani mangiano meno

i primi sei mesi dell'anno in corso hanno fatto registrare in Italia una sensibile flessione del consumo dei farmaci.

Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno il numro delle confezoni vendute in farmacia è diminuito del 5,2%.

Sarebbe una notizia che non vorrebbe la pena riprendere se non fosse che il governo proprio in questi giorni ha introdotto il «Tichet» per fermare «l'abuso» nell'uso dei famrmaci.

Ora è notorio che l'italiano medio è un famelico divoratore di pillole. La scorsa settimana un lavoratore è stato scoperto davanti a un piatto misto delle pillole condite con 123 alla richiesta di spiegazioni in proposito ha risposto «ho fame». E che dire di quell'usanza ormai invalsa in certe donne di prendere una piccola pillola tutte le sere.

Rai-Tv, oggi sciopero per rinnovo contratto e riforma dell'Ente

Il contratto è scaduto il 31 gennaio - Inadempienze aziendali nella applicazione della riforma radiotelevisiva - Necessario il collegamento con gli altri lavoratori del settore informazione

Oggi sciopero nazionale dei lavoratori della Rai Tv nel quadro della vertenza per il rinnovo del Ccl scaduto dal 31/177 colelegato alle inadempienze aziendali nell'applicazione della riforma radiotelevisiva. Le richieste qualificanti del Ccl sono una organizzazione del lavoro rispondente al modello produttivo che l'azienda vuole darsi e il decentramento della produzione dei programmi anche nella fase ideativa, obiettivi questi strettamente interallacciati e deipendenti ad un diverso indirizzo politico e produttivo della Rai Tv ovvero applicazione della riforma. Il sindacato unitario Fls chiede in sostanza un «contratto» in cui la discussione avvenga a tutti i livelli, più precisamente pr quanto attiene al piano di investimenti triennale 1977/80, il piano di ristrutturazione (ovvero lestrutture decentrate) la riorganizzazione del lavoro, una riclassificazione funzionale che superi la giungla retributiva e clientelare, il lavoro straordinario. La trattativa non è però iniziata su nessuna di queste cose poichè l'azienda non ha presentato nessun piano organico. In verità una bozza di piano di investimento era stata presentata ad agosto: ora nei fatti solo un rinnov ed un ampliamento della esistente struttura senza nessuna sostanziale scelta verso il decentramento. Il sindacato diede un giudizio sostanzialmente negativo, il consiglio d'amministrazione disse di non averlo mai approvato e Bertè (il direttore generale) si impegnò a presentarne un'altro elaborato in modo democratico (ovvero con il contributo delle sedei regionli) entro settembre sia alle OoSs, sia al ministero PpTt.

Questo non è avvenuto, e si continuano così a dilatare i tempi con il rischio di arrivare a soluzioni di emergenza da prenere o lasciare, come avvenuto in passato. Per il piiano di ristrutturazione se ne parlerà nei prossimi giorni, ma saremo ancora lontani dal concreto; il sindacato quindi fatti salvi i prinepi fondamentali, da contrattare successivamente, punta a chiudere il contratto su quei punti della piattaforma contrattuale non strettamente legati alla riorganizzazione del lavoro. Questa vertenza ha quindi caratteristiche molto complesse e problematiche dato l'impassè in cui si trova la lotta per un diverso assetto dell'informazione. Il rinvio della legge sulla regolamentazione delle frequenze, quindi delle emittenti private, fa si che il nodo del servizio pubblico non venga ancora sciolto esponendo quindi la Rai Tv all'attacco delle forze privatistiche che hanno trovato sintesi politica nella lettera firmata da 150 onorevoli democristiani capeggiati da Vito Scalia. Non è facile vedere uno sviluppo positivo se non si riaggrega il fronte riformatore, e soprattutto non si riparte da una discussione di base e di massa che veda coinvolta su questa problematica i lavoratori interni della Rai Tv in collegamento con i lavoratori del cinema, dei poligrafici delle radio democratiche (Fred) e con tutto il movimento operaio utente di questo servizio.

Elio Motorazzo

Sabato a Torino iniziativa del comitato antinucleare

Anche a Torino sta prendendo corpo il comitato antinucleare con la partecipazione di forze politiche e sociali. Tale comitato ha indetto per sabato 8 ottobre alle ore 15 con partenza da Piazza Castello un corteo che si snoderà per le vie cittadine e si concluderà in piazzetta con comizio dei partecipanti.

Anche il collettivo energia di Dp ha aderito alla manifestazione come pure la federazione provinciale del Psi.

Tale manifestazione è indetta a sostegno delle proposte di sospensione del piano energetico nazionale (Pen) per permettere un dibattito di massa che porti alla formulazione di un nuovo piano. A luglio il collettivo energia di Dp aveva indetto un'assemblea cittadina sul problema esponendo la necessità di arricchire una opposizione ecologica con articolazioni che puntassero sulla demistificazione del Pen occorre che il dibattito venga portato nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole e che si ribadisca la falsità che l'Italia rischia di rimanere «al buio» se non si fanno le venti centrali nucleari la falsità che il fabbisogno energetico possa essere coperto solo con la scelta nucleare, la falsità (anzi è vero il contrario) che la scelta nucleare assicurerà una maggiore indipendenza energetica e tecnologica dell'Italia dagi Usa, falsità che il Pen procurerà un'apprezzabile aumento dell'occupazione. Occorre ribadire la possibilità di percorrere una strada diversa: lotta contro gli sprechi (coibentazione delle case, doppia tariffazione ecc.) potenziamento delle centrali idroelettriche (centrali di pompaggio, nuovi impianti con il progetto già fatto, ecc.) sviluppo di altre fonti alternative.

Un'ultima considerazione che deve essere al centro del nostro dibattito è che il Pen ripropone l'attuale modello di sviluppo con le sue storture, le sue ingiustizie di classe, i suoi elevati costi sociali ed economici.

Collettivo energia di Dp di Torino

Torino - Collettivo energia di Dp corteo antinucleare sabato ° ottobre alle ore „0 da piazza Castello a Piazzetta Cln. 2 indetto dal comitato antinucleare.

Ammi di Marghera verso la chiusura?

I lavoratori dell'Eni di Porto Marghera sono in serio pericolo: la garanzia dei livelli occupazionali, nnonostante gli impegni del governo espressi nel decreto legge per lo scioglimento dell'Egam e che dovevano trovare attuazioni iniziali nell'Eni e nell'Iri. Il consiglio di fabbrica dell'Ammi di Porto Marghera, denuncia la gravità del momento e il dismpegno da parte dell'Eni e delle aziende nel rispettare gli impegni presi aulla garanzia dei livelli occupazionali (40 lavoratori inmeno all'Ammi e circa 70 in meno alle imprese e sulle garanzie delle continuità produttiva dello stesso. Il Cdf ravvede appesantirsi della situazione aziendale dovuta: da una scorta di materie prime insufficienti a garantire la continuità produttiva.

Dall'uscita di prodotti finiti verso i magazzini esterni, non per normale alla diminuzione dell'organico che: un'appesantimento dei carichi di lavoro, richiesta di lavoro straordinario, una amncata effetuazione dei riposi settimanali, maggiori periodo dell'incolumità stessa dei lavoratori una assoluta mancanza di politica degli approvvigionamenti del minerale, unica certezza data ai lavoratori è che le scorte da garanzie di continuità degli impianti fino al 12 Ottobre, dopodichè c'è la fermata della fabbrica.

Dopo un'assemblea di confronto-scontro tra lavoratori e sindacati

Porto di Genova: riprende la trattativa con le controparti

Genova, 5

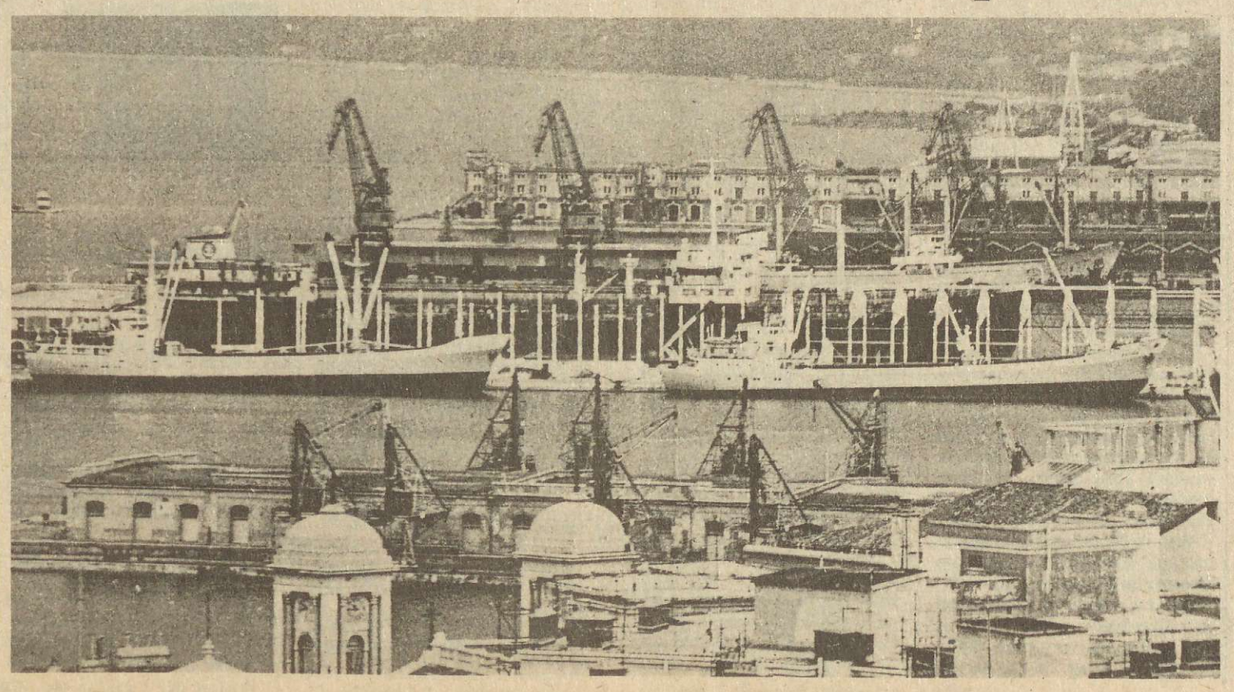
I lavoratori del Cap, della Seport, della Culm e dei servizi hanno partecipato in massa alla assemblea generale, conclusiva di cinque assemblee articolate indetta dalla Filp Cgil e dalla Cisl.

Il dibattito, durato ben sei ore e mezzo, si è svolto in un clima molto attento e partecipato: c'era un reale desiderio di asoltare, di capire e sopratutto di chiedere. Alle 9 di sera, la sala della Chiamata era ancora stracolma di lavoratori, in particolare della Compagnia'.

Innanzitutto, esiste una forte spinta verso l'egualitarismo: parità dei trattamenti normativi; uguale, e lavoro uguale salario; parità del trattamento per i lavoratori della Compagnia con quelli della Seport e del Cap. I contrasti salariali pure esistenti all'interno di ciascuna categoria, sono invece passati in secondo piano.

È stato quindi riproposto il problema della nuova aristocrazia operaia, il quadro tecnico che si verrebbe a creare con il riassetto dei servizi e dei compiti che dovranno svolgere i circa 1000 anziani e invalidi presenti in compagnia unica.

Inoltre, è venuto fuori che la vertenza portò non può essere scissa dalla elaborazione della piattaforma rivendicativa che scade il 31 dicembre: anche in questo caso è stata criticata la linea dei due tempi': si tratta invece di affrontare parallelamente sia i problemi della riorganizzazione dei servizi che quelli della condizione operaia. La sfiducia nel sindacato deriva da una impostazione della vertenza porto tutta verticistica e burocratica; tali limiti sono stati riconosciuti dallo stesso Oliva, segretario della Filp-Cgil, che ha tenuto la relazione introduttiva e le conclusioni.



Anche se la maggioranza dei lavoratori fra le organizzazioni sindacali e le controparti, la democrazia nel sindacato è tutta da costruire; forse il gruppo dirigente avrebbe dovuto mettere in discussione se stesso; andare subito alla elezione dei consigli unitari dei delgati e affidare a questa struttura di base la ripresa delle trattative. Occorre attuare un immediata rifondazione del sindacato si salvi l'autonomia dei lavoratori, poichè oramai siamo ad una fase di svolta. Se mai ve ne fosse stato bisogno, le travagliate vicende dei lavoratori del porto di Genova, stanno a dimostrare che se manca il ruolo autonomo del sindacato come espressione diretta della volontà dei lavoratori, è impossibile qualsiasi ricomposizione unitaria.

Annunci

FERRARA INCONTRO NAZIONALE SULLA SALUTE DELLA DONNA

L'incontro nazionale sulla salute della donna fissato per il 9 ottobre a Ferrara, è presso l'aula magna dell'Arciospedale S. Anna VI partecipano i gruppi di donne di Medicina Democratica, già molti consultori e collettivi hanno dato la loro adesione. Lo scopo di questo convegno è di confrontare le varie esperienze dei gruppi che in OItalia per le migliorare le condizioni sanitarie di tutti noi, ma anche di denuncia delle istituzioni mediche che troppo spesso si comportano come se far morire una donna di parto non fosse reato.

MILANO SANITA'

Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, coordinamento cittadino ospedalieri di Dp; devono intervenire i compagni operatori della sanità (Smal, ambulatori, consultori, ecc.).

CHIMICI DP MILANO

Questa sera alle ore 21 in via Vetere 3, riunione dei compagni chimici di Dp di Milano e provincia

MILANO. STUDENTI MEDI

Oggi alle ore 15 in via Vetere, riunione delle cellule medie di Ao e del Pdup. Odg: dopo Bologna a Milano e problema della violenza.

MILANO. LAVORATORI—STUDENTI

Oggi alle ore 20,30 in via Vetere, segreteria dei lavoratori-studenti. Odg: rapporto con il movimentoe iniziative nella scuola serale.

CESANO MADERNO (MI). ASSEMBLEA

Venerdì alle ore 21 nella sede di Dp, via Milano, riunione dei compagni che aderiscono a Dp dei comuni di Varedo, Bovisio, Cesano, Seveso, Barlassina, Meda.

MILANO

Venerdì attivo di Dp della Rinascente, Upim, Penney in via Vetere alle ore 21. Odg: situazione della Penney e varie.

TORINO. CONSULTORI

Oggi alle ore 21 presso il comitato di quartiere San Donato, coordinamento dei consultori.

TORINO POSTE

Oggi alle ore 20,30 presso il Cdq Parella, via Medici 121, assemblea dei lavoratori trimestrali delle poste su «organizzazione e forme di lotta».

TORINO ENTI LOCALI

Oggi alle ore 16, manifestazione della Cgil-Cisl-Uil dei dipendenti degli enti locali per il contratto regionale davanti al comune.

VERONA DIRETTIVO

Giovedì alle ore 20,30 in piazza S. Tommaso, 15, direttivo di federazione. Deve essere presente un compagno per ogni sezione e commissione di lavoro.

PADOVA. COMMISSIONE OPERAIA

Oggi alle ore 18,30 commissione aperta di zona, in sede di Dp.

BOLOGNA. UNIVERSITÉ

Oggi alle ore 21 in via San Carlo 42, riunione di tutti i compagni di Dp dell'università.

BOLOGNA. COORDINAMENTO NAZIONALE FEDERAZIONI UNITARIE

Sabato alle ore 15 in piazza della Pioggia, dopo lavoro Enel, coordinamento nazionale federazioni unitarie.

RAVENNA. ASSEMBLEA

Oggi alle ore 20,30, assemblea di Ao-Pdup sul convegno di Bologna e problemi del movimento.

FIRENZE ATTIVO SEZIONE INDUTRIALE

Oggi alle ore 21 presso la casa del popolo di Rifredi, attivo della sezione industriale.

FIRENZE. ESECUTIVO

Oggi alle ore 21 in via Pepi 68, riunione esecutivo con i responsabili di zona e di commissione sull'organizzazione del partito.

ROMA. ASSEMBLEA

Venerdì alle ore 21 a Centocelle, via delle Celidonie 36, assemblea di Dp sul dopo Bologna.

ROMA

Tutti i compagni di Dp e simpatizzanti si vedono venerdì alle ore 17,30 in via Monteverde 57-A presso l'associazione culturale Monteverde per discutere su Bologna e come prendere l'iniziativa nelle scuole, nel sociale, nei luoghi di lotta.

CAGLIARI. ASSEMBLEA

Oggi alle ore 18,30 in piazza Giovanni XXIII, presso l'Enalc Hotel, assemblea sul Msi fuorilegge.

REGGIO CALABRIA. ASSEMBLEA

Oggi alle ore 17 presso la facoltà di architettura, assemblea su Bologna e ruolo del movimento a Reggio Calabria.

ROMA. UNIVERSITA

Oggi alle ore 17, attivo dellasezione universitaria in via Buonarroti. Odg: dopo Bologna e organizzazione del movimento.

ROMA

Il coordinamento romano delle giornaliste democratiche ha organizzato per oggi alla federazione della stampa, a corso Vittorio Emanuele, alle 21, un incontro con le donne parlamentari. Odg: legge sulla parità che si sta dibattendo in questi giorni al Senato, ma come tutte si augurano si spera che questo sia un pretesto per aprire un più ampio discorso sulla donna.

COORDINAMENTO NAZIONALE DELL' UNIONE INQUILINI

La riunione del coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini è convocata a Firenze per sabato e domenica 8-9 ottobre presso la sede di via dei Pilastri 41 Odg: problema dell'equo canone e le iniziative da prendere dopo il colpo di mano della Dc al Senato; il confronto con le altre forze politiche e sociali per verificare la possibilità di un'azione unitaria. I problemi della legge 513 e il piano a struttura organizzativa dell'UI. I lavori inizieranno sabato alle 14.

CULTURA

Il «prefetto di ferro» di P. Squitieri l'ambigua produzione della grande industria

Il «cinema politico» prodotto dalla grande industria capitalistica ha una valenza fondamentale: è un cinema «ambiguo», nel senso che la sua politicità tende a contraddire se stessa e ad affermare, invece un altro «genere»di politicità che è quello predisposto dal capitale per affermare il suo senso dello «spettacolo». Si pensi, per esempio, al fiorire del revival nel cinema italiano in crisi, un *revival* che fa dell'era fascista un puro pretesto per l'avventura spettacolare. Mentre in Italia il fascismo tenta di rialzare la testa e tutti i responsabili sono ben disposti a condannarlo come si condanna la violenza indiscriminata, così nel cinema italiano raffiora il «passato storico» del Ventennio come materia di «spettacolo popolare», con tutte le ambiguità che la circostanza comporta.

Dopo *Io e Dio, Camorra, I guappi a L'ambizioso,* Pasquale Squitieri - sulla scorta del saggio omonimo di Arrigo Petacco, a cui hanno attinto per la stesura del soggetto Ugo Pirro e Arrigo Petacco, e per la sceneggiatura lo stesso Squitieri e Petacco - continua il suo discorso sui rapporti tra la malavita e il potere.

Il prefetto di ferro ci conduce per mano nel cuore del Ventennio appunto, nella Sicilia del 1925, dove i delitti mafiosi restavano impuniti e l'«onorata società» era ormai uno Stato nello Stato. Il prefetto Cesare Mori, inviato speciale di Mussolini, scende a Palermo per «correggere gli errori della legge» e per «salvare la credibilità dello Stato fascista», con l'arma della «imparzialità», della violenza e della paura («lo Stato deve far più paura della mafia!»). Una povera donna (Claudia Cardinale), che afferma di non essere con la mafia ma nemmeno con lo Stato,gli urlerà spesso che «lo Stato ci deve liberare non dalla paura ma dalla miseria!». Tuttavia, Cesare Mori continua imperterrito senza tentennamenti e fedele allo Stato fascista (che crede contro la mafia), la sua missione risanatrice, sterminando banditi, mafiosi di «bassa forza» e di «alta forza», compiendo anche azioni crudeli (come l'occupazione del paese di Gangi, dopo aver tagliato l'acqua). Ma è proprio quando Cesare Mori affronta la lotta ai «galantuomini» mafiosi (quel federale Alfredo Cucco. . .) che lo Stato fascista gli regala la poltrona di senatore a Roma, lontano da quella mafia che Mori aveva scoperto in collusione con il potere di Mussolini e Co. Qual'è l'ambiguità di un film come *Il prefetto di ferro,* un'opera che pure affronta un tema grave come la srettta dipendenza tra «fenomeno mafioso» e fascismo? Innanzitutto, la sua dimensione «illustrativa», da tipico «feuilleton»: se pure esatti sono i «fatti storici», schematici, esemplificati come cronaca superficiale questi avvenimenti sono costruiti in funzione di una dimensione più «avventurosa» che «politica», più didascalica che analitica. Il film così assume l'immagine antiproblematica di un racconto che è un semplice teorema dove ogni funzione ha la sua precisa collocazione, mentre è assente l'invenzione formale, e l'immaginazione estetica. Al contrario di quanto possa pensare il recensore dell'*Unità, Il prefetto di ferro* è di gran lunga inferiore a certi film di Florestano Vancini, per esempio a quel *Bronte* che ci offriva un quadro più veritiero e attuale del «brigantaggio» meridionale. E i molti elogi della stampa riformista crediamo che non siano del tutto gratuiti, nel senso che il film di Squitieri ci offre un esempio persino arretrato di «cinema politico», di quel cinema politico che negli anni passati già seminava la sua futura degradazione (si pensi ai film di Elio Petri).

Il prefetto di ferro ha spesso l'andamento del «western», male inteso «genere popolare», e del «western» esprime anche l'ideologia del protagonista visto come «eroe». Cesare Mori è un Giuliano Gemma a cui il regista presta tutte le sue attenzioni: campeggia solitario nella struttura del racconto, e i personaggi che gli sono intorno (a cominciare dalla moglie, per finire al maggiore Spanò) si muovono come fantasmi senza consistenza.

Ancora una volta Squitieri commette l'errore di ruotare le vincende intorno al protagonista mattatore (è il vizio di tutto il cinema politico italiano, a cominciare dal film di Rosi sul petroliere «riformatore»), un mattatore di cui a poco a poco lo spettatore non riconosce l'identità *politica*, nel senso che Cesare Mori si trasforma in un ambiguo procacciatore di avventure spettacolari in sè, al di là della loro dimensione ideologica. Insomma, Squitieri non riesce ad evitare quell'identificazione negativa dello spetatore con un Giuliano Gemma, visto come «eroe», nel Bene e nel Male, più nel Bene che nelle sue sacre contraddizioni.

Roberto Alemanno

ULIANO LUCAS

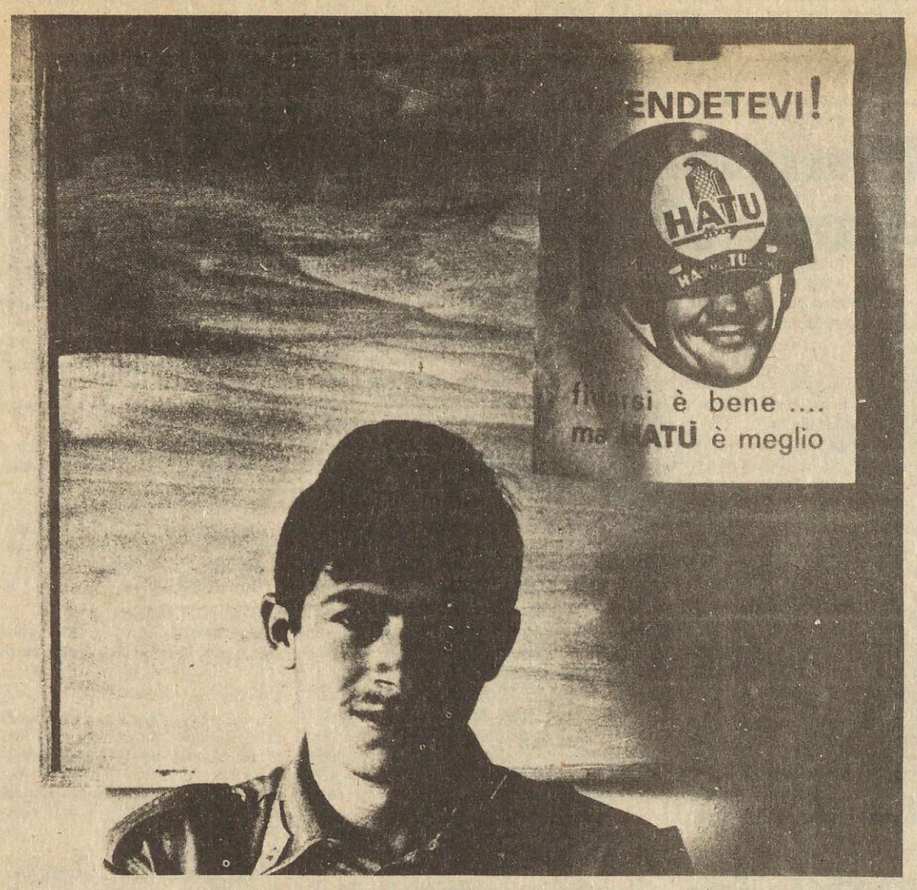
Un libro di documentazione fotografica di U. Lucas

titolo	L'Istituzione armata
autori	Uliano Lucas - Testi di Fabrizio Battistelli, Arrigo Boldrini, Antonio Caronia, Edgardo Pellegrini, Sergio Saviane
numero pagine e prezzo	pp. 128 con 200 fotografie, L. 5000
fuori collana	Libro fotografico

Uliano Lucas, uno dei più noti fotoreporter italiani, autore di un classico della documentazione fotografica come Cinque anni a Milano, uscito per le nostre edizioni, fornisce in questo volume un quadro stimolante, ora drammatico, ora ironico, della vita militare e di quel mondo complesso che è l'esercito (e in genere i corpi militarizzati).

In quattro sezioni, dedicate alla vita di caserma, allo Stato maggiore, ai corpi speciali e al reducismo, ci viene offerto uno spaccato unico della «istituzione armata», percorsa dietro ad una facciata lustra e ufficiale da nuove contraddizioni (si pensi al movimento dei sottufficiali dell'Areonautica e a quello per il sindacato di polizia) e marcata per i militari di leva dello squallore della naja.

Completano l'ampia documentazione fotografica una serie di materiali di documentazione e alcuni saggi di grande interesse e attualità, firmati da specialisti: «La questione militare» di Arrigo Boldrini, «L'antisanità militare» di Fabrizio Battistelli, «La sindacalizzazione dei sottufficiali dell'Areonautica» di Antonio Caronia, «P.S: un problema aperto» di Edgardo Pellegrini, «Il reducismo» di Sergio Saviane, e la registrazione di un dibattito tra giovani impegnati nelle lotte dei «problemi in divisa».



Intervista al gruppo «Els Comediants» che ha partecipato al recente Atelier di Bergamo

«Els Comediants» è un gruppo teatrale catalano formato da una quindicina di ragazzi e ragazze; è uno dei più interessanti e conosciuti gruppi di quel grosso movimento che in Spagna si chiama Teatro Indipendente. Li incontriamo all'Atelier sul teatro di gruppo di Bergamo, loro terzo giorno di permanenza in Italia e, in assoluto, al di fuori della Spagna. Qui a Bergamo rappresentano l'estro e la «diversità»; già si sono presentati alla grande con un'«omaggio», canoro a Donizetti, e una parata semi-improvvisata nella quale hanno trascianato le centiania di persone che da giorni affollavano l'ex chiesa di S. Agostino, lo spazio riservato alle dimostrazioni di lavoro. Parliamo con Carlos.

- Puoi fare una scheda del gruppo?

- Il gruppo «Els Comediants» è nato nel 1970-71. Alcuni di noi frequentavano l'Accademia Teatrale a Barcellona, ma non erano d'accordo con il metodo di lavoro proposto. Volevano provare un nuovo modo di fare teatro, in termini non professionali. È nato così uno spettacolo «Non plus plis» (titolo dato a posteriori al lavoro che all'inizio voleva essere soltanto un esperimento). La reazione della gente fu di stupore, ma si vide che il gruppo poteva funzionare. Si arriva così ad un altro lavoro: «Catacroc» datato '72-'73, indirizzato ai bambini (di questo spettacolo è stata poi elaborata una versione per adulti). Tre anni fa la svolta decisiva: il gruppo ha sentito la necessità di vivere assieme, non per scelta razionale, ma per bisogno vitale. Ci siamo fermati a Canet de Mar (40 Km da Barcellona) dove ci è stato offerto l'utilizzo di un teatro, allora chiuso.

All'inizio c'era qualche problema con la gente; in paese nessuno era abituato al nostro abbigliamento, nè tantomeno a vedere un gruppo di ragazzi e ragazze che viveva assieme. Però dopo poco tempo durante la «festa degli sposini» (in paese esiste un giorno per festeggiare tutte le coppie che si sono sposate durante l'anno) abbiamo presentato «Catacroc» e, in seguito, quando abbiamo sviluppato l'idea delle parate e siamo usciti più spesso sulla strada abbiamo superato ogni problema ora tutto va bene.

Arriviamo così al gennaio-febbraio '76 quando, di ritorno da uno spettacolo a Mallorca, abbiamo avuto un gravissimo incidente stradale (una ragazza del gruppo ancora oggi è ricoverata in ospedale a Barcellona), che ci ha costretto a modificare i nostri programmi: c'era circa un milione di pesetas da pagare complessivamente e così, oltre agli spettacoli, abbiamo iniziato a lavorare per la televisione regionale in lingua catalana (che copre Catalogna e Baleari). È dello stesso periodo «Ploi i fa sol» (piove e c'è il sole), che insieme a «Catacroc», «Verbena o ball per a tot-hom» e «Taller de construccio» (una specie di animazione gigante), costituisce l'attuale patrimonio di azioni di strada e spettacoli del gruppo.

- Puoi parlare di come nascono i vostri spettacoli; qual è il vostro metodo di lavoro?

- Non esiste un metodo preciso, di solito iniziamo il nostro lavoro giornaliero con un breve riscaldamento, e poi passiamo al lavoro di improvvisazione, che può essere a tema come no, con strumenti o senza. Non esiste scuola o metodo, ognuno si esprime liberamente. Inizialmente esistevano «attori» e «musicisti», ma oggi cerchiamo di scambiarci le singole specificità. «Ploi i fa sol» nasce da una improvvisazione collettiva, realizzata pensando alla Commedia dell'Arte. Esiste solo una struttura di base, lo spettacolo varia ad ogni rappresentazione confrontandosi con le reazioni del pubblico. Noi lavoriamo molto sulle tradizioni e sulla storia del popolo catalano, utilizziamo strumenti e canzoni popolari, maschere e cabezudos (grossi mascheroni di cartapesta).

- Voi utilizzate molto la comicità grottesca e la figura del clown, in che rapporto siete con la tradizione circense?

- Noi amiamo molto il circo e il clown, ma facciamo il nostro circo e il nostro clown («Catacroc» vuole rappresentare proprio la nostra visione del circo). Usiamo il grottesco perchè questa è la personalità del gruppo. Vogliàmo che la gente esprima al massimo la sua creatività, vitalità, gioia. Lavoriamo con il suono, con gli odori, il colore, il movimento, per sviluppare il nostro spirito carnevalesco.

-Voi avete adattato per adulti «Catacroc», nato come spettacolo per bambini; quale è per voi la differenza tra uno spettacolo per bambini e uno per adulti?

- Nello spettacolo per gli adulti sono cambiati solo lo spazio e i tempi, divenuti più serrati, ma non esiste nessuna altra differenza. I bambini partecipano, fanno banda con noi, tutti entrano nello spettacolo; il bambino quando assiste allo spettacolo non pensa: «che cosa significa questo?» Questa è l'unica differenza, ma anche gli adulti possono giocare, saltare, questo è ciò a cui tendiamo.

- Che cosa è cambiato per voi nella Spagna del dopo-Franco?

- Per noi niente, o poco. Durante il periodo franchista, alcune volte ci è stato impedito di rappresentare i nostri spettacoli, ma non abbiamo mai avuto problemi di censura perchè i nostri erano classificati come spettacoli per bambini.

- La vostra prima esperienza al di fuori della Spagna è stato l'Atelier qui a Bergamo; cosa ne pensate?

- Se questo è l'Atelier per il terzo teatro, noi apparteniamo al quarto. Qui tutto è formale, c'è la mitizzazione dell'attore, della formazione tecnica, non si parla della comunicazione reale. Ma perchè la gente di Bergamo non è qui?

servizio a cura di Giorgio Gallione

Intervista a Henry Cow: sulle loro scelte culturali

Henry Cow è un gruppo inglese dell'ultima generazione di Canterbury, molto noto in Italia per alcune scelte politico-musicali che l'hanno portato ad esibirsi in numerosissime piazze italiane. Li abbiamo intervistati prima del concerto che hanno tenuto a Roma per la Liaca. Una intervista a carattere «esplicativo» che può servire a chiarire quali sono le motivazioni delle scelte che gli Henry Cow hanno fatto.

Quello che segue è un lungo intervento degli stessi Henry Cow:

«Tutta la musica commerciale è un prodotto dei padroni per mantenere un divario culturale tra le classi: la musica dei grossi trust discografici, infatti, non potrà mai essere veramente popolare o progressiva perchè tutti quegli artisti che fanno un discorso culturale aperto al popolo e non mediato dalla commercializzazione saranno sempre osteggiati dai padroni della musica restando così in un ambito che può sembrare elitario nonostante non lo sia nè negli scopi nè nei contenuti.

Per questo dobbiamo essere fuori dalla grande industria discografica, dalla sfera commerciale, prima di fare un vero discorso alternativo; perchè la cultura commerciale è uno strumento di oppressione, che non serve alla gente per migliorare culturalmente ma serve ad annebbiare la mente, a non pensare. Nella cultura «borghese» esistono degli elementi progressivi come il free jazz o la musica d'avanguardia; noi dobbiamo appropriarci di questi elementi che sono e rimangono all'interno di una logica borghese ed elitaria per farli divenire patrimonio della cultura popolare: noi non vogliamo essere come i jazzisti di free jazz».

C'è qualche commento da fare a qualche strana affermazione che stona in un discorso sostanzialmente corretto: meraviglia un po', francamente, sentir dire che il free jazz non è musica per il popolo, che è musica da «intellettuali». Forse gli Henry Cow avranno dimenticato il patrimonio culturale e politico del popolo afroamericano e i movimenti rivoluzionari che si muovevano dietro al free jazz. Secondariamente c'è anche da dire che l'ipotesi di vita che gli Henry Cow portano avanti non risolve i problemi di una industria discografica nella quale o contro la quale bisogna lottare collettivamente e non in maniera personale come in fin dei conti fanno gli Henry Cow, vivendo in comune e guadagnando poco. In fondo bisogna tendere ad avere un professionismo musicale che abbia spazi per esprimersi e per lavorare, senza superguadagni ma con una gestione e una retribuzione corretta. Insomma, vivere idealisticamente e francescanamente, a parte le analisi politiche giustissime degli Henry Cow, sarà bello ma sicuramente produce molto meno di quello a cui dovremmo tendere.

Ernesto Assante
Mario Sesti

«Il formaggio e i vermi» di C. Ginzburg

Se qualcosa di interessante è emerso negli ultimi anni da parte di una certa storiografia, la più impegnata e la più corretta da un punto di vista politico, è proprio il dato che essa rifugge dal fare in cerca di un facile successo editoriale la storia dei grandi uomini facendo invece storia così come si fa o si dovrebbe fare politica in tutti i campi, facendo inchiesta, cercando di ricostruire dal basso, di capire i livelli di coscienza delle masse per sapervi poi intervenire dentro in maniera adeguata.

In questo filone di ricerca storiografica s'è certamente mosso Carlo Ginzburg per il suo libro «il formaggio e i vermi» pubblicato per Einaudi.

Riuscire a comprendere gli atteggiamenti, i modi di porsi rispetto al potere le forme e i contenuti culturali delle azioni dei rappresentanti delle classi «altre» nel passato è decisivo se si vuole comprendere le attuali dinamiche.

La storia ricostruita da Ginzburg è quella di un mugnaio friulano un certo Domenico Scandella detto Menocchio morto bruciato nel 1500 su un rogo, uno dei molti in quei tempi, del Sant'Uffizio.

Menocchio era un tipo anonimo, piuttosto comune, era nato nel 1532 a Montereale in collina nell'attuale provincia di Pordenone. In questo paese è sempre vissuto facendo il mugnaio, si era sposato e aveva avuto sette figli.

Che cosa dunque può aver portato un povero mugnaio ignorante ed anonimo sul rogo e perchè la storia del suo processo, della sua vita interessa così tanto?

Da sempre la scienza folklorica s'è occupata della cultura delle classi «altre» in una maniera reazionaria o nel migliore dei casi populista, negando in ogni maniera una unità culturale e relegando i vari elementi, gli spezzoni di coscienza in un ruolo subalterno, da cui il nome, cultura delle classi «subalterne».

Contro questo modulo di ricerca e di analisi ampiamente presente nelle elaborazioni della sinistra rivoluzionaria e revisionista si sono sempre battuti in pochi, proprio quei pochi che con un lavoro di inchiesta fuori da schemi precostituiti, in cui tutto si incasella così facilmente e falsamente partorendo una teoria che non si propone ma si impone alle masse, stanno facendo un lavoro di ricostruzione dei codici di comportamento, delle credenze, dei linguaggio basandosi su un concetto di unitarietà e non di frammentazione.

In altri saggi s'è studiata la vita di un individuo, non necessariamente un grand'uomo, magari uno qualunque e proprio per la sua uguaglianza a tanti come lui importante microcosmo da studiare libro aperto che ci fa conoscere il mondo di tutto il gruppo sociale che rappresenta. Il caso di Menocchio il mugnaio friulano è almeno parzialmente diverso, lui non è del tutto eguale ai suoi compaesani non è un contadino medio, è un uomo in parte diverso, un uomo molto poco fatalista, un uomo che con lucidi ragionamenti e con un'accorta difesa cerca di salvarsi la pelle permettendoci nel contempo di intravvedere attraverso i suoi discorsi ed il suo essere uno strato di credenze, di miti, una maniera di concepire la vita, dio, se stesso e l'autorità tutto ancora da scandagliare ma che comunque è ben lontano dalla piatta accettazione passiva ed individuale che la storia ci ha sin qui riproposto sui testi più accreditati.

Menocchio ci permette di ricostruire quegli elementi interpretativi della cultura orale popolare che i testi esistenti (gli almanacchi, le vite dei santi, i libri di preghiera) ci fanno apparire statici e sempre eguali a se stessi.

Come dice Ginzburg nella prefazione: *Due grandi eventi storici resero possibile un caso come quello di Menocchio: l'invenzione della stampa e la Riforma. La stampa gli diede la possibilità di porre a confronto i libri con la tradizione orale in cui era cresciuto, e le parole per sciogliere il gruppo di idee e di fantasie che avvertiva dentro di sè. La Riforma gli diede l'audacia di comunicare ciò che sentiva al prete del villaggio, ai compaesani, agli inquisitori anche se non potè, come avrebbe voluto, dirlè in faccia al Papa, ai cardinali, ai principi».*

Purtroppo però la carica dirompente della riforma protestante era già esaurita al momento del processo di Menocchio e la Controriforma schiacciava sotto il suo ferreo pugno ogni tentativo di pensiero che si discostasse seppur minimamente dalla «Norma». Ed è per ciò che Menocchio andò incontro al suo tristo destino morendo bruciato sul rogo dell'Inquisizione nel 1601 sulla piazza di Pordenone davanti a quei contadini della cui cultura è stato inconsapevolmente un così grande interprete.

Andrea Agostini

Carlo Ginzburg: «Il formaggio e i vermi» [il cosmo di un mugnaio del '500] Einaudi Lire 4.000.

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

GIOVEDI 6 OTTOBRE

ORE 10 RADIO TRE
Noi voi loro: tema d'attualità svolto attraverso inchieste e dibattiti anche con la partecipazione telefonica degli ascoltatori. Il tema di questa settimana è quello della disoccupazione giovanile.

ORE 13.40 RADIO DUE
Romanza le più celebri ari del melodramma italiano cantate di volta in volta da un diverso interprete. Questa volta le esecuzioni sono affidate al basso Piero Cappuccilli.

ORE 15.30 RADIO UNO
Una nuvola di sogni rosa e gialla Storia e storie del brigantaggio nel meridine d'Italia.

ORE 15.15 RADIO TRE
Gr tre cultura

ORE 17 II° CANALE
Il vecchio e il mare Film (prima parte). Questo famossissimo lungometraggio tratto dall'omonimo scritto di Ernest Hemingway ed interpretato da Spencer Tracy il grande attore americano. Narra la storia di un pescatore e della sua solitaria lotta testa a testa con la più importante preda della sua vita. La sfida è una storia di uno scontro mortale da cui uomo e animale usciranno ambedue sconfitti.

ORE 18.35 RADIO DUE
Archivio sonoro. Un programma di racconti, novelle aneddoti e magie popolari a cura di Gabriele La Porta e Egidio Luna.

ORE 19 II° CANALE
Supergulp! Trasmissione di fumetti in Tv. In questa puntata storie dei Fantastici Quattro, di Nick Carter, di Tin Tin.

ORE 20.35 CAPODISTRIA
I due capitani Film interpretato da Charlton Heston e Donna Reed.. La storia romanzata della avventurosa scoperta dei territori a nord della Luisiana nei primi anni di vita degli Stati Uniti d'America.

ORE 20.45 SVIZZERA
Reporter Settimanale di inchieste e di documentari. Questa sera la puntata è dedicata al Vietnam e alla sua storia dalla lotta alla ricostruzione attuale. Il titolo del documentario è: la rivoluzione al potere.

ORE 21.10 II° CANALE
Si dice donna Fatti ricerche domande sul ruolo femminile.

ORE 21.10 RADIO DUE
Salomè Opera teatrale di Oscar Wilde interpretata e rivisitata da Carmelo Bene.

ORE 20.30 RADIO UNO
Jazzoggi

ORE 22.45 RADIO DUE
Discoforum Novità della discografia classica

CRONACA

Anche se Catalanotti è in ferie l'istruttoria deve concludersi

Il comunicato dei difensori dei compagni

Con le ferie del giudice Catalanotti, si è reata una situazione intollerabile: c'è più un giudice che sia in gardo di prendere decisioni in una istruttoria che ha ancora ben 14 detenuti e nella quale proprio in questi giorno era stata presentata dai difensori degli imputati una istanza perchè si giungesse immediatamente al dibattimento, dopo aver restituito loro la libertà. Quella che si è creata è una «vera e propria vacanza della funzione giuducante», perchè il giudice chiamato a sostituirlo forlmalmente h già dichiarato che la sua opera può riguarare soltanto le normale amministrazione e non decisioni che necessitano una conoscenza degli atti che lui non ha. IA difensori, agli imputati, non interessano i conflitti e rimbalzi di responsabilità dentro l'ufficio ristruttorazione questa mattina è stata presentata un'istanza al giudice con un'intimazione a procedere sulle richieste entro 5 giorni dopo i quali si proseguirà A questo punto le responsabilità a del protarsi di questa situazione graverebbe non più su questo o sul giudice, ma sull'ufficio, e su chi lo dirige, e cioè il giudice Vella. Sarebbe evidentemente inaccettabile un provvedimento formale.

Il giudice Catalanotti ha ben diritto ad andare in ferie. Prima di lui hanno diritto alla libertà i compagni detenuti, hanno diritto al processo tutti gli imputati.

Come difensori siamo decisi a non proporre più alcuna istanza istruttoria che non sia la richiesta di chiusura del procedimento e la libertà degli arrestati.

Nè ci si può nascondere dietro invito di presunti intimidazioni del giudice, certamente inaccettabili, che stravolgono la funzione della critica e il suo operato quando si finisce per assumere le proprie funzioni come un propria personale battaglia da condurre con tecniche di ritorsione. LA RESPONSABILITÀ ALLORA NON PUÒ ESSERE LIMITATA A QUESTO GIUDICE MA COINVOLGE IL SUO UFFICIO; LA MAGISTRATURA BOLOGNESE; CHE CON QUESTA SITUAZIONE È CHIAMATA A CONFRONTARSI:

La «fuga» di Catalanotti è indice di un fallimento, ma non può sfuggire la gravità della situazione dei 14 compagni ancora in galera

La partenza per le « ferie» del giudice Catalanotti, il responsabile della pazzesca montatura contro il movimento, non lascia dubbi; dopo la grande mobilitazione dei tre giorni del convegno, proseguita poi sotto varie forme in tutte le città, dopo il lavoro di controinformazione che ha smantellato completamente le argomentazioni della accusa, dopo che da più parti si comicia a gridare che l'unico complotto a Bologna è quello di Stato, questo zelante «tutore della legge» se l'è squagliata.

La sua fuga, indice di un fallimento, non può che farci piacere anche se abbiamo sempre disprezzato chi non sa assumersi delle responsabilità e getta il sasso (in questo caso una montagna!) per poi ritirare la mano.

Invece non possiamo gioire: Catalanotti fugge, ma lascia alle sue spalle questa situazione: 14 compagni in galera, di cui nove al ventesimo giorno di sciopero della fame, tre compagni obbliati alla latitanza, l'istruttoria aperta; nessuna delle richieste che sono state portate avanti in questi giorni di mobilitazione presa in considerazione.

Allora una cosa va detta chiaramente, l'hanno ribadita oggi in una conferenza stampa i compagni avvocati del collegio di difesa: Catalanotti fuggito o meno, l'istruttoria deve continuare per concludersi rapidamente: nessuna scusa può essere accampata su questa questione, sopratutto quella che un giudice nuovo, Vito Zincani a cui è stata affidata l'inchiesta, ha bisogno di tempo per prendere delle decisioni: non può in alcun modo essere giustificata qualunque iniziativa che miri a mantenere la carcerazione preventiva contro i compagni.

Molti di loro sono già al sesto mese di galera, quelli che stanno facendo lo sciopero della fame sono deboli, faticano a svolgere ogni attività, ma sono intenzionati a proseguire la lotta; si sono svolte anche alcune iniziative per la loro scarcerazione nella città: una è quella che hanno intrapreso alcuni compagni incatenandosi alla porta della casa di Catalanotti, subito allontanati dalla polizia che dopo aver segato le catene li ha denunciati per tentata violenza a pubblico ufficiale.

La mobilitazione ore deve estendersi: è importante che non solo il movimento, ma anche setori di democratici, compagni e opinione pubblica si mobilitino contro questa orgia del potere: non si deve in alcun modo permettere che nel dibattito politico vengano disgiunti l'assassinio di Walter e le grandi manifestazioni che ne sono seguite dalla montatura che colpisce i compagni di Bologna: tutto si inquadra in un unico piano, quello di distruggere una opposizione che a fatica si sta consolidando.

Per questo la liberazione dei compagni non è solo un fatto di solidarietà: è un impegno che tutti dobbiamo fare proprio, dopo che in questi giorni abbiamo verificato nella pratica che la forza per vincere certe battaglie esiste.

BOLOGNA, 24 SETTEMBRE. In piazza Maggiore.

Un compagno incarcerato spiega il «complotto di Bologna»

Una lettera di Franco Ferlini

È vero, a Bologna c'è stato un complotto: un complotto che va avanti ancora. Ecccone le prove.

Sono stralci della lettera di un vigile urbano di Bologna, Franco Ferlini, arrestato il 19 giugno dal giudice Catalanotti.

«Sono stato incriminato su ordine di Catalanotti la notte di **domenica *19* giugno.** In realtà il mandato era stato spiccato il 14 giugno, ma eseguito dopo 5 giorni, chissà perchè.

A mettere in moto il procedimento è stato un testimone e una sera, *dopo tre mesi*, si presenta spontaneamente dal giudice a dirgli di avermi visto alla testa del corteo dell'11 marzo a Bologna.»

Il testimone, un vigile urbano del Comune, iscritto al Pci, che quella sera 'vigilava' con un altro *centinaio di vigilanti democratici* nella piazza del Nettuno. Il teste dichiara che in quel breve tratto, una quindicina di metri (?) mi ha scorso e mi ha udito gridare: «avanti compagni prendiamoci la città».

Il giorno dopo il teste torna da Catalanotti e rettifica: non mi ha udito gridare la frase ed è sicuro al 99% di avermi visto fare ampi gesti di incitamento al corteo.

Sorgono graziosi interrogativi: dobbiamo considerare zelante il testimone 'spontaneo' o dobbiamo considerarlo reticente, visto che ha impiegato tre mesi per compiere il breve tratto di strada che separa il Comune dal Tribunale? (anzi dalla questura, dove Catalanotti si è ormai stabilito. Come spiegare il ritardo di tre mesi? E come spiegare perchè improvvisamente si presenta a testimoniare? E ancora: come spiegare la rettifica operata 24 ore dopo la prima deposizione? Non si può dire che il testimone non abbia avuto tempo in tre mesi di riflettere ampiamente su cosa dire al magistrato. Ma il testimone ha avuto davvero tre mesi per riflettere? Catalanotti non si preoccupa di porre queste domande, nemmeno di contestare al testimone che, essendo vigile urbano, avrebbe dovuto testimoniare d'ufficio e nei giorni immediatamente successivi ai fatti testimoniati. Anzi, a voler essere maliziosi, viene da pensare che Catalanotti fosse in attesa del testimone per spiccare mandato *di cattura nei miei confronti*. Cosa che puntualmente fa appena ha raccolto la deposizione del testimone. Bisogna tenere conto che la sua accusa si basa esclusivamente sulla testimonianza suddetta, e che il rapporto di polizia giudiziaria citato nel mandato non ha nulla a che fare con me. Ma questo, probabilmente, il «teste» non lo sapeva; probabilmente è stato indotto a testimoniare il falso, con l'assicurazione che la sua deposizione sarebbe servita a mettermi un po' di paura, perchè la smettessi di organizzare la contestazione all'amministrazione Zangheri. Quando ha saputo che ero finito in carcere per colpa sua si è dato malato, e si è messo in aspettativa a stipendio intero.

Ma bisogna anche riconoscere che è stato brutalmente strumentalizzato. Fino in fondo lui ha detto che mi ha visto alla testa del corteo. È una menzogna perchè io non ho partecipato al corteo, per una serie di contrattempi. Ma, in fondo, chi si sarebbe aspettato da una piccola bugia una così grande conseguenza?

Una persona ragionevole non può che dargli ragione. Come si può immaginare che asserire di aver scorto un tizio alla testa di un corteo lo mandi in galera con imputazioni che prevedono una ventina di anni di carcere? La testimonianza del vigile è servita, infatti, per imputarmi non solo di aver partecipato al corteo, ma di avere organizzato e poi diretto e capeggiato gli scontri, di aver fornito i passamontagna e le sportine con le bottiglie molotov, e quant'altri è successo nella ormai famosa serata. Ci manca solo il deragliamento di un treno per il solo particolare che il fatto non è avvenuto.

In quei gesti che il testimone mi attribuisce, Catalanotti che non è un ingenuo, ha visto ben oltre l'incitamento; ha visto, con un raptus mistico, sintetizzati tutti gli avvenimenti di quel giorno.

Secondo il vigile compivo ampi movimenti con le braccia ma, secondo Catalanotti, in quei movimenti c'era tutto qullo che era già successo: lá preparazione del corteo, l'imbottigliamento delle molotov, la disposizione degli striscioni e delle bandiere e quello che ancora doveva succedere: l'assalto alla Ps, alle vetrine, alla Dc, alla stazione, eccetera.

E così Catalanotti, tornato in sè, deve essersi detto: io lo sbatto dentro quello lì, così impara a fare quei gesti.»

Bologna, 4

Qui finisce la lettera del carcerato Franco Ferlini.

Quanto dice è stato da noi controllato e risponde a verità. Ne nasce una palese constatazione; sì, è vero, il complotto di Bologna c'è stato. La polizia ha complottato con l'amministrazione comunale, il magistrato ha complottato coi responsabili amministrativi e con gli articoli del potere, compresa *l'Unità*, hanno dato man forte battendo la grancassa... I democratici cittadini della città più libera d'Europa sono stati a guardare attraverso le persiane chiuse, in silenzio, muti, sordi e ciechi.

Dice Zangheri: la democrazia è partecipazione. Partecipazione a che? Ai funerali? Intanto 8 compagni, nelle carceri di Bologna, continuano con lo sciopero della fame, unico modo che hanno a disposizione per far valere la democrazia.

Franca Rame
Dario Fo

Paola Besuschio descrive il «campo» di Messina

Rapporto sul primo carcere speciale riservato alle donne

Non si è in grado di fare un quadro esauriente su questo «campo» perchè i lavori di ristrutturazione sono ancora in corso e, quasi sicuramente, anche quei minimi spazi finora a disposizione verranno soppressi.

Strutture Il campo inizia fuori le mura del carcere, dove il servizio d'ordine del carabinieri controlla gli accessi e le vie limitrofe.Non è possibile da dentro sapere esattamente quali sono le misure «preventive» e i lavori protettivi però non è difficile immaginarli:

Muro di cinta la guardia che controlla la sezione femminile è stata raddoppiata; oltre a nuove torrette di controllo, ad una potente illuminazione, gli allarmi, sono stati messi i fili spinati.

Pubblichiamo due testimonianze che i compagni del collettivo teatrale *La Comune* ci hanno fatto pervenire. Una arriva dal carcere femminile di Messina, ed è un'agghiacciante testimonianza redatta da Paola Berusco, delle condizioni in cui versano i detenuti accusati di reati politici.

L'altra riporta stralci di una lettera con cui il compagno Ferlini ricostruisce il suo arresto e le accuse addebitategli. Il compagno, che è attualmente recluso nel carcere di Bologna, è uno dei nove che stanno portando avanti lo sciopero della fame.

Tecnologia macchine elettroniche che denunciano un altissimo livello tecnologico per controllare tutto e tutti iniziano col metal-detector anche per i familiari, per finire con altri «aggeggi informali» che fanno la radigrafia da ogni oggetto.

Colloqui i colloqui con i familiari sono di 3 quarti d'ora e avvengono per citofono attraverso un vetro. Questa barbarie disumana non solo colpisce chi è imprigionato, ma anche i parenti che subiscono il peso della ristrutturazione.

Celle sono singole e piccolissime (1,50 x 2,70); l'aggiunta di una cancello le riduce ancora di più. I letti sono stati impiantati nel pavimento e le reti sono saldate alle brande.

La chiusura in cella è di 20 ore giornaliere in cui si resta da sole perchè è proibito andare nelle altre celle.

Aria è un cortiletto dove si va per due ore alla mattina presto e due ore al pomeriggio. Si è sempre accompagnate da almeno una guardiana e si è costantemente controllate anche dalle guardie armate del muro di cinta.

Lo spazio è insufficiente per il movimento, comunque sono in programma lavori di ristrutturazione.

Controlli uno dei limiti più gravi è la mancanza di sonno. I controlli in cella (5 di cui 2 di giorno e 3 di notte) spezzano continuamente il riposo; alle 20,30, alle 24, alle 3 entrano in cella le guardiane fiancheggiate dalle guardie che, dopo averci diretto in faccia la pila, controllano la finestra.

Alla mattina la sveglia è molto presto. Da tale situazione ne deriva un logorio psichico che in breve tempo, provoca malesseri generali e incapacità di concentrazione.

Divieti come negli altri carceri speciali, anche a Messina sono proibite molte cose di prima necessità.

Le posate sono in plastica; l'orologio viene sequestrato all'arrivo: è un modo per lasciarci senza cognizione del tempo, visto che le ore di isolamento sono molte. Le tendenza generale è quella di rendere la sezione speciale femminile efficiente ed autosufficiente per non fare uscire mai le detenute da bunker, neanche per andare in matricola.

Direttore, medici (un buon numero e attrezzati) ecc. vengono direttamente in sezione quando c'è bisogno.

Le guardie, al contrario, ci sono sempre, anche quando non «servono».

Finora, dati i lavori di ristrutturazione in corso, non è possibile dire quali saranno gli spazi di «vita sociale»con le detenute che arriveranno tutto fa supporre che ce stanzetta della scuola.

TARIFFE: SIAMO D'ACCORDO COL PCI MILANESE (DI TRE ANNI FA...)

PAG. 10 / Milano-regione

Irresponsabili scelte antipopolari che non servono a risanare la grave situazi

Il centro-sinistra dichiara guerra agli utenti: il biglietto del tram a 150 lire e metrò a 200

Pubblichiamo una dichiarazione rilasciata dal compagno Riccardo Terzi all'*Unità* in occasione dell'allora ventilata proposta di aumento delle tariffe dei trasporti pubblici a Milano. In quel periodo il Pci era all'opposizione la giunta un centro-sinistra. Ma dall'autunno del '74 molta acqua è passata sotto i ponti...

«L'orientamento della maggioranza di centro-sinistra a favore dell'aumento delle tariffe del pubblico trasporto e di altri servizi comunali rappresenta, nell'attuale situazione sociale già caratterizzata da un grave deterioramento del potere d'acquisto, dei lavoratori una scelta profondamente errata ed antipopolare, sia per l'entità considerevole degli aumenti proposti, sia per l'assenza di qualsiasi impegno concreto del Comune a sostegno di una nuova politica nel settore dei trasporti, sia infine perchè si scoraggia l'uso del pubblico trasporto e si fornisce un ulteriore incentivo al congestionamento della città.

Le difficoltà finanziarie in cui si trova il Comune non possono valere come giustificazione per una linea politica che aggrava le condizioni dei lavoratori e dei ceti popolari. (...)

L'impegno del Pci è quello di contrastare l'adozione di queste misure antipopolari e di organizzare nel consiglio comunale e in città un'azione di lotta che possa imporre una revisione negli indirizzi politici della maggioranza».

Allora eravamo d'accordo, gli aumenti non passarono. Oggi è la stessa «giunta rossa» di Milano che avanza le identiche proposte: noi chiediamo se a giustificare tale cambiamento di rotta basti il dire che i prezzi si devono adeguare all'aumentato costo della vita. Oppure, che è anche peggio, che il deficit dell'Atm in qualche modo va risanato: stiamo ricadendo nella logica di far pagare la crisi ai lavoratori, vero compagno Terzi?

martedì 24 settembre 1974 / l'Unità

Tutti sul tram della lotta!

Una battaglia politica, quella sui trasporti che può vedere un primo momento di unificazione, tra strati operai e proletari, casalinghe pensionati e strati giovanili. La battaglia sui trasporti, così come ci hanno insegnato i compagni e le compagne giovani, non può essere soltanto una battaglia contro l'aumento del prezzo (che pur va vista in tutta la sua gravità) ma anche una lotta per la qualità del servizio, per una riorganizzazione generale del trasporto pubblico a Milano, imponendo una priorità di questo, rispetto al mezzo privato, per un controllo operaio e popolare sulla gestione dell'azienda Atm. Quello dei servizi sociali, del loro prezzo politico e della loro qualità, è una battaglia oggi, generale per tutto il movimento, che partendo dai bisogni dei vari soggetti sociali, sia in grado di proiettarli sul politico, sul rapporto con lo stato

Questa dei trasporti è un caso emblematico, soprattutto per Milano, dove in passato (e lo dimostriamo qui a fianco) le forze di sinistra e il Pci in particolare, quando erano all'opposizione rispetto al centro sinistra, avevano condotto una dura battaglia contro l'aumento delle tariffe. Dice oggi Tognoli, sindaco di Milano, nella sua dichiarazione all'apertura del Consiglio Comunale: «I ritocchi proposti non coprono nè gli aumenti dei costi, nè i tassi di inflazione».

Bene, caro sindaco, siamo d'accordo! Ma allora perchè aumentare il tram e la metropolitana a 200 lire? Quando il deficit dell'Atm ammonta, secondo le ultime voci, a 215 miliardi e mentre con l'aumento delle tariffe si raccimoleranno solo 14-15 miliardi. E teniamo anche conto che, secondo i calcoli dell'Atm, ci sarà una disincentivazione con l'aumento del trasporto pubblico. Ma allora perchè?

C'è una nota dell'accordo a sei che invita esplicitamente le varie aziende municipali ad aumentare le tariffe per risanare il deficit (senza neppure parlare di riorganizzazione o di altre cose, perchè altrimenti si andrebbero a toccare gli interessi clientelari e di sottogoverno della Dc). Allora la ragione c'è. Ed è ancora una volta l'omaggio alla politica del governo Andreotti.

Un errore di gestione tattica da parte del Pci? Non crediamo. È una linea nazionale convergente (anche se ovviamente con contraddizioni) con quella democristiana. Ci diceva Castagna, segretario cittadino del Pci, che il Pci deve fare e ha fatto autocritica sulla gestione della regione Rossa e di Bologna in particolare. Se a Bologna si sono fatti gli asili nido, i trasporti gratuiti, è stato sbagliato perchè in questo modo si è pesato sul bilancio dello stato, sul meridione ecc.

Quindi la linea da perseguire è quella di sanare i deficit delle aziende municipalizzate parificando i costi e rincari. E in questo modo chi deve pagare sono gli utenti di questi servizi, che dovrebbero essere sociali.

Siamo in grado di dimostrare che tutto quello che è stato proposto dalla giunta ai sindacati in tema di riorganizzazione del trasporto pubblico, non è nulla, diciamo nulla di nuovo, rispetto a quanto era stato promosso e mai realizzato nel 1974 da parte della giunta di centro-sinistra. A meno che non si voglia contrabbandare oer innovazione quello spostamento di «sensi unici» nel centro storico, realizzato dal nostro assessore e vice sindaco Korach (Pci); proposta ripresa da un vecchio disegno Dc. Come se non bastasse, ci si viene a dire che si vuol mettere in vetrina tutta la gestione dell'Atm. Molto bene noi siamo d'accordo. Vai poi a parlare con i compagni del Cub Atm, quelli che hanno denunciato i rapporti tra l'Atm e la Fiat, per esempio sui jumbo tram, e scopri che viene proposta una conferenza di produzione, neanche proposta dal Consiglio di Azienda ma dalla direzione Atm. Allora proprio non ci siamo! Oggi i giornali danno per raggiunto l'accordo tra giunta e sindacati (che poi sarebbero Cgil-Uil in quanto la Cisl avrebbe deciso e confermato nell'attivo dei Cuz di venerdì scorso di andare prioritariamente a una consultazione di base, in quanto contraria agli aumenti proposti e su posizioni differenti da Cgil Uil).

La validità del biglietto passerebbe dagli attuali sessanta minuti a settanta (ti lasciano il tempo di fare la pipì - commenta un compagno). Facilitazioni, forse (diceva il *Corriere*) più consistenti il Comune accorda sui tesserini. Il tesserino per lavoratori a due corse giornaliere per sei giorni alla settimana invece di rincarare a lire 1200, aumenterà a lire 1100 (e si potrà sostituire uno dei giorni settimanali con la domenica), L'abbonamento settimanale, invece di costare 2400 ne costerà 2200. Neanche le proposte richieste da Cgil e Uil. Siamo veramente al ridicolo non trovate? Se così è, Dp continuerà la mobilitazione.

Non scartando neppure forme di lotta incisive quali l'autoriduzione.

La «giunta rossa» di Milano sta per portare le tariffe dei trasporti urbani a 200 lire - Solo Dp all'opposizione, mentre il sindacato, diviso, pare non voler contrastare la scelta antipopolare I compagni di Dp si trovano oggi alle 18,30 in via Vetere 3 per decidere le forme di lotta e l'iniziativa di lunedì prossimo, data della riunione della giunta

fronteggiare gli attacchi ai salari

Il PCI conferma il «no» alle scelte della Giunta

Incontro tra il Sindaco e la presidenza del gruppo comunista - Proposte solo per aumenti di tariffe, nessuna selezione della spesa e nessuna lotta contro gli sprechi - Il pesante aumento del prezzo del trasporto non risolve il problema del deficit dell'ATM che nel 1975 raggiungerà i 120 miliardi

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

CAMERATI ALLEATI
Dietro le violenze fasciste di Roma c'è una svolta nel Msi: è prevalsa l'ala dei duri. Chi la guida? Con quali slogan? Verso quali obiettivi? Perchè nel Msi si parla di clandestinità?

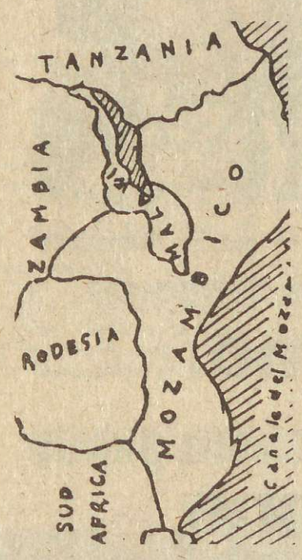
CHI C'È DIETRO PIER LUIGI TORRI
Un vertiginoso giro d'affari, società misteriose, banche fantasma, legami oscuri con mafia, trame nere, anonima sequestri. **Panorama** ricostruisce la storia ambigua del play boy romano, dalla scalata all'alta finanza, alla fuga dal carcere.

A SCUOLA DI DISSENSO
Dall'entusiasmo di giovane comunista, ai primi dubbi sul sistema sovietico. In questa prima puntata della sua autobiografia, Leonid Pliusč racconta le origini del suo dissenso. Un documento funzionale eccezionale sulla Russia di Stalin e Krusciov.

DALL'ESTERO

Attorno al Mozambico si gioca una partita importante per il futuro dell'Africa Australe

Il Mozambico, sbocco al mare del Sud-Africa e della Rodesia, non è ancora in grado di sovvertire le correnti di traffico e rinunciare a tali entrate; ma d'altra parte il modello mozambicano è destinato sempre più ad entrare in urto con gli interessi dei paesi razzisti



Dopo una lunga guerra di liberazione nazionale dominata da una unica forza tra partito e popolazione, tra esrcito e masse sulla base di un programma preciso, sorretto da un'ideologia marxista, con un gruppo dirigente omogeneo e popolare, la Repubblica Popolare del Mozzambico è al centro del tentativo imperialista di produrre un accerchiamento ecconomico-militare che destabilizzi il regime (o almeno ne rallenti lo sviluppo in senso socialista).

Il gruppo attornoa Semara Machel, scelta la strada della «guerra di lunaga durata», al fine di radicare nella realtà del paese, nei rapporti fra le classi, nella coscienza delle masse, i principi cui si ispirava l'azione del Frelime, che non ha mai puntato all'indipendenza pura e semplice, bensì alla eliminazione di tutte la forme di vita, gli istituti sociali, culturali ed ecconomici, portati ed indotti dal colonialismo portoghese.

Mentre nelle aree liberate il Frelimo era una realtà viva, legata alle masse, strumento di formazione dalla cosienza politica e di organizzazione ecconomico-sociale, nel Sud e a Maputa più forte è ancora il retaggio coloniale.

L'esodo missimassiccio dei portoghesi, le tensioni raziali, la carenza di quadri tecnici, le contaddizioni dell'area non hanno facilitato di certo il processo di omogenizzazione del paese.

Sanzionata l'opposizione socialista e marxsita, messa da parte ogni illusione di socialismo africano, individuata ne proletariato alleato alle masse contadine il motore della rivoluzione sociale, il Frelimo, divenuto partito d'avanguardia, ha posto l'attenzione centrale allo sviluppo ecconomico basato sulla valorizzazione dell'agricoltura con l'industrializzazione come tappa finale.

La riforma agraria governativa è accompagnata da una vasta campagna di lotta ideologica e culturale. Non si tratta di operare una distribuzione dele terre, ma di operare una collettivizzazione delle aziende moderne e la formazione di villaggi comunali (aldeias comunais) che rompa un mondo contadino arretrato ed elimini in maniera processuale la piccola e media propietà. L'obbiettivo è quello di assicurare allo stato il controllo della produzione e permettere una pianificazione razionale mentre si opera per raggruppare il maggior numero possibile di produttori.

In Africa (specie laddove la formazione di una borghesia con tutti i connotati propri non è avvenuta per motivi strutturali e storici, comr nel caso anche del Mozzambico), le resistenze maggiri al socialismo vengono dalla burocrazia.

In estate, il Partito ha prodotto un documento importante (dal titolo «come agisce il nemico») in cui si affrontano con determinazione e lotta le difficoltà derivanti dall'azione della reazione interna che ostacola l'attuazione dei programmi nonchè la crescente volontà imperialista (paesi occidentali, Usa e loro alleati locali- Rodesia e Sud Africa-) di operare uno strangolamento ecconomico esterno che operi come una tenaglia.

È quello dell'approvigionamento e e della commercializzazione.

Il Frelimo affronta questa contraddizione come un problema politico prima che economico, e questo ci sembra una garanzia per la risoluzione in avanti.

Accanto ai problemi quantitativi, distribuzione, pianificazione, ecc.) contrali sono i problemi qualitativi (la riforma della società, la costruzione dell'uomo nuovo, l'irreversibilità della via socialista).Ed è per questo che la campagna, che ha la facoltà di trasmettere i valori sociali derivanti dall'esperienza di forme di vita collettive, ha un posto centrale nella lotta contro l'individualismo, i valori borghesi prevalenti nella città. Agli obbiettivi dell'educazione e della «rieducazione» socialista si ispirazione le istituzioni come la scuola e la giustizia. Questa impostazione investe in pieno anche l'esercito che deve adattarsi a nuovi compiti della rivoluzione. La scielta di Guebeza, uno degli ideologi del partito, a commissario politico e la dicastero della Difesa è la prova della campagna ideologica in atto.

Accanto ai problemi della deficenza dei quadri, della mancanza di risorse adeguate, l'atterzzatura delle strutture ecconomiche, un condizionamento grave per la politica del Mozzambico viene dalla sua stessa posizione geografica, che lo costringe ad una «emergenza permanete». Il Frelino, da un lato può edificare un regime socialista solo in un contesto in qualche modo omogeneo, dall'altro non può spingere oltermodo la sua azione a sostegno dei Movimenti di Liberazione poichè ha una economia troppo vulnerabile. Infatti Maputo è costretto a mantenere rapporti col Sud Africa in quanto si assicura una parte considerevole delle sue entrate con i proventi delle attività portuali, con le rimesse dei lavoratori nelle miniere del Rand e della vendita dell'energia elettronica prodotta dalla diga di Cabera Rossa..

Il Mozzambico, per anni sbocca al mare del Sud Africa e Rodesia, non è ancora in grado di sovvertire le correnti di traffico e rinunciare a tali entrate.

D'altronde il modello mozambicano è desinato sempre di più ad entrare in urto con gli interessi dei paesi razzisti e coloniali dell'Africa Australe, per questo l'impegno di Samara Machel (oltre che per sincere adesioni all'internazionalismo) a fianco del fronte Patriotico in Rodesia, delle forze di classe in Sud Afica cresce di intensità e qualità proprio perchè attorno al Mozzambico si gioca una partita imperantm per il futuro assetto politico dell'Africa Australe, il governo del Mozambico allarga la sua tradizione alleanza, forgiata in anni di lotta di liberazione, con l'Angola di Neto, alla Zambia e la Madagascar in piena evoluzione politica e sociale.

M. Centili- L. Scricciolo.

Anche in Ecuador lotte proletarie

Anche l'Ecuador è entrato prepotentemente alla ribalta delle lotte operaie di quest'anno, attraverso un continuo confronto con il governo militare, che è formato da un triunvirato, dopo che nel gennaio 1976 è stato deposto il generale Rodriguez Lara. Nel corso dell'anno ci sarà un pronunciamento sulla nuova costituzione, già apparsa come progetto sui giornali ecuadoriani. Entro breve tempo ci dpvrebbero anche essere le elezioni per il nuovo Parlamento e pr il Presidente della Repubblica. Due membri della Giunta di governo, il generale Duran Arcentales ed il vice-ammiraglio Poveda Burbano, meditano però ambizicni personali (come scrive *Le Monde diplomatique* di settembre), per cui non è da escludere uno scontro tra esercito e partiti.

Gli interessi che si oppongono all'interno della situazione ecuadoriana sono però soprattutto di natura finanziaria.

Sotto il regime borghese di Josè Maria Velasco Ibarra (dittatore nel '30, nel '44, nel '52, nel '60 ed infine dal '68 al '72) la «Ley de Hidrocarbures» regalò agli Usa tutto l'oriente del paese, il golfo di Guayaquil e gran parte della zona cantiera settentrionale. Per ottenere un prestito di 15 milioni di dollari Usa, il governo affittà l'arcipelago delle Galapages (Colòn) per 99 anni agli americani e regalò a Texago e Gulf il porto di Balao-Esmeraldas, posto al termine dell'oleodotto che porta il petrolio dall'oriente.

Nel 1972 i militari posero al potere uno di loro, il generale Guillerme Rodriguez Lara, ma la situazione non è cambiata. Ad es. la compagnia Anglo estrae e raffina petrolio nell'oriente e poi paga 350 lire per barile al governo! La giunta militare ha ora chiesto almeno 750 lire a barile, ma la compagnia non accetta.

La sinistra ha lanciato una forte campagna contro la Texago e la Gulf per nazionalizzare il petrolio, tenuto anche conto che nel contratto con tali compagnie si parlava di costruzione di «infrastrutture» mai avvenuta. Il «Fronte Patriotico per la Nazionalizzazione del petrolip» ha raccolto migliaia e migliaia di firme per la cacciata delle compagnie straniere.

Dopo l'entrata recente dell'Ecuador nell'Opep (l'Organizzazione dei Paesi Produttori ed Esportatori di Petrolio) insieme al Venezuela, gli Usa hanno imposto sanzioni economiche, per cui il governo militare ecuadoriano non ha seguito l'ultimo innalzamento di prezzo della benzina decretato quest'anno dall'Opep stessa (100% in più a barile), venendo a trovarsi con ingenti perdite nelle esportazioni.

Lo sfruttamento del capitale americano è facilitato anche dalle agenzie internazionali come l'Aid (l'Associazione per lo Sviluppo Internazionale, filiale della Banca Mondiale), l'Usaid, il Peace Corps, ecc. Oltretutto le compagnie marittime nordamericane recentemente hanno aggredito, in tempo di pesca, i navigli ecuadoriani all'interno delle 200 miglia di mare territoriale.

La bilancia commerciale è in forte deficit: il disavanzo tra importazioni ed esportazioni nel '71 era addirittura di 60 milioni di dollari. Il petrolio ecuadoriano è il più a buon mercato del mondo e, se non lo si estrae più razionalmente, nel 1990, secondo le stesse fonti americane, finirà. L'altra grande risorsa del paese, la coltivazione di banane, è in mano alla famigerata Unitea Fruit.

Tutto ciò rende sempre più l'Ecuador una semicolonia e porta un astronomico aumento del costo della vita. Il 18 maggio c'è stato uno sciopero generale nazionale nazionale abbastanza duro, che ha cominciato a lanciare la lotta aperta alla giunta militare da parte dei lavoratori organizzati nelle tre centrali sindacali Cts (comunista), Cedoc (di estrema sinistra) e Ceosl (di centro-destra). La sinistra si sta ora battendo per raccogliere i lavoratori nella Cut unitaria.

Quest'estate anche gli insegnanti sono scesi in uno sciopero prolungato, per chiedere soprattutto aumenti salariali. La risposta del governo ha sciolto il loro sindacato, la Che, procedendo a numerosi arresti.

È allora partita la lotta delle università, doce si sono susseguiti durissimi scontri con la polizia (più di un militante è stato ucciso) e dove si sono distinti nella delazione e nella repressione il Pc filosovietico e la sua organizzazione giovanile Jee. Gli studenti marxisti-leninisti sono raggruppati nel Friu, mentre comunisti, socialisti e socialdemocristiani hanno costituito il Feue e si aspetta la legalizzazione del Fese, formato da altri giovani marxisti.

In vista delle elezioni, vari leaders borghesi si sono precandidati, come Asaad Bucaram, Jaime Acesta Velasco, Ramiro Borja e Sixte Duran Ballèn.

È nata la «Alianza Democratica Ecuatoriana», che con la «Izquierda Democratica» formano l'ala borghese dei partiti. A sinistra s'è formato il «Fronte Amplio de Izquierda» Fadi, composto dal Pc filosovietico (segretario Pedro Saed, settimanale *El Pueblo*), dal Partito Socialista Rivoluzionario, dal Movimento seconda Indipendenza, dal Movimento Rivoluzionario della Sinistra Cristiana (settimanale *Lucha Obrera*).

Sono presenti (anche se ancora illegali) anche il Partito Comunista m-l (col settimanale *En Marcha*) e il «Fronte Obrero Revolucionario» (col quindicinale *Lucha Proletaria*, di orientamento antiimperialista, ma non antisovietico).

È molto presto comunque per dire sia se verranno realmente effettuate le elezioni, sia per vedere in queste lotte già una qualche struttura di reale opposizione organizzata al potere militare.

Umberto Calamita e Franca Lopes

La Germania costruisce centrali nucleari per i regimi reazionari

La repubblica federale tedesca esporta, senza contropartita politica apparente tecnologie molto costose in paesi come il Sud-Africa e l'Argentina; è un modo per eludere il «trattato di non proliferazione»?

La Repubblica Federale Tedesca costruirà la sua bomba atomica in un altro paese? Questa è la questione che ha posto Leon Grunhaum, un fisico tedesco che ha lavorato al Centro Studi Nucleari di Karlsruhe dal 1970 al 1973, in una conferenza stampa. Grunbaum attualmente è colpito dall'interdizione ad esercitare la professione.

Il dubbio gli è stato suggerito da un insieme di constatazioni. In primo luogo è certo che la Rft non può usare a scopi militari l'energia nucleare in seguito ai trattati di pace dell'ultima guerra. In secondo luogo la Rft, che è uno dei firmatari del trattato di non proliferazione, dal 1970 in poi ha concluso importanti contratti con paesi non firmatari del trattato come il Sudafrica, l'Argentina e il Brasile. In questo quadro la preferenza è data all'esportazione di tecnologie di cui la Rft è la sola depositaria; ad esempio il contratto firmato con il Sudafrica, nel 1975, riguarda un metodo di arricchimento dell'uranio.

Infine la Repubblica Federale Tedesca esporta senza contropartita politica apparente tecnologie molto costose o addirittura prototipi; per esempio ha costruito ad Atucha in Argentina, un reattore nucleare raffreddato ad acqua pesante della potenza di 340 MW che è un prototipo industriale (un reattore sperimentale dello stesso tipo funziona a Karlsruhe). La Rft ha inoltre fornito all'Argentina una piccola installazione per il riciclaggio e aiuterà questo paese a costruirne una più grande che permetterà di riciclare il combustibile nucleare usato ad Atucha.

Così l'Argentina e il Sudafrica producono tanto plutonio da poter avere la bomba atomica e quindi poterla fornire alla Rft. La seconda questione sollevata da Grunbaum, è che il negoziatore di questo tipo di contratti è Greifeld, direttore del Centro di studi nucleari di Karlsruhe, costui durante l'occupazione tedesca di Parigi aveva il grado di capitano e fu l'ispiratore delle misure antisemite prese allora.

Miguel Enriquez è vivo nel ricordo dei compagni

Assassinato dagli apparati repressivi della dittatura quando aveva solo trent'anni, Miguel Enriquez dedicò 17 anni della sua vita alla lotta popolare, dei quali 12 furono destinati, minuto per minuto, al compito di costruire il Partito della Rivoluzione cilena.

Lo sviluppo pratico della lotta di classe: la grande mobilitazione del movimento operaio e popolare di Concepciòn, fu ciò che stimolò maggiormente in lui lo studio del marxismo e l'analisi politica.

Lo sciopero del 12 aprile 1957 spinse gli studenti medi nelle strade, in lotta contro la repressione; fra di loro c'era anche Miguel Enriquez, che allora aveva solo 13 anni. La campagna presidenziale del 1958, le sue concentrazioni massicce e combattive, e la frustrazione di una sconfitta «per poco», furono il terreno in cui nacque la contestazione alla politica dei partiti tradizionali. Il lungo sciopero del settore del carbone nel 1960, la capacità di sacrificio, la decisione alla lotta dei minatori e delle loro famiglie e la loro marcia su Concepciòn, furono la dimostrazione pratica della forza del movimento operaio organizzato e delle sue possibilità.

Miguel Enriquez entrò nella Gioventù Socialista degli anni sessanta; l'impatto della Rivoluzione Cubana, il conflitto cinosovietico, lo sviluppo delle lotte guerrigliere in America Latina, la sua conoscenza del marxismoleninismo, la sua partecipazione alla realtà della lotta di classe, gli mostrarono rapidamente il vero carattere del Partito Socialista, la assoluta incongruenza della pratica riformista quotidiana con il verbalismo pseudorivoluzionario.

Comprendere, in quel momento, la necessità imperiosa di rompere con il centrismo, di distinguere fra rivoluzionari e non rivoluzionari, di lottare, non per un semplice cambiamento di direttive in seno ai partiti tradizionali, ma per costruire il partito rivoluzionario del proletariato cileno, era andare molto più in là di quanto la grande maggioranza dei settori più coscienti della sinistra cilena fossero capaci di andare. Miguel Enriquez diede questo passo; intavolò la lotta in seno al Partito Socialista; ma non una lotta per guadagnare questo partito alla rivoluzione, una lotta piuttosto per mostrare nella pratica ai settori più coscienti del Ps la necessità di dedicarsi al compito di agglutinare i rivoluzionari in un'organizzazione rivoluzionaia.

Dopo la creazione del Mir nel 1965, la sua attività fondamentale la svilupperà nella nuova organizzazione; formare i suoi quadri, sviluppare le sue concezioni strategiche e tattiche, i suoi programmi, dirigere l'attività della nascente organizzazione in seno alle masse, assumere la carica di Segretario Generale nel 1967.

Nel 1969 e '70, la tappa delle «azioni dirette», la clandestinità del partito che concentrava su di sè la furia repressiva del governo di Frei (Dc), la sua propria formazione come combattente.

Dopo, nel 1970, dedicare un'organizzazione piccola e con una limitata esperienza di lotta di massa, al compito di lavorare nel movimento operaio e di massa, e convertirsi in alternativa di conduzione per le masse, di fronte al riformismo ed al centrismo.

Nel 1973, nuovamente alla clandestinità, alla lotta paziente per sviluppare la resistenza, per sabotare la dittatura, per preparare le condizioni per l'inizio della resistenza attiva contro la dittatura gorilla.

La vita di Miguel Enriquez fu un bell'esempio di chiarezza, coscienza, decisione, sacrificio e coerenza rivoluzionaria. La sua morte in combattimento contro forze infinitamente superiori di numero lo trasforma in un simbolo, insieme al Che, della lotta del proletariato latinoamericano e mondiale.

Il Partito che egli contribuì a costruire, il proletariato di avanguardia, la cui elevazione del livello di coscienza, combattività e organizzazione fu una sua preoccupazione costante, le masse popolari a cui il suo esempio diede nuovo animo e decisione di lotta, continuano oggi il loro cammino, senza Miguel Enriquez, abbatteranno domani la dittatura, stabiliranno il loro proprio potere e costruiranno il socialismo nella nostra patria, come il miglior omaggio al rivoluzionario caduto ed a tutti i martiri ed eroi del proletariato e del popolo del Cile.

Intervista al compagno Gorla sulla Conferenza Mondiale dell'Unione Interparlamentare

La questione dei territori arabi occupati

Quotidiano - Nei giorni scorsi si è conclusa a Sofia la 4ª Conferenza mondiale dell'Unione Interparlamentare alla quale hai partecipato. Vogliamo innanzitutto chiederti di cosa si tratta esattamente e di quali argomenti si è discusso.

Gorla - L'Unione interpalamentare, il cui segretariato permanente ha sede a Ginevra, è costituita dalle assemblee elettive di un centinaio di paesi, tra democrazie popolari, paesi occidentali e del terzo mondo.

Ogni anno tiene due sessioni, una più ristretta a primavera e una generale in autunno, che si svolgono a rotazione nei diversi stati che ad essa aderiscono. Possiamo dire che è l'Onu delle assemblee elettive. In quanto parlamentare di Dp sono stato eletto a far parte del direttivo della sezione italiana dell'Unione nel quale sono rappresentati tutti i partiti.

La conferenza di quest'anno si è tenuta nella capitale bulgara dal 20 al 30 settembre, e recava all'ordine del giorno, fra gli altri, un punto di particolare interesse politico, per noi e in questo momento: la questione dei territori arabi occupati dagli israeliani. Nella riunione preparatoria del direttivo italiano avevo chiesto e ottenuto di prendere la parola su questo argomento. E così ho partecipato alla conferenza fino al momento in cui ho potuto svolgere l'intervento. Deve dire francamente che questa decisione, presa nell'ambito del Coordinamento nazionale del nostro partito, mi è costata, perchè in quei giorni si svolgeva l'iniziativa di Bologna, ma a conti fatti penso che il risultato ci abbia ripagato della scelta compiuta.

Quotidiano - Parlaci dell'intervento e delle reazioni che ha suscitato.

Gorla - Devo premettere che in precedenza avevo discusso di questa opportunità e del contenuto dell'intervento da svolgere assieme ai compagni dell'Olp che rappresentano ufficialmente l'organizzazione in Italia; e anche questa è una delle ragioni per le quali non potevamo mancare l'appuntamento di Sofia. Dell'intervento ritengo inutile richiamare i contenuti politici generali, essendo nota la nostra posizione di appoggio incondizionato al popolo palestinese e all'Olp suo legittimo rappresentante. Quello che ho detto, dopo aver svolto un duro attacco al governo Usa come responsabile fondamentale della tragedia palestinese, può essere riassunto nei punti seguenti:

1) Il problema palestinese non è un problema umano di profughi, come viene affermato dalla risoluzione 242 dell'Onu che in questo senso deve essere radicalmente modificata, ma di diritti legittimi nazionali di un popolo che è stato cacciato con la forza dalle sue terre.

2) Il governo sionista deve ritirare immediatamente le sue truppe di occupazione dai territori di Gaza, Cisgiordania, Golan e Gerusalemme, che devono costituire la base per la fondazione di uno stato palestinese libero e interamente sovrano:

3) L'Olp deve essere riconosciuta come unica e legittima rappresentante del popolo palestinese in lotta per la sua liberazione, così come il Consiglio nazionale palestinese, e deve in quanto tale sedere a pieno diritto e in posizione autonoma al tavolo delle trattative che devono immediatamente e a queste condizioni, essere riprese a Ginevra.

Le reazioni a questo intervento sono state quelle che ci si poteva immaginare, ma superiori alle aspettative per la loro intensità: accanto al livore degli israeliani, alla profonda irritazione degli americani e delle delegazioni di paesi notoriamente filo-sionisti come Olanda e Norvegia; accanto all'imbarazzo di altre delegazioni occidentali in parte anche all'interno di quella italiana, per la durezza dell'attacco portato agli Usa e ai suoi governi subordinati, si è registrata l'accoglienza calorosa ed entusiasta dei palestinesi e delle delegazioni arabe in genere, così come la approvazione manifestata in sala e subito dopo personalmente della stragrande maggioranze delle delegazioni del terzo mondo e dei rappresentanti delle «Democrazie popolari».

Non ho ancora notizie definitive sulla conclusione formale di questa discussione e della risoluzione finale, che tuttavia ritengo darà soddisfazione, con un voto di maggioranza beninteso, alle aspettative dei compagni palestinesi.

Quotidiano - Si può dunque dare un giudizio positivo del dibattito su questo punto?

Gorla - Senza dubbio e per due ragioni. La prima, e certamente più importante, è che, anche grazie al nostro contributo, il popolo palestinese ha conseguito in questa Conferenza dell'Unione interparlamentare un risultato positivo, che si aggiunge e ribadisce quelli già raggiunti con le recenti risoluzioni ottenute dalle Nazioni Unite. Il governo d'Israele è sempre più isolato nella sua folle e criminale politica di aggressione. Lo stesso governo americano ha dovuto abbandonare la difesa intransigente dell'operato sionista e anche il nostro Forlani è stato costretto a fare recentissimamente dichirazioni meno ambigue, a favore dell'Olp e dei legittimi diritti palestinesi.

La seconda ragione è che Democrazia Proletaria si è qualificata in questa occasione di dibattito internazionale di notevole rilievo come una forza politica comunista e rivoluzionaria, rigorosamente schierata su posizioni antimperialiste e internazionaliste. È un risultato d'importanza tutt'altro che trascurabile dal quale potranno nascere ulteriori sviluppi positivi, se sapremo farne una gestione politica attenta e matura.

Quotidiano - Ci sembra che questa possibilità implichi una decisa ripresa dell'attenzione e dell'impegno internazionalista da parte del nostro partito. Come giudichi in proposito la situazione attuale?

Gorla - Il discorso in proposito è molto ampio e merita una riflessione che ha mio avviso deve occupare un posto di grande rilievo nel dibattito e nello sforzo di definizione della linea e dei tratti politici del nuovo partito che vogliamo costruire. Non è difficile osservare oggi un calo della tensione internazionalista non soltanto nell'area di Dp ma nel movimento più in generale. Non credo che la spiegazione possa essere trovata soltanto dal crollo successivo di diversi punti di riferimento internazionali in senso positivo che certamente si è verificato, a torto o a ragione. A volte mi sembra che nel nostro giusto sforzo di sottoporre a verifica critica l'insieme dei valori ideologici e politici ai quali la nuova sinistra aveva fatto riferimento in passato, nella preoccupazione di ritrovare nuove certezze a partire dalle esperienze più immediatamente concrete e reali sulle quali costruire un blocco rivoluzionario, politico e sociale, anti-capitalista, la dimensione internazionale e internazionalista di questa impresa sia sensibilmente sfumata. Se nella pratica passata esistevano certamente molti stereotipi e molti rituali che rappresentano un aspetto del vecchio da superare in noi, dobbiamo assieme agli altri elementi ridefinire un modo nuovo di pensare e agire sul terreno internazionale. Ritengo questo assolutamente indispensabile: non si tratta per il movimento rivoluzionario di un dovere ideologico astratto ma di una necessità politico-strategica imprescindibile. Dobbiamo ricostruire nella nostra coscienza e in quella del movimento di massa rivoluzonario il valore estremamente concreto del pensare e agire in senso internazionalista; è una delle cose più nuove che possiamo fare.

Energia

segue da pag. 1

biosfera analoghi agli accadimenti naturali che hanno dato luogo alla fondamentale svolta evolutiva dell'umanità.

Pancini ha sfidato per l'ennesima volta uomini politici e di scienza a contestare le sue affermazioni. Si attende ancora una risposta che non verrà certo oggi dal Parlamento. Il compagno Mattina nelle sue conclusioni, prendendo atto dei gravi elementi emersi, ha messo in luce le conseguenze disastrose che il piano energetico del governo avrà sull'occupazione, sulla riconversione produttiva, sulla linea dei piani settoriali decisa dal sindacato unitariamente.

Su tutto ciò la stampa ha taciuto, come su altre prese di posizione estremamente significative. Si verifica così, prima ancora dell'avvio operativo del piano nucleare il livello di controllo politico esercitato dalle multinazionali nel nostro paese. Il movimento antinucleare non tacerà. Faranno altrettanto i partiti democratici e le organizzazioni dei lavoratori?

Montedison

segue da pag. 1

son ha infine un senso ulteriore: «*è infatti rivolta* -come si dice in un comunicato della federazione- *ad introdurre una ipoteca inammissibile nell'elaborazione del piano settoriale per le fibre annunciata dal governo*». In pratica si vuole ridurre preventivamente l'occupazione nel settore in modo da precostituire un «piano fibre» che altro non dovrebbe prevedere, a questo punto, che massicci finanziamenti alle imprese. Ma, crediamo, la scelta di fondo della Montedison, oltre avere una collocazione precisa negli sviluppi della crisi del settore, diviene un ulteriore segnale di quella che sembra ormai essere la politica del gruppo: disimpegno radicale dai settori meno redditizi e concentrazione delle attività più remunerative. In altre parole dietro i 6.000 licenziamenti aleggia molto concretamente la linea dello scioglimento della stessa Montefibre, a meno di non ricevere congrui finanziamenti dallo stato.

La Montedison, infatti, controllando anche la Snia Viscosa non verrebbe mai a perdere l'egemonia nel settore. E guarda caso la Snia Viscosa ha segnato nel 1976 un bilancio relativamente rassicurante, e non ricorre certo a licenziamenti di massa, limitandosi alla cassa integrazione per quegli impianti in via di ristrutturazione e per fiaccare periodicamente l'iniziativa del movimento. Si tratta allora di individuare strumenti e metodi di iniziativa che consentano di superare la fase di semplice difesa dell'occupazione, riportando in primo piano l'iniziativa e la mobilitazione sulla natura e sui destini dell'intero gruppo Montedison.

Lo sciopero di domani è una prima risposta alla quale deve però seguire una massiccia mobilitazione che tolga dall'isolamento la vertenza di gruppo ancora aperta con la Montedison. In caso contrario c'è il forte rischio che la (reale) crisi del settore fibre divenga una sorta di arma in mano al padronato per fare «strage» di posti di lavoro in questo ed in altri settori produttivi.

Acna

segue da pag. 1

ge che la «*Dcb ha un'alta cancerogenità nei ratti in esperimenti di alimentazione ed iniezione.*

In questi rapporti russi fu stabilito che la sua abilità nel causare tumori negli animali risulta essere più grande che per la benzidina stessa.»

Inoltre il passo successivo afferma che «*se nessun caso professionale nell'uomo sia stato ancora attribuito ad essa può essere dovuto al fatto che il suo uso nel passato non è stato sufficientemente allargato da costituire un rischio industriale.*»la conclusione è abbastanza chiara: allargate l'uso di tale sostanza e ne vedrete i risultati.

Del resto, come abbiamo accennato, la Dbc all'Acna è da sempre usata per i coloranti e non c'è stato bisogno di andare lontano per scoprirne qualcuno.

B.B. di 52 anni ha lavorato dal 1950 al 1962 nel reparto pigmenti dove veniva usato il Dbc.

Nel suo referto si vede che è stato operato di «papillomatosi vescicale» e gli è stata riconosciuta l'invalidità del 60%.

Ma quanti sono coloro che come lui lavorando a contatto con il Dbc sono rimasti esposti a questi rischi?

Non lasceremo ai posteri l'ardua sentenza: ne va della salute di tutti.